



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 190 - lunedì 16 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Due anni fa abbiamo ricevuto la medaglia d'oro al valore civile, in nome e per conto dei nostri ragazzi. Ce le avrebbe



consegnate il capo dello Stato al termine del processo. Visto come sono andate a finire le cose quelle medaglie non le

vogliamo più. Ci bastano quelle che portiamo al collo con il volto dei nostri ragazzi»

Franco, padre di uno dei 26 ragazzi rimasti uccisi nel crollo della scuola di San Giuliano, 14 luglio

Pensioni, l'ultimatum dei sindacati

Giorni decisivi per il negoziato. Epifani: «Non firmo accordi con fabbriche e uffici chiusi» In caso di rinvio, sciopero generale dopo l'estate. Prodi prepara la proposta finale

di Rinaldo Gianola

«Una cosa è certa: con le fabbriche chiuse io non firmo niente». Da qualche giorno Guglielmo Epifani ripete queste parole ai suoi più stretti collaboratori commentando la lunga, interminabile, faticosa trattativa sulle pensioni. Non è un mistero che la Cgil, insieme alle altre confederazioni, ritiene la settimana che inizia oggi quella decisiva per arrivare a un accordo. O si firma entro sabato, oppure di scalo-

ne, scalini, quote e altre diavolerie se ne parla a settembre. Senza lavoratori nelle fabbriche e negli uffici, non ci sono intese da sottoscrivere. Ma un rinvio del negoziato, che in questa congiuntura potrebbe essere interpretato come un fallimento politico e sindacale, non sarebbe indolore, né per le confederazioni, né tantomeno per Romano Prodi.

segue a pagina 3

Rifondazione

FRANCO GIORDANO

«LE RISORSE CI SONO FACCIAMO L'ACCORDO»

Marra a pagina 2

L'intervista

LUCIANO GALLINO

«LA LEGGENDA DELL'ONERE INSOPPORTABILE»

Gravagnuolo a pagina 4

GRANDE STAMPA

Contro Prodi la strategia dell'uomo forte

di Maria Zegarelli

Nostalgie. Il premier Romano Prodi ieri mattina leggendo i maggiori quotidiani italiani ha scoperto che l'ultimo rimprovero che gli si fa è quello di non essere l'«uomo forte» di cui gli italiani sentirebbero in maniera sempre più pressante la mancanza. Non sono ancora guariti dal «berlusconismo» - anzi - ed è già sopraggiunto un nuovo sintomo ad agitare i loro sonni: il «cesarismo». C'è voglia di «cesarismo» («versione italiana del bonapartismo»), scrive infatti Ilvo Diamanti su *la Repubblica*.

segue a pagina 5

Staino



Giustizia

CARA UNIONE, VOLTA PAGINA

GIAN CARLO CASELLI

Scampato pericolo. Il voto del Senato sull'ordinamento giudiziario consente innanzitutto di dire (se anche la Camera dei Deputati, come appare probabile, lo confermerà) che è cancellata la riforma pensata dal ministro Castelli. Se fosse entrata in vigore sarebbe stato un disastro: giudici conformisti, trasformati in piccoli burocrati, spinti a non accollarsi mai responsabilità scomode, perennemente impegnati in esami e concorsi, con la conseguenza di un ulteriore, pesante aggravamento (incredibile ma vero!) dei tempi già vergognosamente lunghi della giustizia.

segue a pagina 24

In primo piano

Il video di Osama

CHI MUORE SI RIVEDE

SIEGMUND GINZBERG

Chi non muore si rivede? O bisognerebbe piuttosto dire: chi muore si rivede? L'ultimo video mostra un Osama Bin Laden un po' ingrigno, un po' dimagrito, un po' più stanco, un po' più sciupato rispetto a quello che s'era visto commentare gongolando l'11 settembre, o discendere, kashnikov in spalla, una pietraia, dicono alcuni. Ma no, è esattamente la stessa immagine che si era già vista nel 2002, non molto dopo l'invasione dell'Afghanistan, sostengono altri. Comunque sia, questa è la foto di uno che sta un fiato. Non c'è verso di sapere con certezza se si tratta di un'immagine recente o vecchia, integra o ritoccata, e quale rapporto abbia il clip di meno di un minuto su Bin Laden con gli altri personaggi e avvenimenti evocati dal video di 40 minuti intercettato ieri su un sito militante.

segue a pagina 11

Risultati

MATURITÀ: CHI BOCCIA CHI

MARINA BOSCAINO

Ultimissime battute dell'esame di Stato, tempo di bilanci. Notizie varie nel campo del sistema dell'istruzione, alcune bizzarre. Leggo che il ministro Padoa Schioppa - accogliendo la proposta di Pietro Citati di raddoppiare lo stipendio agli insegnanti e sottolineando come da noi non si impari bene - guarda a sistemi, come quello coreano, dove la numerosità delle classi è molto più elevata che da noi, con 30 o 40 allievi: raddoppio degli stipendi e quasi raddoppio degli alunni. Un'ipotesi niente male. Intanto l'Invalsi - l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione - ha già raccolto i risultati parziali, relativi a un campione di 15 mila studenti. Pur nella non completezza della documentazione, la prima evidenza riguarda il numero degli studenti non ammessi: si tratta del 4% dei candidati. Una novità assoluta.

segue a pagina 24

Preti pedofili, la Chiesa Usa risarcisce 500 vittime di abusi

L'arcidiocesi di Los Angeles ha accettato di pagare la cifra record di 660 milioni di dollari a più di 500 vittime di abusi sessuali da parte di preti cattolici. La prima delle 15 cause intentate alla Chiesa di Los Angeles avrebbe dovuto prendere il via oggi. Chiudere la maratona legale prima di arrivare in tribunale era stato giudicato particolarmente

urgente per le gerarchie cattoliche perché l'arcidiocesi sarebbe andata incontro a pene e al rischio che il cardinale Roger Mahoney fosse chiamato dalla magistratura sul banco dei testimoni per aver tentato in ogni modo di insabbiare lo scandalo. Ma saranno le assicurazioni a pagare il grosso del risarcimento.

Roberto Rezzo a pagina 10

Pakistan

VENDETTA INTEGRALISTA NUOVI ATTENTATI 70 MORTI IN DUE GIORNI

Bertinetto a pagina 11

Sardegna

TASSA SUL LUSO BRIATORE SI PENTE «HA RAGIONE SORU»

Madeddu a pagina 7

ISRAELE

Olmert grazia 187 miliziani di Fatah

Rafforzare la leadership di «Mahmud il moderato»: è con questi propositi che oggi a Gerusalemme si svolgerà il nuovo faccia a faccia tra il premier israeliano e il presidente palestinese. Per la prima volta, dunque, dopo decenni di lotta armata, un primo gruppo di 178 miliziani di Fatah ha ufficialmente accettato di deporre le armi e di interrompere la guerra contro Israele.

De Giovannangeli a pagina 10



GUIDA UBRIACO Alla quarta volta uccide una ragazza

CLAUDIA MURA aveva appena 17 anni. È stata uccisa l'altra notte a Pinerolo, in provincia di Torino, da un'auto guidata da un uomo al quale per ben tre volte era stata ritirata la patente perché in stato di ubriachezza. Tarquini a pagina 7

Compilation Blues 1
A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano
Puoi acquistare il CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

BORSELLINO, L'UOMO CHE SFIDÒ POLIFEMO

VINCENZO CONSOLO

L'America immagine dell'olivo e dell'olivastro, del ceppo che nutre due rami diversi, è simbolo della civiltà che s'innesta, con gesto di coltura e cultura, di volontà e di sapienza, sul tronco dove insieme è cresciuto, spontaneo, selvatico, il ramo dell'olivastro; della civiltà che, se non è curata, difesa, può regredire e perdersi nel caos, nel disordine da cui proviene. È simbolo più che mai, quel ceppo dai due rami fittamente intrecciati, di questa «nostra terra bellissima e disgraziata», come l'ha definita Paolo Borsellino, della Sicilia della più antica, più ricca civiltà e insieme della barbarie più feroce e rovinosa.

segue a pagina 8

NOI & LORO MAURIZIO CHERICI

Quella chiesa che non parla latino

Chi ha compiuto sessant'anni ne è felice. Torna la messa in latino, magia che ha accompagnato antiche adolescenze nel cammino della fede. Abracadabra il cui mistero non veniva sciolto dalle grammatiche di una scuola dell'obbligo che non c'era. E ogni ragazzo invecchiava con le parole della liturgia inzuppate nel dialetto, specie di creolo al quale milioni di fedeli affidavano l'eternità. Vent'anni fa, Luigi Meneghello, scrittore di «Liberia nos a Malo» e «Piccoli maestri», giocava nella trama di un'intervista. In quale modo i contadini analfabeti del Veneto, a quel tempo devoto, prima delle fabbrichette, accompagnavano le preghiere del prete che nessuno capiva? Adattandole, rispondeva Meneghello. Per esempio, i funerali. Senza «dies irae, dies illa - solvet saeculum in favilla - teste David con Sybilla - quantus tremor est futurus - quando iudex est venturus» nessuno accettava di finire sotto terra con una benedizione qualsiasi. Nessuno sopportava la privazione dell'ultimo canto avvolto nell'incenso.

segue a pagina 25

JOSE RODRIGUES DOS SANTOS
il codice 632
E se Colombo non fosse italiano? Il thriller che riscrive la storia
IN TUTTE LE LIBRERIE

L'Unità + € 6,90 Cd "Compilation Blues 1" tot: € 7,90; L'Unità + € 7,50 libro "I garibaldini" tot: € 8,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

CASO PENSIONI

Il comitato politico chiude due giorni di faticosa discussione tra sospetti verso gli alleati di governo e tensioni interne

Per la sinistra radicale il superamento dello scalone è un obiettivo prioritario anche per competere con il sindacato

I PATEMI DI RIFONDAZIONE

«Le risorse ci sono, l'intesa è possibile»

Approvata la linea Giordano, ma il partito farà una «consultazione di massa» sulla presenza al governo

di Wanda Marra / Roma

RIFONDAZIONE lo ribadisce e lo ripete a Prodi: «Noi l'accordo lo vogliamo fare, la copertura c'è». Lo dichiara Ferrero nel suo intervento, lo riprende Giordano nelle sue (applauditissime) conclusioni. Il partito di viale del Policlinico ancora una volta non ci sta a

farsi mettere all'angolo. E continua a denunciare: contro il governo, c'è un attacco centrista. Rc è largamente schierata sulla posizione del segretario (alla fine la sua relazione viene approvata dal Comitato politico nazionale con la maggioranza "bulgara" del 90,1%). Ma allo stesso tempo si riserva, dopo una grande consultazione popolare, la possibilità di uscire dal governo. «Proponiamo di dare vita a una consultazione vincolante e di massa sulla nostra presenza al governo», si legge a chiare lettere nel documento approvato dall'assemblea. Forme e modi sono ancora tutti da decidere. La proposta che Rc intende avanzare formalmente è che ad essa - che dovrebbe tenersi entro il prossimo autunno - partecipino gli elettori di tutti i partiti della "Cosa Rossa". Se dagli altri attori della sinistra-sinistra dovesse arrivare un no, Rc le sue consultazioni se le farà comunque. Affiancando a questa decisione la proposta al governo di mette-

Polemica aperta con Dini e le presunte manovre neocentriste contro la sinistra

re le pensioni in Finanziaria, dopo la consultazione popolare dei sindacati, anche questa da tenersi in autunno, il puzzle diventa chiaro: prima di dare un sì o un no definitivo, che potrebbe essere determinante per il governo sulla questione del sistema previdenziale, il partito vuole tenersi le mani libere, riservandosi di chiedere ai suoi elettori. Ma intanto, Rc rimane ferma nel tentativo di arrivare all'accordo. Si dice pronto ad «accettare la sfida» visto che «i soldi ci sono», Giordano, ricordando che «l'Inps fuori dalle previsioni, ha all'attivo più di 3 miliardi». Si

dunque al ritocco e non all'abbattimento secco dello scalone Maroni, con il meccanismo già noto della proposta del Prc. Un solo scalino a 58 anni con vaste aree di esenzione; per i turnisti, i lavoratori a vincolo, i lavoratori definiti usuranti nel decreto Salvi del '99 e quelli con 40 anni di contributi (da notare che scompare la richiesta che ad essere esentati siano tutti gli operai). Ma, «non accetteremo - avverte il segretario di Rc - nessuna proposta che ritardi gli effetti dello scalone». Non mancano le stilette ai moderati: «Dini dice che l'80% è contro di noi? Peccato che il programma ci dia totalmente ragione», polemizza Giordano. Ancora più «duro» e «puro» il Ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero: «Il presidente del Consiglio vada avanti e non si faccia frenare dalle resistenze politiche che verbalmente sono dirette contro di noi ma in realtà sono contro il sindacato, puntano a margina-

lizzarlo e alla fine a far saltare il Governo». Lontano dal palco e dai microfoni, raccontano che il Ministro sembra decisamente possibilista sull'accordo: perché, come dice anche nel suo intervento, le coperture finanziarie ci sono per abbattere lo scalone, e quindi se Prodi ha deciso di tirare in ballo quest'aspetto della questione, il suo tentativo è in realtà quello di smarcarsi dalle pressioni politiche, che vengono ad ora soprattutto dall'ala neocentrista della coalizione. Non manca la strigliata da parte del Ministro al suo partito: «Nella discussione interna alla sinistra c'è

Il senatore Giannini potrebbe aggiungersi ai due irriducibili Rossi e Turigliatto



Il ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero e il segretario del Prc Franco Giordano. Foto di Giglia/Ansa

un effetto di centralità del governo: certi problemi non possono essere risolti per questa via qui, perché il profilo della coalizione è così e non può cambiare. Rc deve tornare ad agire nella società. Dobbiamo tornare a fare quello che facevamo bene quando eravamo all'opposizione». È dalle minoranze che arrivano non pochi problemi. A scagliarsi contro la linea della segreteria era stato sabato il sindacalista Fiom, Cremaschi. E se la minoranza di Grassi vota con la maggioranza, a dire sì all'ordine del

giorno contro ogni innalzamento dell'età pensionabile, insieme a Sinistra critica, ormai da mesi verso l'uscita dal partito, è anche l'Ernesto. In tutto, sono solo 22 voti, ma tra questi ce n'è almeno uno molto pericoloso: quello di Giannini, che è senatore, e che a Palazzo Madama potrebbe votare contro qualsiasi accordo, insieme ai 2 irriducibili, Turigliatto e Rossi, con i "soliti" rischi per la maggioranza. E il partito teme un suo no già al Dpef, che arriva al passaggio di Palazzo Madama la prossima settimana.

Fisco
Accanto Ici, c'è tempo fino al 18

L'acconto Ici di giugno può ancora essere versato. Il fisco concede una ulteriore chance ai contribuenti sbadati, che non hanno pagato l'imposta dovuta lo scorso 18 giugno. Fino a mercoledì sarà possibile versare l'imposta comunale sugli immobili con una mini-sanzione: in pratica solo pochi euro in più per ogni centinaia di euro dovuti per l'imposta. L'opportunità potrà riguardare anche coloro che quest'anno si sono fatti cogliere di sorpresa dal cambio del «calendario» dei versamenti, con la scadenza anticipata dal 30 al 18 di giugno, e che ora possono correre ai ripari. Scade il 18 luglio anche il secondo appuntamento con il pagamento dell'Irpef dovuta in base alla dichiarazione dei redditi: saltata la data di giugno si può pagare ora con lo 0,40% in più. Da quest'anno i termini per il pagamento dell'Irpef e dell'Ici sono stati unificati, così anche la scadenza per i versamenti ritardati è nello stesso giorno. Ma le modalità di calcolo della maggiorazione dovuta è decisamente differenti.

Aspettando Prodi oggi altri incontri tecnici

Tra le soluzioni sembra aver preso peso quella mista: un mix fra scalini e quote

/ Roma

SENZA TEMPO Oggi riprenderanno gli incontri tecnici. Mercoledì il premier Romano Prodi dovrebbe arrivare al tavolo con la sua proposta. In realtà tra le fila del

professore c'è chi scommette che già domani si avranno novità. In effetti il tempo stringe. I sindacati con la Cgil in testa hanno già fatto sapere che questa settimana sarà l'ultima prima delle ferie estive. Sul tavolo restano due ipotesi: scalino a 58 anni a partire dal pri-

mo gennaio 2008 con passaggio a quota «95» (la somma algebrica dell'età anagrafica e di quella contributiva) dopo due anni e quota «96» dopo un ulteriore biennio; oppure direttamente quota «95» a partire dal prossimo anno, aumentandola progressivamente ogni due anni fino a raggiungere al massimo quota «97». Per chi svolge attività usuranti sarebbe comunque garantito il diritto a uscire dal lavoro a 57 anni. Pur se l'argomento non è stato ancora affrontato nelle riunioni tecniche, l'esecutivo sembra non aver rinunciato al taglio dei coefficienti di trasformazione, il meccanismo previsto dalla riforma Dini. Ed è orientato a ripro-

porre la questione già a partire dal prossimo incontro, anche se con sostanziali correzioni che accoglierebbero in parte le richieste di Cgil, Cisl e Uil. Il Governo potrebbe mettere sul tavolo una proposta di revisione dei coefficienti che tenga conto di nuovi parametri di calcolo: effettiva crescita dell'economia, flussi migratori, allungamento delle aspettative di vita e crescita del lavoro flessibile. Se dal punto di vista sindacale l'accordo è vicino, dal punto di vista politico la strada sembra essere in salita. Il governo sembra essere preso in mezzo a due fuochi. Quello centrista e quello che fa capo a Rifondazione comunista.

Trovare la quadratura del cerchio non sarà semplice. «Sulle pensioni sarà Prodi a decidere, perché è in gioco il futuro del Paese» ha affermato Tiziano Treu, presidente della commissione Lavoro del Senato. «Non siamo interessati - ha proseguito Treu - ad un logorante tiro alla fune tra sinistra e centro. Pensiamo, piuttosto, che il governo sia chiamato a dare risposte serie e di prospettiva al Paese e alle sue giovani generazioni, alle trasformazioni profonde della demografia in Europa, è bene che tutti se ne facciano una ragione». «La questione delle pensioni - ha concluso - va affrontata con determinazione, responsabilità e coraggio, Prodi questo lo sa bene, e sono

sul tavolo proposte ragionevoli su cui si sta lavorando e che ci possono consentire di superare l'impasse. È una strada stretta, ma è l'unica da prendere per il futuro dell'Italia». La riforma alla fine comunque potrebbe portare a spese per circa un miliardo. In questa logica dovrebbero aumentare le aliquote contributive dei lavoratori parasubordinati: dovrebbero salire al 25-26 per cento contro l'attuale 23,5% stabilito dall'ultima Finanziaria. la misura fa parte della strategia del ministro del lavoro Cesare Damiano di rendere il lavoro standard più caro per evitare gli abusi. Altre risorse verranno dalle sinergie scaturite dall'accorpamento degli enti.



Martedì 17 luglio
Feste de l'Unità

Piero Fassino

Prato, ore 18.00
Area PalaConsiag
via di Malisetti

Festa nazionale Sg
Livorno, ore 21.00
via Allende

Intervistato da
Bruno Manfellotto
direttore de Il Tirreno

CASO PENSIONI

Ultimi giorni utili per non rimandare a settembre un'intesa difficile tra tensioni sociali e manovre nella maggioranza

Se si giungerà a una conclusione positiva l'età pensionabile verrà inserita in Finanziaria dopo la consultazione dei lavoratori

L'ULTIMATUM

Conto alla rovescia: accordo o sciopero

■ **Rinaldo Gianola**
/ Segue dalla prima

La ripresa della trattativa dopo l'estate sarebbe accompagnata da uno sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro il governo sulla riforma delle pensioni. Se non è un ultimatum all'esecutivo quello che gira in queste ore sulle bocche di alcuni leader sindacali, poco ci manca.

Sciopero? Scontro? Non c'è nulla di male: uno sciopero rappresenta un segnale di normale conflitto nella dialettica tra parti sociali e governo e potrebbe essere anche propedeutico a un successivo, positivo incontro. Ma per il centrosinistra, che ha vinto le elezioni definendo «iniquo» lo scalone di Maroni, iniziare la stagione della prossima legge Finanziaria con milioni di lavoratori nelle piazze a chiedere il rispetto delle promesse non sarebbe un bel risultato. Anche se non è da escludere che nel centrosinistra ci possa essere qualche tentazione «modernizzatrice» nel forzare la mano contro i sindacati, per segnalare all'opinione pubblica che il costituendo partito democratico non ha certo paura di rompere con il mondo del lavoro.

Dall'altra parte per i sindacati, e soprattutto per la Cgil, non si può nemmeno lontanamente ipotizzare di trattare e chiudere un accordo mentre i lavoratori sono in ferie. E man mano che passano i giorni, e la proposta di Prodi ancora non si vede, a qualcuno particolarmente sospettoso è venuto in mente che nel governo ci sono protagonisti di primo piano che puntano al

«Prodi deve prendere in mano la partita con Padoa-Schioppa non si fanno passi avanti»



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa Foto Di Carlo Ferraro/Ansa



Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani Foto Di Giuseppe Giglia/Ansa

rinvio a dopo l'estate, mantenendo la spada dello scalone sulla testa dei sindacati. Fantasia? Probabile, però non si sa mai. A pensar male, come diceva quel famoso senatore a vita, si fa peccato ma ogni tanto ci si prende.

Di certo mentre si avvicina la fine di luglio, in casa Cgil è cresciuto l'allarme e con l'allarme ha preso corpo la «sindrome del 31 luglio» di cui nessuno, nel sindacato di Epifani, ha nostalgia. La fine di luglio del 1992, con l'accordo tra il governo Amato e le parti sociali, rappresentò un passaggio drammatico per la Cgil, con la firma di un storico documento che sanciva la definitiva cancellazione di ogni indicizzazione dei salari e bloccava la

contrattazione, che portò alle dimissioni (successivamente rientrate, non senza traumi però) dell'allora segretario generale Bruno Trentin. Per questo Epifani, che è davvero moderato e dotato di buon senso, starà al tavolo fino all'ultimo minuto utile, ma non oltre la fine di questa settimana. Perché proprio non si può. Se c'è l'accordo bene, i sindacati allora chiameranno alla consultazione tutti i lavoratori e poi le nuove pensioni andranno in Finanziaria. Se non si fa l'accordo nei prossimi giorni, invece, ci si rivede in autunno con uno sciopero generale.

Quello che sorprende, in casa Cgil ma anche nelle altre confederazioni, è la drammatizzazione che sui giornali e

nel governo alcuni fanno della situazione previdenziale e dei conti pubblici. Ma non siamo nel 1992. Pur con tutti gli sforzi d'immaginazione, oggi nessuno al governo, all'opposizione e nemmeno sulla grande stampa d'informazione può paragonare l'emergenza di quindici anni fa, quando per noi si parlava di «sindrome messicana» e il dottor Sottile ci deliziò con una manovra da 90mila miliardi accompagnata dalla svalutazione della gloriosa lira per conquistare Maastricht, con l'Italia del 2007. Oggi i conti sono in ordine, il deficit-pil è sotto il 3%, c'è la ripresa e pure un extra gettito da distribuire.

Ma sulle previdenza, invece, è sempre

allarme. Siamo perennemente allo scontro generazionale, ai sindacati conservatori, alla sinistra ostaggio dei suoi estremismi e via discorrendo. La Confindustria strepita, i giornali degli industriali e delle banche si lamentano per i tempi biblici e difendono lo scalone. Valorosi giornalisti ed ex dirigenti della Banca d'Italia, che incassano almeno un paio di pensioni mensili da far impallidire quelle di interi reparti di Cipputi, si ergono a moralizzatori e a difensori della stabilità finanziaria. Poi il professor Giavazzi vorrebbe un Sarkozy, un uomo forte, o almeno un decisionista in salsa tricolore. Forse cercano di influenzare Walter Veltroni, che s'è già preso il rimbrotto

di Paolo Mieli per aver appoggiato, ma non firmato, il referendum elettorale. Eppure, a ben vedere, un accordo potrebbe essere già sul tavolo, se il governo fosse tutt'uno. Le carte sono state voltate. Ai sindacati può andar bene che dal 2008 si vada in pensione a 58 anni, poi si può ragionare su due quote (età anagrafica più contributiva) a 95 e 96. Il piatto sarebbe completato dall'aumento dei contributi per i parastatali, dal taglio alle pensioni d'oro e dall'accorpamento degli enti previdenziali per recuperare risorse. Ma se questa ipotesi trova consensi sociali e anche politici, perché ancora non si formalizza e magari si chiude

poi firmarlo senza particolari modifiche il giorno dopo le elezioni amministrative chiuse con risultati certo non brillanti per la coalizione di centrosinistra. Poi c'è stata la diatriba, che poteva sfociare in una rottura, sull'extragittito e l'aumento delle pensioni minime. E adesso lo scontro, si perché tra Cgil e Padoa-Schioppa di scontro si tratta, sulla riforma delle pensioni.

In questo quadro tocca spesso al ministro del Lavoro Damiano predicare prudenza e ricucire pazientemente le posizioni. Ma miracoli non ne fa nessuno, nemmeno Ronaldinho. Spetta a Prodi dire la parola finale sulle pensioni. Il conto alla rovescia è iniziato.

A Padoa-Schioppa la Cgil rimprovera di aver sbagliato i conti e di aver sottovalutato le entrate fiscali nella fase preparatoria della Finanziaria 2007 che, alla prova dei fatti, ha poi deluso famiglie, lavoratori e pensionati mentre alle imprese si concedeva il taglio del cuneo fiscale. Altri ricordano ancora l'ostruzionismo del ministro nel rinnovo del contratto degli statali, salvo

In casa Cgil cresce la «sindrome del 31 luglio» Epifani assicura: con le fabbriche chiuse io non firmo nulla

Metalmeccanici usurati dallo scalone: troppa politica in mezzo

La festa Fiom a Torino: alle spalle tante attese frustrate. Airaudo: «Le lotte? Si fanno anche per aiutare il governo»

■ **di Oreste Pivetta**

INCREDULI L'operaio, l'usuraio della Fiat e delle tante fabbriche e fabbrichette di Torino e del circondario, prima delle ferie (siamo a scadenza estiva, ormai) fa festa con la Fiom, una piccola festa dell'Unità, alla ripresa dopo ventidue anni di stop, con fior di dibattiti (l'altra sera c'era anche il sindaco Chiamparino a discutere di contratti e di salari, tanto per non trascurare o accantonare la tradizione operaista della sua città, ieri sera è intervenuto Gianni Rinaldini) e di grigliate miste, pensando alle vacanze e all'autunno, al termine di mesi tormentati, un po' stupito, un po' incredulo di fronte a una trattativa che lo riguarda da vicino, che gli conta i soldi in tasca e persino gli profetizza gli anni dal laminatoio al composante e che scorre davanti ai suoi occhi e sulle prime pagine dei giornali, senza mai concedergli la parola. Parlano tutti per lui, non parla mai lui. Lui e i suoi compagni avrebbero voluto lo sciopero generale. Sono rimasti a guardare. Chissà se lo faranno a settembre, alla ripresa, se all'accordo sullo scalone, che sembra l'Everest di Prodi, non s'arriverà nella prossima strettissima settimana. Giorgio Airaudo, segretario della Fiom

torinese, però non vuole aggiungere dramma al dramma: «Non si va a uno sciopero generale con l'idea di far cadere un governo. Quanti ne abbiamo fatti con Berlusconi: eppure Berlusconi è rimasto dov'era. Si va a uno sciopero, e ci sono tanti modi per uno sciopero generale, per farsi sentire, per dichiarare quali sono i nostri propositi. L'errore è non averlo dichiarato molto prima: avremmo dato una mano al governo». Una mano di fronte a certe scelte contrastate, una mano a decidere.

Che cosa si ascolta alla festa della Fiom? Forse delusione, forse rassegnazione, forse l'ultimatum. Le pensioni non sono però la bandiera di un fronte o dell'altro. L'operaio che passeggia nei giardini di via Sagra di San Michele, dopo le elezioni alla pensione e allo scalone non pensava quasi più. Ha votato a sinistra o a centrosinistra, dando per certo che sarebbe cambiato qualcosa, che di scalone non si sarebbe più parlato, pronto persino a digerirsi scalini e quote. Purché appunto sentisse che non s'andava contro di lui, che non fosse lui a pagare un'altra volta. Invece la politica ha calato la sua enfiata tutta sulla pensione: sinistra e centrosinistra, centrosinistra e destra, Rifondazione e Rutelli, generazioni contro, ideologia contro ideologia, pseudomasimalismo contro pseudoliberalismo, modernità e arretratezza. L'operaio, l'usuraio s'aspettava il passo dolce di una riforma che agguistasse l'ingiustizia dello sca-



Foto Di Gabriella Mercadini

lone e non facesse troppo male, sicuro che qualche cosa avrebbe dovuto pagare, sperando di non dover pagare troppo. Situazione surreale, commenta Airaudo. «E noi siamo costretti alla finestra». Epifani ha rilanciato un appuntamento, la consultazione, ma il tempo è quasi scaduto: ammesso che la settimana prossima si giunga all'accordo, qualche giorno per leggere le carte, poi cominciano a chiudere le fabbriche. Si rimanda a settembre. «D'altra parte a parlare di consultazione - osserva Airaudo - è rimasto Epifani. Bonanni

Chi lavora non vuole aspettare in panchina facendo come la giuria del Grande Fratello con la paletta in mano

non ha mai aperto bocca. Angeletti non si sa. Gli operai aspettano in panchina. Ma non vogliono fare la parte della giuria del Grande Fratello: alla fine con la paletta in mano a dire sì, no, sì, no... In realtà il problema è più grosso di un voto: il problema è ricostruire un rapporto con i lavoratori, surrogato dai titoli dei giorno-

li. Non vale solo per le pensioni. Vale anche per il resto dell'azione di questo governo. Non si è lavorato, ad esempio, perché si capisse il disegno vero di questa finanziaria. Non si è fatto abbastanza perché, nella scelta del tfr non pesasse l'ombra della rapina, agitata dai giornali della destra... Bisogna spiegare, comunicare. Questo governo i lavoratori lo dovrebbero sentire dalla loro parte. Ma non lo si è compreso. La telenovela dello scalone catalizza tutto il malumore, il disincanto. La goccia che fa traboccare il vaso. Simbolica, al punto di nascondere altri risultati che sarebbero importanti: dagli aumenti per le pensioni basse alla riforma in corso degli ammortizzatori sociali, alle regole contro il lavoro sommerso... Nello scontro politico si rischia dav-

vero di perdere il merito della questione...». Che è in fondo più modesto di quanto le divergenze lascino apparire. Ciascuno tira dalla sua parte: «Non c'è solo la sinistra. Ci sono Rutelli, Dini e altri ancora». Vuol dire che il contrasto è tutto politico? La festa Fiom sposa la tesi di alcuni, anche di Bonanni che questa interpretazione ha appena proposto sul giornale di casa, la Stampa: «Non c'entrano i giovani, lo scalone e la copertura finanziaria». Neppure i lavori usuranti. Arrivare a definirli facendo contenti tutti è una impresa, tra lavori vincolati, terzi turni, catena di montaggio. «La verità - si sente dire - è che abbiamo votato a sinistra per cacciare Berlusconi e vedere qualche risultato. L'attesa rischia di andare delusa». Dunque? «Qualsiasi accordo va bene. Purché non si tocchi noi». O meglio, nella versione moderata, «purché i danni siano limitati». Anche il sindacato spera nel «minimo danno»: per i lavoratori e per sé. Una trattativa, estenuante, bersagliata dagli scoop giornalistici, «anomala e confusa» come dirà Rinaldini, ridicolizza la concertazione e logora i rapporti. La concertazione sembra diventata mille salotti nei quali chiunque è autorizzato a interferire. L'operaio, un'altra volta usurato, può solo aspettare. Oltre il calore della festa, nella fabbrica il legame s'allenta. La preoccupazione del sindacato è forte: di un'altra strap-pa, prima o poi, se questa continuerà a essere la direzione di marcia.

L'INTERVISTA

LUCIANO GALLINO

di Bruno Gravagnuolo / Roma

Luciano Gallino è uno studioso insigne e rigoroso. Professore emerito di Sociologia nell'ateneo torinese, da anni smonta con pazienza i luoghi comuni. Esempi. La «fine del lavoro dipendente e degli operai»: da noi 16 milioni i primi, e 5 i secondi solo nell'industria! Poi, il mito progressivo della «flessibilità», sempre precaria in realtà. In ogni caso eccessiva in Italia e «diseconomica» ovunque. Oppure l'altro mito: la «concorrenza cinese». Che invece è in larga parte occidentale, fatta di merci occidentali importate dalla Cina. Di recente Gallino ha liquidato sulla *Repubblica* un'altra frottole corrente: l'onere pensionistico insopportabile. Laddove al contrario il bilancio Inps è a posto. E - senza l'assistenza e gli oneri non da lavoro dipendente - avrebbe un attivo di 3,5 miliardi di euro. In più, c'è il futuro. Chi ha detto che la platea degli occupati, a favore dei futuri pensionati, non debba crescere, con giuste politiche? Insomma è sbagliato prendere ai poveri per dare ai poveri, con la scusa del «conflitto tra generazioni». E condannarsi infine a dover gestire così la «naturale» precarietà dei flessibili. L'articolo sull'Inps è stato un po' oscurato da *Repubblica* e messo in un angoletto, il 5 luglio scorso. Ma il tema è decisivo, e ci regala uno spunto per fare intervenire Gallino nel nostro dibattito sulla «sinistra smarrita». È vero, lui è un sociologo con «understatement», però di sinistra se ne intende. Addirittura nel suo ultimo libro, *Tecnologia e democrazia* (Einaudi) rilancia il «socialismo»,



La sinistra per essere tale deve essere critica con il capitalismo, regolandone il caos. Ma da noi è sensibile agli argomenti globali liberisti

«pezzi» di cui per Gallino sono: «Il buon uso sociale della scienza come "bene comune", il governo politico della finanza, la democrazia industriale, forme cooperative...». In altri termini, la democrazia applicata ad ogni ambito sociale. Sì, ma la cultura politica della sinistra di oggi, la «sinistra smarrita»? Sentiamo il professore. **È opinione diffusa tra i moderati del centrosinistra che compito della sinistra sia quello di adeguare il welfare alla flessibilità del lavoro. Gestire l'esercito di riserva in sintonia con l'impresa. È questa la sinistra ritrovata?** «Opinione diffusa non solo in Italia. Ma è un'impostazione di corto raggio. La flessibilità nasce dalla messa in concorrenza di 1 miliardo e mezzo di nuovi lavoratori extraeuropei, con quelli occidentali. E dal riassetto produttivo del sistema globale. Ma la flessibilità non è una legge di natura, e arrendersi ad essa, subirla, è miope. Inoltre chi idealizza la «flexsecurity» scandinava, non fa i conti con i costi immensi che implica: milioni di lavoratori assistiti, in mobilità e formazione. Se si fa sul serio, allora si tratta di elevare massicciamente la pressione fiscale, come in Svezia e Danimarca: più del 50% del Pil. Irrrealistico».

«Pensioni, la leggenda dell'onere insopportabile»

La sinistra smarrita

Il lungo dibattito sull'Unità su valori, identità e strategie

Prosegue il dibattito sulla «sinistra smarrita»: quali valori, idealità e strategie contro la destra e il liberismo? Finora sono intervenuti, dopo il primo articolo di Bruno Gravagnuolo,

Roberto Gualtieri, Michele Prospero, Giuseppe Tamburrano, Paolo Leon, Adriano Guerra, Claudia Mancina e Piero Ignazi. Ora è la volta di Luciano Gallino, ottantenne ordinario emerito di Sociologia all'Università di Torino. Tra i suoi saggi sulla società industriale contemporanea, ricordiamo *Diseguaglianze ed equità in Europa*

(Laterza, 1993), *Manuale di sociologia* (Utet, 1997), *Globalizzazione e disuguaglianze* (Einaudi, 2000), *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti* (Einaudi, 2001), *Il costo umano della flessibilità* (Laterza, 2002) e *Tecnologie e democrazie. Conoscenze tecniche e scientifiche come beni pubblici* (Einaudi, 2007).



Sciopero di operai edili a Roma negli anni 50

Meglio per la sinistra puntare alla piena occupazione perché meno costoso?

«Sì, meno costoso, più equo e anche più di sinistra»
Lei ha dimostrato che l'Inps, detratta l'assistenza, ha i conti in ordine. Che le pensioni del futuro sono assicurate. E che occorre ampliare la platea degli occupati, per garantirle ancor di più...

«Già, e qui torniamo alla piena occupazione. Ma anche all'evasione fiscale e al sommerso - vero serbatoio di flessibilità! - che sono decisivi per impostare seriamente il problema. E sul quale né la destra né la sinistra hanno dato risposte risolutive».

Viceversa la sinistra dà vita a un Partito democratico che sembra far suoi gli allarmi e le politiche di cui sopra sul welfare. C'è un nesso tra il mercatismo delle «opportunità», e la cultura politica «democratica»?

«Certamente sì. Se diciamo che il compito non è quello di regolare con forza il capitalismo, come nel 900, ma quello di lenire la precarietà, e adattare il lavoro a un certo trend, allora ci si adegua a compiti più limitati. Si perdono di vista finalità più generali di emancipazione. E si finisce col pagarne lo scotto anche

in termini di bilanci finanziari».

Altro leit-motiv: sono finiti i partiti di massa per certi obiettivi. Ma, destre di massa a parte, è davvero così, in Gran Bretagna o in Germania?

«Molti studiosi, in Germania, Francia e Regno Unito non sarebbero affatto d'accordo con questa tesi. Prenda il caso della Gran Bretagna, dove c'è ancora un Labour radicato. Gordon Brown sta cambiando la politica filo americana di Blair. E ha fatto, all'atto del suo insediamento, un forte discorso, molto di sinistra. Con la ripresa di temi abbandonati dal New Labour da molti anni. Più egua-

glianza, più stato sociale, più sanità. Più beni pubblici per tutti i cittadini. Discorso che ha alle spalle l'idea di un partito robusto e combattivo a sostegno. In Germania la Spd resta un partito esteso, mentre si affaccia la realtà della Neue Linke, con uno spessore sociale anni fa inimmaginabile. Certo l'Spd, con il suo stile adattivo e leggero tipo "Neue Mitte" s'è tagliata molta erba sotto i piedi...»

Lei auspica forti politiche pubbliche. E Sarkozy in Europa sembra accontentarla. No agli alti tassi, no al monetarismo, no alla concorrenza come totem. Sfida imbarazzante da destra?

«Chi ha detto che la platea degli occupati, a favore dei futuri pensionati, non debba crescere? È sbagliato prendere ai poveri per dare ai poveri»

«Sarkozy è molto capace e sveglio, ed è appoggiato dalle grandi famiglie economiche francesi. Valorizza il profilo statale della Francia e il ruolo pubblico in economia. Da noi la sinistra è invece sensibile agli argomenti globali liberisti che vengono dall'esterno. Come la svalutazione delle politiche industriali e dello stato in economia. Mentre, se c'è un paese che investe in colossali politiche industriali pubbliche, sono proprio gli Usa liberisti, peraltro paese protezionista. Il liberismo è sempre un enunciato che vale per gli altri... Quanto alla Bce, la si è presa troppo sul serio e le si è concesso troppo potere. L'Europa non può essere governata in una prospettiva solo finanziaria. E da questo punto di vista Sarkozy ha pienamente ragione. Viceversa ogni volta che un funzionario di Bruxelles, dell'Ocse o del Fmi starnutisce, il governo italiano trema».

La sinistra per essere tale, deve assumere ancora come tratto saliente la critica al capitalismo?

«Senza il minimo dubbio. Significa il tentativo di regolare il caos selvaggio del capitalismo. Introducendo finalità universali. Dall'uso della scienza, ai beni comuni, alla democrazia industriale, alle forme proprietarie. E puntando al governo della finanza. Il capitalismo attuale per il 90% coincide con i mercati finanziari. Esso non è produzione, non è lavoro, non è industria, non è scambio di merci. È finanza da regolare».

È protezionismo esigere che le merci non siano adulterate o prodotte con salari schiavistici? E imporre standard per alzare i salari non è in fondo «esportazione della democrazia»?

«Sì, certi standard sono irrinunciabili. Ma va ricordato anche che la concorren-

La Bce ha troppo potere. L'Europa non può essere governata in una prospettiva solo finanziaria. In Italia il governo trema ad ogni starnuto dell'Ocse

za cinese, e di altri paesi emergenti, non è fatta solo di merci cinesi. Il 50% infatti è prodotto in deroga a elementari diritti umani - 2 o 3 dollari al giorno di costo del lavoro - e grazie a investimenti occidentali. Le imprese occidentali esportano capitali in cerca di manodopera a buon mercato. E reintroducono nei paesi d'origine quelle merci. Il gigante cinese è costruito per metà dall'occidente, con 40 milioni di schiavi disseminati nelle zone franche. Vuol dire: materie prime e semilavorati, trasformate in Cina. E rivendute in occidente a prezzi occidentali. Quindi diritti minimi, niente vincoli ambientali e grande «ricarico». Oggi l'85% dei computer portatili del mondo è fabbricato in Cina, a 80 dollari al mese. Da noi costano 1200 dollari l'uno».

C'è un nesso tra tutto questo scenario e la spirale delle guerre?

«C'è un rapporto complesso, ma altresì evidente. A parte la contesa globale e geopolitica sui mercati, assistiamo oggi alla produzione intenzionale di immensi inguaglianze, nel segno del capitalismo globale. Con un abisso tra un 90% di paria e un 20% di privilegiati sul pianeta. Le immense diseguaglianze alimentano a loro volta tensioni terrificanti. E la disponibilità di grandi masse disperate ad ogni avventura. Un fenomeno sociale che si collega ai nazionalismi e ai fondamentalismi».

Statali, arrivano le pagelle dei cittadini e premi al merito

Nell'accordo firmato sabato sono previste le gratifiche ai lavoratori degli uffici «promossi» dagli utenti

/ Roma

In arrivo le pagelle dei cittadini per gli statali. È questa una delle novità emerse dalla firma del contratto per il rinnovo contrattuale degli oltre 200mila ministeriali avvenuta lo scorso sabato. La trattativa, oltre a 101 euro di aumento, ha portato ha novità normative molto importanti. Ad esempio premi individuali al merito e gratifiche pure ai lavoratori di quegli uffici «promossi» dai cittadini che, informati dei loro diritti attraverso la Carta degli utenti affissa nei posti di lavoro, daranno una sorta di pagella ai servizi resi. Questo, spiega l'Aran, che ha fir-

mato in rappresentanza del governo, serve «a sostenere il miglioramento della funzionalità degli uffici e l'affermazione di una nuova cultura gestionale, che si basa su due principi cardine: valorizzazione delle professionalità e flessibilità della gestione delle risorse umane». In particolare: il sistema di classificazione è stato articolato in tre aree e le opportunità di carriera giuridica ed economica sono state correlate in modo significativo ai risultati conseguiti dai dipendenti, tenendo conto della qualità dell'esperienza e delle prestazioni lavorative.

L'intento del contratto è - spiega ancora l'Aran - «escludere la possibilità di basare le selezioni sulla mera anzianità di servizio ed altri riconoscimenti puramente formali e, nel contempo, far risalire le capacità reali del personale, in base alle effettive conoscenze e a ciò che è in grado di fare».

Oltre all'aumento di 101 euro potenziamento della formazione e maggiore mobilità

Una delle novità è inoltre la previsione di «precise metodologie di valutazione con le quali viene accertato il conseguimento degli obiettivi prefissati da ciascun ufficio, con attenzione al miglioramento dei servizi rivolti all'utenza».

Il contratto inoltre prevede: un articolato sistema incentivante della produttività e dei risultati ottenuti. Sulla base di obiettivi prefissati; una normativa nuova e potenziata della formazione, di cui si evidenzia il ruolo strategico per il cambiamento organizzativo della pubblica amministrazione; la mobilità come strumento per una migliore distribuzione delle risorse umane; un

adeguato sistema disciplinare. Dal punto di vista economico è stato riconosciuto un aumento retributivo medio mensile di circa 93 euro, per tredici mensilità. Viene però confermato l'impegno - già assunto con i sindacati lo scorso 29 maggio - di incrementare tale importo fino al raggiungimento dei 101 euro utilizzando le risorse aggiuntive che verranno stanziare nella legge finanziaria per l'anno 2008. È prevista la «perequazione delle indennità di amministrazione tra i vari ministeri a decorrere dal 31 dicembre 2007 e nel contempo, l'omogeneizzazione di tale retribuzione tra i dicasteri accorpati».

AUTO

La Ford mette in vendita la Volvo

La Volvo è in vendita. La decisione di mettere sul mercato la casa automobilistica svedese è stata presa dalla Ford, che l'aveva rilevata nel 1999. Lo rivela il Sunday Times che, citando fonti anonime da Londra, specifica che la decisione è stata presa due settimane fa anche se la tempistica della dismissione non è stata ancora definita. Secondo l'articolo nessuna banca è stata ancora incaricata di predisporre l'operazione, che potrebbe valere circa 8 miliardi di dollari, pari a 5,8 miliardi di euro, a fronte del prezzo di 6,45 miliardi di dollari che venne pagato otto anni fa all'atto dell'acquisto. Per la Ford la vendita della Volvo seguirà quella, avvenuta in marzo, della casa automobilistica inglese Aston Martin, un marchio ritenuto da molti analisti non funzionale alla strategia di sopravvivenza a lungo termine del colosso statunitense. In questa prospettiva la possibile dismissione della casa automobilistica svedese segna un ulteriore passo nella ricerca del ritorno alla redditività dopo la profonda crisi che ha investito la Ford a causa della competizione aggressiva, sul mercato Usa da parte delle case asiatiche, a partire dalla Toyota. Una strategia che sta comportando l'eliminazione di migliaia di posti di lavoro in tutto il mondo e la chiusura di impianti produttivi.

IL GOVERNO NEL MIRINO

La «grande stampa» ha nostalgia dell'uomo forte

Dal «Corriere» a «Repubblica» l'elogio del «cesarismo» Prodi indeciso? Meglio la crisi. «Impari da Sarkozy...»

di Maria Zegarelli / Segue dalla prima

QUI SI SENTE - aggiunge Damianti - la mancanza di ciò che Oltralpe sta accadendo: «Il rinnovamento». Sul Corriere Francesco Giavazzi, parla de «il ciclone Sarkozy» che si sta

felicemente abbattendo sulla Francia. In poche settimane l'uomo di destra che piace

a sinistra, ha fatto vedere subito chi è il più forte. «Lunedì sera Nicolas Sarkozy ha partecipato, fatto senza precedenti, alla riunione dei ministri delle Finanze dell'euro e ha chiesto clemenza: «Per riformare la Francia ho bisogno di spendere qualche soldo in più». Lasciando di stucco tutti gli scettici, «quattro giorni dopo il Parlamento francese ha approvato i primi articoli della legge che elimina di fatto le 35 ore». Ma non modificando l'orario di lavoro, lui -lo fa con astuzia- e introduce incentivi a lavorare di più. Non come qui.

Di «prodismo», neanche a parlarne. Anzi, l'antidoto viene somministrato con rigorosa attenzione ogni giorno da crisi minacciate, auspicate, invocate, più o meno apertamente appoggiate, non solo in Parlamento. La cosiddetta grande stampa, aiutata certo da una sfianante litigiosità della maggioranza, sparge sale sulle ferite. Al loro esordio il governo e il suo premier venivano rimproverati - sia dai quotidiani sia dagli elettori - di scarsa capacità di comunicazione. Oggi si scopre che gli italiani, lo dicono gli infallibili sondaggi, sognano l'uomo forte, una guida autoritaria. I potenti forti invece, la Confindustria per esempio, hanno ben altre ragioni alla base di così poca simpatia: non perdonano il «peccato originale», questa alleanza con la sinistra radicale che si mette di traverso su pensioni, coefficienti e scalone. È la penna di Eugenio Scalfari a



Le prime pagine di alcuni quotidiani italiani Foto Ansa

bilanciare la lettura dei giornali del premier: «La cosiddetta fase due del governo Prodi - scrive - è cominciata da una paio di mesi. quella dei provvedimenti per la crescita e l'aumento del potere di acquisto dei ceti deboli: il cuneo fiscale ormai operativo, l'aumento delle pensioni sotto al livello di 650 euro, il sostegno ai giovani, l'avvio degli ammortizzatori sociali, la revisione concordata degli studi di settore, in-

Scalfari ieri ha fatto rilevare che è partita una linea espansiva di cui la gente non si accorge

della politica come lo ha definito Barbara Spinelli, su La Stampa. Chissà che non dipenda un po' - sarebbe riduttivo liquidarla così - anche dalla fotografia che ogni giorno viene pubblicata: un governo attaccato al respiratore. La didascalia è più o meno sempre uguale a se stessa: «crisi».

Di governo, della maggioranza, di questo o quel ministro. C'è anche chi rompe la tradizione - almeno di facciata - di imparzialità e come Gianni Riotta, direttore del Tg 1, auspica la crisi se non arrivano le riforme. Tentazione a cui non resiste nemmeno il Sole 24Ore. Il 4 luglio scorso fa outing. Guido Gentili scrive: «Meglio un taglio netto, ma limpido, cioè una crisi di Governo, che una crisi opaca e strisciante. Meglio, insomma, dire

chiaro e tondo: a queste condizioni non ci stiano, né al Governo né nella maggioranza. Punto e stop». Il giorno dopo Dario Di Vico, dalle colonne del Corriere fotografa: «Assomiglia sempre di più a un governo balneare. Nella cronaca politica di questi giorni è difficile, infatti, trovare traccia dell'esistenza di

un esecutivo con una sua autorità e un'autonoma capacità di proposta. La presunta trattativa sulle pensioni si prolunga da giorni in una grottesca rappresentazione dell'inutilità della politica. I ministri responsabili vanno a ruota libera e si contraddicono tra di loro. Come conseguenza della latitanza del governo i sindacati hanno preso forza e battono i pugni sul tavolo».

È addirittura «il coraggioso» Riotta sul Tg1 a chiedere la crisi se non ci sono le riforme

L'amplificazione ossessiva dello scontro ieri il giornale di De Benedetti ha aperto addirittura con Rifondazione comunista

In realtà non succede niente, ma lo sport preferito è soffiare sul fuoco degli estremismi dimenticando che tutto nasce da Berlusconi



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi Foto Ansa

IL CORSIVO

Sarkozy e Rovati

Esaltando l'intraprendenza di Sarkozy, il professor Giavazzi (sul Corriere di ieri) cita anche il viaggio che il neo presidente s'appresta a compiere con la signora Merkel a Tolosa «per scegliere - citiamo - presidente e amministratore delegato di Eads, la società franco-tedesca che controlla l'azienda aerospaziale». Quella che costruisce l'Airbus. Lo stesso Giavazzi ci informa che «la Eads è una società quotata in Borsa...» e che «la maggioranza è... in mano a privati». A rigor di logica a questo punto avremmo dovuto leggere una severa condanna per interferenza pubblica in economia privata, insomma Stato contro Mercato. Invece Giavazzi cambia discorso. Forse non abbiamo capito. Ma non abbiamo letto male e neppure ricordiamo male lo scandalo sollevato in via Solferino per i fogli di Rovati, consigliere di Prodi, a proposito di Telecom o quello, di conseguenza, risollevato all'indirizzo di Prodi, che, poverino, si preoccupava dell'italianità dell'azienda, vero insulto, secondo gli stessi professori di via Solferino, alle liberali regole del mercato e prova dell'esistenza di uno Stato onnivoro che vuol metter il naso ovunque. Lasciando capi di Stato e di governo, non possiamo dimenticare quanto il Corriere considerasse orrido il delitto di interferenza politica compiuto da Fassino, quando, al telefono, ascoltava Consorte che gli diceva: «È fatta» (per giunta non era proprio fatta). o.p.

La diagnosi la stila Sergio Romano, l'8 luglio sul Corriere: «Più di cinquant'anni fa, negli albori della Prima Repubblica, un presidente del Consiglio dovette dimettersi perché il segretario del suo partito definì il governo, con glaciale distacco, semplicemente "amico". Oggi non è più così. Scrive: «L'Italia è cambiata. Romano Prodi e il suo governo vengono trattati con sufficienza, ironia e persino sarcasmo da coloro che dovrebbero sostenerlo. Il presidente del Consiglio, in particolare, è diventato bersaglio di battute taglienti e sorrisi di sufficienza. Qualcuno, all'interno del governo, lo contraddice apertamente. Altri lo prendono in giro...». C'erano tempi - non troppo lontani - invece, in cui il Presidente del Consiglio in carica

appariva su tutti i quotidiani del mondo mentre faceva le corna ai suoi colleghi. Incassava le leggi «ad personam». Alzava il telefono e chiamava in diretta durante i programmi in onda sulle sue televisioni. Cambiava la legge elettorale sotto elezioni. Uno dei suoi alleati, l'ha scherzosamente chiamata «il porcellum». Una porcata, per rendere impossibile governare a chi veniva dopo.

Guido Gentili scrive: «Meglio un taglio netto ma limpido, cioè una crisi di Governo, che una crisi opaca e strisciante»

COSTI DELLA POLITICA

Il Friuli: «L'esempio venga dall'alto»

UDINE Per il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia e coordinatore dei presidenti delle Assemblies regionali, Alessandro Tesini (Ds), sul tema dei costi della politica «l'esempio deve venire dall'alto» e un Governo «di 103 componenti certo non può dare lezioni alle Regioni». In un dibattito ieri a Ruda (Udine), Tesini ha rilanciato sulla riforma costituzionale, come unica strada per cercare di risolvere i problemi del Paese. «Non possiamo permetterci un bicameralismo perfetto - ha spiegato - e anche sulle province non ci possiamo illudere». Secondo Tesini, è poi «preoccupante che l'84% degli italiani siano alla ricerca di un uomo forte». Il presidente ha inoltre rilanciato sui «comportamenti virtuosi» del Friuli Venezia Giulia. «In quanto a trasparenza - ha detto - non accettiamo lezioni da nessuno perché nella nostra regione tutti sanno tutto, i tutti conoscono tutto. Non così in altre Regioni italiane. Il Friuli Venezia Giulia per quanto riguarda i costi della politica è al terzo ultimo posto in Italia, seguita solo da Umbria e Toscana».

MARGHERITA

Giachetti: «Il mio pullmino per i trentenni»

ROMA «L'idea di puntare su una lista di soli giovani è importante e anche un modo concreto per conquistare nuove energie al Partito democratico. Voglio assicurare che l'esperienza del pullmino del Pd è a disposizione».

Lo afferma in una nota il deputato dell'Ulivo Roberto Giachetti, che apprezza l'idea avanzata da Walter Veltroni e Dario Franceschini per una lista di under 30 per l'Assemblea costituente del Pd.

In passato i trentenni di Quercia e Margherita aprirono un dibattito sul ricambio generazionale e sulla difficoltà della generazione precedente di fare spazio. «Da oltre un mese e mezzo - ricorda - giro l'Italia con un gruppo di giovani sotto i 30 anni. Abbiamo incontrato centinaia di ragazzi, non solo di Ds e Margherita, ma anche alle prime esperienze in politica, che credono nel progetto del Pd. Questa iniziativa, cresciuta con i giovani e tra la gente - conclude Giachetti - è disponibile per concorrere a una proposta così importante per il futuro Partito democratico».

IL PUNTO Dal Dpef al provvedimento sull'Iva, dall'energia alle pensioni. Mussi nel mirino della «Cosa rossa» sui fondi per univertà e ricerca

Prima delle ferie ancora «giorni caldi» a Palazzo Madama

di Wanda Marra / Roma

Le fibrillazioni non finiscono mai. Di certo, non quelle che vedono protagonisti l'Aula di Palazzo Madama. L'Unione e i suoi senatori avrebbero forse gradito poter tirare un sospiro di sollievo dopo i brividi dati dal passaggio dell'ordinamento giudiziario. E invece no. Davanti a loro hanno due settimane difficili. Che possono facilmente trasformarsi in un incubo. Comincia dalla fine, ovvero il passaggio del Dpef, che dovrebbe arrivare in Aula la prossima settimana. Le tensioni qui sono garantite, viste le differenze tra l'ala riformista e quella più radicale della coalizione. In particolare, Rifondazione, Pdci e Verdi starebbero sul piede di guerra per chiedere un aumento della spesa sociale. E pare che all'orizzonte potrebbe profilarsi qualche problema anche per la nascente Cosa

Rossa: il Documento di programmazione economica e finanziaria, infatti, prevede un aumento della spesa destinata a università e ricerca. E sembra che Mussi sia allarmato all'ipotesi che le risorse in più per la spesa sociale verranno cercate proprio tra quelle ottenute dal suo Ministero. Inutile dire poi che bisognerà capire quanti saranno gli irriducibili dell'ala più a sinistra dell'Unione a minacciare la tenuta del governo. Oltre ai «soliti» Turigliatto e Rossi, Rc è preoccupata dalla posizione che potrebbe assumere Fosco Giannini, che avrebbe manifestato l'intenzione di votare no al Dpef (e che ieri nel Comitato politico nazionale del partito ha votato un ordine del giorno contro qualsiasi innalzamento dell'età pensionabile, andando contro la maggioranza). Per restare in tema



Una votazione al Senato Foto Ansa

di economia, dovrebbe arrivare al voto di Palazzo Madama prima della estiva anche il decreto sull'extragittito (quello che aumenta le pensioni minime). Guai in vista per l'Unione, che per uscire viva dall'ostinazione dell'opposizione sembra orientata a mettere la fiducia. Una carta, questa, che, dopo es-

sere riuscita pur tra mille difficoltà a far passare la riforma della giustizia senza fiducia, né contingentamento dei tempi, la maggioranza potrebbe con ogni probabilità giocare anche per far passare il ddl sulle norme fiscali per l'ammortamento degli immobili ed in materia di rimborsi IVA delle automobili

li. Calendarizzato per questa settimana, il provvedimento dopo l'approvazione della Camera, torna al Senato, dove il governo era stato battuto grazie a un emendamento inizialmente presentato dalla senatrice Helga Thaler (Svp) interamente sostituito dall'articolo 1, poi fatto proprio dall'opposizione. Un altro scoglio immediato per l'Unione è rappresentato dal decreto-legge n. 73, in materia di liberalizzazione dei mercati dell'energia, calendarizzato per l'inizio della settimana. Si temono una serie di emendamenti, che andranno nella direzione di modificare il provvedimento nel senso di una maggiore liberalizzazione. Questa volta a creare qualche problema all'Unione potrebbero essere i riformisti, anzi i veri e propri liberal della coalizione: da Enrico Morando a Natale D'Amico, passando per Antonio Polito. E intanto l'Ulivo cerca di pa-

rarsi le spalle rispetto a altri episodi come quello che hanno visto protagonisti Bordon e Manzione (che sull'ordinamento giudiziario hanno fatto andare sotto l'Unione, dicendo sì, insieme a Barbieri del Gruppo Misto, un subemendamento su cui il governo aveva detto di votare no). Per questa settimana sarà convocata un'assemblea dei suoi parlamentari, nella quale si ribadirà che i componenti del gruppo dovranno indicarsi alle indicazioni dello stesso. E intanto, a Manzione e Bordon è arrivata una lettera, firmata da Finocchiaro, Latorre e Zanda, che li imputa di essere incompatibili con il gruppo per il comportamento tenuto sull'ordinamento giudiziario e in cui si esprime l'esigenza di fare chiarezza, soprattutto in vista del voto sul Dpef e sulle liberalizzazioni. Nessuna intenzione di espellerli dicono dall'Ulivo. Ma per ora, tant'è.

LA LEGGE ELETTORALE

LA SFIDA DEL REFERENDUM

Il referendum comincia a far paura ai piccoli dell'Unione

Il comitato ormai vicino al traguardo delle firme La sinistra radicale: attenti ai poteri forti

di Natalia Lombardo / Roma

REFERENDUM Cresce la polemica mano a mano che aumenta il numero di firme raccolte in tutta Italia: una polemica trasversale fra i due schieramenti, ma anche interna al centro-sinistra, con lo Sdi, i Verdi e i popolari della Margherita che vedono nella legge che

uscirebbe dal referendum il rimedio peggiore del male (la «porcata» di Calderoli, il sistema elettorale attuale). Nell'ultimo week end la raccolta di firme si è intensificata (6000 solo a Roma sabato nei banchetti al concerto dei Genesis) ma sui numeri il comitato promotore naviga a vista, oscillando tra le cifre di 421 mila di dieci giorni fa e le 450 mila. Il tetto per l'ammissibilità è di 500mila, ma ne servono almeno 700mila in più per sicurezza. L'incertezza è dovuta al fatto che i moduli con le firme, raccolti dai tanti volontari in tutta Italia, non sono ancora arrivati a Roma. Il comitato promotore infatti lancia un appello a tutti i «raccoglitori»: «Le firme vanno consegnate alla Cassazione il 24 mattina (ripulite da errori), quindi sbrigatevi a mandare i moduli al comitato nazionale a Roma, senno è lavoro sprecato». Il referendum Guzzetta plaude all'appoggio di Luca di Montezemolo; nel rush finale si attendono

Fassino ha detto all'«Unità»: «Possibili convergenze sul sistema tedesco»

novità: gli ulivisti danno per prossima «la firma di Enrico Letta, e di qualche ministro». Il referendum scuote le acque e riattiva il dibattito sulla modifica della legge elettorale. All'erta i partiti minori e la sinistra radicale: per il segretario di Rifondazione, Giordano, «la sponsorizzazione di Montezemolo non è un caso», dimostrando che l'impianto referendario è vicino a quello «neo-autoritario di Confindustria». Per Rizzo del Pdc i poteri forti vogliono cancellare le forze critiche della società». Enrico Boselli, segretario dello Sdi, avverte: «L'unica cosa certa è che il sistema elettorale che uscirebbe dal referendum sarebbe molto peggiore di quello attuale». In realtà anche i parisiensi la pensano allo stesso modo, ma con presupposti diversi: il ministro della Difesa, convinto sostenitore della raccolta di firme, ritiene «il referendum uno strumento di pressione perché il Parlamento faccia una nuova legge elettorale» promessa un anno fa agli elettori nel programma dell'Unione. Per Arturo Parisi, quindi, «il referendum è l'unica arma per difendersi dal rischio del collasso e del ritorno all'indietro, l'unico pungolo per andare avanti nel solco del bipolarismo. Altro che nuove alleanze e leggi alla tedesca in salsa italiana!», conclude il ministro che, semmai, preferirebbe a un ritorno al «Mattarellum». Più ottimista su un'intesa parlamentare è il segretario Ds Piero Fassino, che nell'intervista a l'Unità valuta la possibilità di «una convergenza ampia sul sistema tedesco», anche se per i Ds sarebbe preferibile il sistema

maggioritario con doppio turno alla francese. A sostenere il voto alla tedesca c'è l'Udc in testa, col segretario Lorenzo Cesa disponibile al dialogo» e confortato dalla convergenza di tante forze per «evitare la mannaia referendaria». Per un accordo in Parlamento sul sistema alla tedesca insiste anche il Prc, con Russo Spina che critica lo sprint dato alla raccolta di firme impresso «da An e, in modo non dichiarato, dai Ds di Veltroni. Sta dando frutti avvelenati», avverte, perché «la pessima legge che ne uscirebbe sarebbe

Il comitato lancia un appello ai «raccoglitori»: fate presto ad inviare i moduli a Roma

I penalisti scioperano. Da oggi fino al 21 luglio

L'avvocato Dominioni polemico con i magistrati. «L'Anm ha ottenuto quello che voleva...»

/ Roma

MENTRE I MAGISTRATI dell'Anm revocano lo sciopero, gli avvocati penalisti tornano a incrociare le braccia da oggi fino al 21 luglio prossimo contro la riforma

dell'ordinamento giudiziario approvata venerdì scorso dal Senato. «Ci accusano di inflazionare lo sciopero? L'Anm ha inflazionato la minaccia di sciopero e, nonostante questo, ha ottenuto ciò che voleva. C'è qualcosa che non va»: è un duro atto di accusa quello di Oreste Domini-

nioni, il presidente dell'Unione camere penali la cui giunta appena qualche giorno fa (dal 3 al 5 luglio) ha proclamato un altro sciopero. «Sulla riforma dell'ordinamento - afferma - si è proceduto come se si trattasse di un contratto nazionale di lavoro: da una parte il governo datore di lavoro e dall'altra i magistrati, il primo debole e i secon-

di forti». «L'Anm ha prima minacciato, poi indetto e infine revocato lo sciopero: è un metodo molto grave che apre molti interrogativi sui rapporti tra politica e magistratura», aggiunge Dominioni. I motivi della protesta dei penalisti sono da sempre di segno opposto a quelli delle toghe: se i primi chiedono la separazione delle carriere per assicurare il principio della terzietà del giudice, i secondi si sono battuti fino all'ultimo perché la distinzione delle funzioni tra giudici e pm fosse meno rigida. Il presidente dell'Ucpi accusa la maggioranza di centrosinistra di aver «disatteso il programma elettorale nel punto in cui si affermava la

«Sulla riforma si è proceduto come se si trattasse di un contratto nazionale di lavoro»

«È inaccettabile e umiliante che si imponga alla Camera di approvare il testo così com'è»

«L'Anm ha ottenuto quello che voleva...»

«L'Anm ha ottenuto quello che voleva...»

«L'Anm ha ottenuto quello che voleva...»

La scheda

Quelli che hanno già firmato

Ieri si è molto parlato dell'adesione al referendum di Luca Cordero di Montezemolo. Ma sono molti di ambienti confindustriali ad aver apposto la propria firma sui quesiti referendari. Imprenditori, intellettuali, qualche politico. Il traguardo sembra ormai vicino. L'ultimo giorno utile è domenica prossima. Servono 500mila firme, ma se ne devono raccogliere almeno 100mila di più per

essere certi di avere il placet della Cassazione. Ecco, comunque, i «noti» firmatari: Corrado Augias Luca Barbaresi Flavio Briatore Alberto Bucci Franco Califano Innocenzo Cipolletta Riccardo Chieppa Matteo Colaninno Maurizio Costanzo Andrea D'Ambr Blaggio de Giovanni Anna Venturini Fendi Enrico Gasbarra Sabina Guzzanti Mirella Haggiani Gad Lerner

Pietro Marzotto Ezio Mauro Pietro Mennea Enrico Mentana Gianluigi Paragone Claudio Petruccioli Katia Polidori Fulco Pratesi Alessandro Profumo Carlo Puri Negri Gigi Riva Gianni Rivera Carlo Verdone Vincenzo Salemme Beppe Severgnini Gian Antonio Stella Trio Medusa Umberto Veronesi Santo Versace



Mario Segni e i referendari a Genova per raccogliere firme per il referendum Foto Ansa

AGENDA CAMERA

Bilancio della Camera
Il conto consuntivo e il progetto di bilancio interno della Camera sono oggetto della discussione generale di oggi pomeriggio in aula e saranno in votazione da domani pomeriggio alle 14.

Decreto su extraggettito
Questa settimana potremo finalmente dare il via libera al decreto sull'extraggettito. Un provvedimento che restituisce risorse, si inquadra in una importante manovra espansiva, offre le giuste risposte a una fase economica che mostra segni di ripresa. Questo il giudizio del capogruppo dell'Ulivo in commissione Bilancio, Michele Ventura, sul decreto sull'uso delle risorse extraggettito, in discussione mercoledì mattina e dal pomeriggio all'ordine del giorno per le votazioni. Il decreto raccoglie gli accordi per l'innalzamento delle pensioni più basse, per le verifiche sugli studi di settore e risponde alla richiesta dell'Unione europea di alcuni adeguamenti sul cuneo fiscale. Relatore e governo hanno preannunciato emendamenti per migliorare sensibilmente la possibilità per i comuni di utilizzare gli avanzi di amministrazione; per destinare cento milioni (oltre 250 già decisi) ai comuni piccoli e medi, venti per le province, più altri settanta milioni di cui venti per i

vigili e cinquanta per la sicurezza. E stato inoltre annunciato un emendamento che renderà più celere la corresponsione dei contributi legati alla 488, sbloccando così somme ingenti.

Dpief
Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, sarà ascoltato oggi pomeriggio alle 16 dalla commissione Bilancio nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economica 2008-2011. Prima, alle 14.30, toccherà ai rappresentanti della Corte dei Conti. Per domani mattina sono previste invece le audizioni dell'Istat e degli enti locali.

Giustizia
La riforma dell'ordinamento giudiziario inizierà il suo iter in commissione martedì mattina. Relatrice del provvedimento è la deputata dell'Ulivo Maria Samperi.

Libertà religiosa
Con l'audizione dei rappresentanti della Conferenza episcopale italiana, oggi alle 12, prosegue in commissione Affari costituzionali l'indagine conoscitiva sulla libertà religiosa.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Dpief
Le commissioni congiunte Bilancio Camera e Senato ascoltano oggi sul Documento di programmazione economica e finanziaria il governatore della Banca d'Italia e il presidente della Corte dei conti. Poi esamineranno il documento. In aula a Palazzo Madama mercoledì 25.

Intercettazioni
Prosegue alla commissione Giustizia l'esame del ddl sulle intercettazioni, già approvato alla Camera. Il presidente della commissione Salvi e il relatore Casson hanno annunciato «sostanziali» modifiche al testo.

Dimissioni
Le dimissioni dal Senato di Gustavo Selva, per la nota vicenda dell'autoambulanza, saranno votate mercoledì.

Legge elettorale
In commissione Affari costituzionali si sono aggiunte due nuove proposte, di Fi e An. Il presidente Bianco ha annunciato per domani l'inizio del dibattito sul suo testo, considerato come base di discussione.

Servizi segreti
Il ddl sulla riforma dei servizi (che cambieranno nome)

continua il suo cammino alla commissione Affari costituzionali. Previste lievi modifiche. In aula giovedì.

Decreto energia
Domani mattina in aula, esame del decreto sulla liberalizzazione del mercato dell'energia. Scade il 17 agosto. Il ddl sullo stesso argomento è in commissione Industria.

Iva e fisco
Il provvedimento sul rimborso dell'Iva per le auto, con misure fiscali sugli immobili, riprende l'iter, dopo l'interruzione di 15 giorni or sono, a partire da mercoledì, con possibile voto finale. Il testo è stato modificato per l'approvazione di un emendamento dell'opposizione.

Testamento biologico
Ripresa della discussione generale in commissione Sanità. Per il voto tutto rimandato all'autunno.

Ilaria Alpi
È in calendario, alla commissione Esteri, la proposta di una commissione monocamerale di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi.

(a cura di Nedo Canetti)
nedo.canetti@senato.it

La tragedia davanti ad una discoteca del paese torinese Corrado Avaro portato subito via, «rischiava il linciaggio»

Il guidatore è in carcere I carabinieri: «Si comportava come se non avesse capito cosa aveva fatto»

Guida ubriaco: alla quarta volta uccide una ragazza

Pinerolo, la morte assurda della sedicenne Claudia, investita sulle strisce pedonali da un autista con il tasso alcolico molto sopra la norma: gli avevano già ritirato la patente tre volte per lo stesso motivo

di Anna Tarquini

GLI AVEVANO ritirato la patente tre volte perché per tre volte era stato sorpreso a guidare in stato di ubriachezza. Ma ieri Corrado Avaro era ancora al volante con in corpo alcool quattro volte oltre la dose consentita: non si è nemmeno accorto del botto, del

corpo di Claudia Mura che la sua auto ha trascinato sull'asfalto per trenta metri prima di fermarsi. Era gonfio di vino (tasso 1,92, il limite è 0,5) e quando è sceso si è messo a fumare una sigaretta, così, come se nulla fosse, mentre la pattuglia di carabinieri che ha praticamente assistito all'incidente in diretta si affannava a frenare gli amici di Claudia, a salvare Avaro dal linciaggio. Non hanno potuto far nulla. Quella scena a loro che erano in pattuglia per i normali controlli del sabato notte - per il dopo-discoteca - quella scena è passata davanti come un film.

Claudia Mura aveva 17 anni e ieri sera aveva appena finito di passare una serata nella discoteca di Pinerolo, provincia di Torino, con gli amici e con il suo fidanzato quando sulla sua strada ha incontrato Corrado Avaro. Erano circa le quattro di notte a San Secondo di Pinerolo, nei pressi di un incrocio, sulla strada provinciale 161, che conduce a Bricherasio. Claudia era appena uscita dalla discoteca Villa Glicine e stava attraversando la strada in un punto abbastanza illuminato, per raggiungere l'auto con la quale sarebbe tornata a casa. L'impatto è stato violento, anche se Avaro ha poi riferito di non essersi accorto di quello che aveva fatto. Il corpo senza vita della ragazza è stato trascinato sull'asfalto per una trentina di metri, tutta la fase di frenata dell'auto assassina. I carabinieri sono corsi immediatamente, ma non c'è stato nulla da fare. Corrado Avaro, trent'anni, piccoli precedenti per sfruttamento dell'immigrazione clandestina, aveva appena ripreso la patente ritirata tre volte per guida in stato di ebbrezza. Ora è in carcere.

È stata una «scena agghiacciante» hanno raccontato i testimoni. «Non riesco ancora a capire come sia potuto accadere - ha riferito un amico - Claudia era sulle strisce pedonali e la strada, in quel punto, è bene illuminata. Io stavo chiacchierando con un'amico, poco lontano, e all'improvviso ho sentito quell'auto arrivare a forte velo-

cià. Ho visto Claudia volare in aria e ricadere a terra, a molti metri di distanza. Mi sono subito precipitato verso di lei, ma non c'è stato nulla da fare: era in una pozza di sangue». «Purtroppo è successo, ma si doveva evitare - ripete e Sergio Muro, il fratello maggiore della ragazza. La tragedia di Claudia si aggiunge a quella delle altre famiglie vittime di chi si mette al volante ubriaco. È giusto dell'altro ieri la morte di tre bambini - dai sei agli 11 anni - tutti fratelli, falciati da un'auto aull'A30, sulla Caserta Salerno, da un uomo che si era messo al volante ubriaco. I numeri sono da emergenza. Nel Rapporto inviato dal ministro della Salute Livia Turco al Parlamento alla fine di maggio c'era scritto che secondo le ultime tabelle Istat nel 2005 ci sono stati 4107 incidenti stradali provocati dall'abuso di alcool e che l'ebbrezza alcolica ha rappresentato nel 2005 il 70% del totale delle cause di incidente stradale.

L'amico della vittima: «L'auto andava forte non ho fatto in tempo ad avvertirla, l'ho solo vista volare via...»



L'agghiacciante scena della tragedia di sabato sera nel Torinese Foto Ansa

Il codice della strada

Basta poco per superare i limiti imposti dalla legge

Il tasso alcolico viene indicato, in Europa, misurando la massa di alcol contenuto nel sangue. Peso, sesso ed età influenzano il metabolismo dell'alcol e possono quindi anche essere determinanti nel raggiungimento o meno del limite previsto dalla legge (0,5 mg/ml). È comunque provato che 12 grammi di alcol, che comportano una concentrazione di 0,2 grammi di alcol nel sangue in una persona di circa 60 chili di peso a stomaco pieno, corrispondono in linea di massima a 1 bicchiere da 125 ml di vino, 1 lattina da 330 cc di birra, 1 bicchierino da 40 ml di superalcolico, 1 bicchiere da 80 ml di aperitivo. Per superare i limiti massimi dunque basta poco. Ancora meno per le donne, la cui costituzione fisica le rende più vulnerabili all'alcol.

Domenica nera sulle strade d'Italia: cinque morti e feriti gravi

Lecco e Bari Un ragazzo di 18 anni, del quale non è stato reso noto il nome, è morto in un incidente stradale avvenuto ieri sera tra Canosa e Barletta, in località Salinelle, a una cinquantina di chilometri da Bari. Altri quattro ragazzi, che erano in auto con lui, sono rimasti feriti. Un altro incidente mortale si è registrato nel leccese. Nello scontro fra un'Audi A4 ed una moto Kawasaki 1000, ha perso la vita un 32enne di Magliano, frazione di Carmiano (Lecco), Luciano Esposito Luperto. **Abruzzo** Tragedia della strada, ancora nel pomeriggio, di ieri sulla strada Fondovalle Trigno, in Abruzzo. Hanno perso la vita Agnese Tullo, 84 anni e suo marito, Giuseppe Falasca, 76 anni trafitti dal guardrail dello spartitraffico sul tratto terminale della Statale in territorio di San Salvo (Chieti). I due coniugi viaggiavano su una Volkswagen Polo al fianco del nipote, Antonio Torzi, 25 anni, elettricista di Vasto (Chieti), che, adesso, lotta per la vita nell'ospedale di Pescara.

Roma Un morto e un ferito grave. È il bilancio di un incidente stradale che si è verificato nel pomeriggio di ieri sulla Braccianense, nel quadrante nord di Roma. L'impatto è avvenuto tra una moto sui cui viaggiavano due persone e un'auto. Le conseguenze più gravi sono state proprio per i due motociclisti: uno dei due, un giovane di 25 anni, è morto, l'altro ha riportato gravi ferite ed è stato ricoverato in ospedale in prognosi riservata. A causa dell'alcool, nel giorno della tragedia di Pinerolo, cinque persone sono rimaste ferite, una gravemente, in un incidente stradale avvenuto prima delle 6 al chilometro 8 della diramazione Roma Sud dell'A1, vicino a San Cesario. Nell'incidente sono rimasti coinvolti un'auto-carro e quattro autovetture. Alla guida di due delle auto, due bulgari trovati in stato di ebbrezza dall'esame dell'etilometro disposto dalla polizia stradale. Ancora da chiarire la dinamica dell'incidente, anche se non si esclude che a provocarlo sia stata l'alta velocità.

Il ministro Bianchi: «Nuova legge e pene più severe»

La materia va concordata fra il titolare dei Trasporti e il Viminale, «ma è certo che faremo più controlli. Da subito»

di Giuseppe Caruso

RISPOSTE Modificare il codice della strada il prima possibile. È l'intenzione del ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, e della maggioranza che sostiene il governo per dare una risposta dopo i gravi incidenti stradali delle ultime settimane. I tempi al Senato per approvare il disegno di legge saranno stretti, soprattutto per le pressioni

dello stesso ministro, ma tuttavia il provvedimento potrebbe non essere comunque licenziato da Palazzo Madama prima dell'estate. Il ddl, che prevede un aumento dei controlli e sanzioni più severe per quanto riguarda le multe, le cause per il ritiro della patente e per l'arresto, era stato approvato alla Camera lo scorso 27 giugno, con l'astensione della Cdl e il mal di pancia della Rosa nel pugno, che chiedeva alcune modifiche. È stato assegnato alla Commissione Lavori pubblici del Senato, che secondo quanto stabilito giovedì in Uffi-

cio di Presidenza dovrebbe iniziare ad esaminare il testo durante questa settimana. L'Assemblea ha già in calendario per lo stesso periodo il decreto Bersani sull'energia, il decreto Iva sulle automobili ed altre vo-

C'è un ddl che è stato approvato dalla Camera ma che adesso è fermo in commissione al Senato

tazioni, compresa quella sulle dimissioni di Gustavo Selva. Il ministro Bianchi ha spiegato di voler «inasprire le sanzioni per le infrazioni più gravi, perché la sicurezza stradale è ormai una vera e propria emergenza. Il Governo si è già mosso presentando un disegno di legge che è stato approvato dalla Camera; i controlli aumenteranno e le sanzioni saranno più severe per i tre livelli previsti: multe, ritiro della patente e arresto. Quest'anno abbiamo avuto 5.500 vittime sulla strada, per questo parlo di una vera e propria emergenza. Puniremo in

modo particolare chi causa incidenti in stato di ubriachezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti».

«Abbiamo inoltre un accordo con il ministro Amato» ha continuato il ministro «per raddop-

«Entro dicembre - spiega il ministro - arriveremo ad un milione di verifiche sui guidatori»

piare i controlli. Entro dicembre si deve arrivare ad un milione di verifiche sui guidatori per conoscerne il tasso alcolemico. L'importante adesso è che il Senato approvi presto le nuove norme del codice della strada, non si può più tardare».

Dall'opposizione però arrivano ancora segnali chiusura sull'argomento. Alessio Butti, di Alleanza Nazionale, ha dubbi a riguardo: «Al momento i tempi per il via libera della Commissione ci sono e quindi tecnicamente si potrebbe votare il provvedimento, ma bisogna vedere cosa succederà in aula».

Briatore, un anno dopo: «La tassa sul lusso? Sono d'accordo con Soru»

Nell'estate scorsa comprò una pagina sui quotidiani per protestare. Adesso il proprietario del Billionaire si è ricreduto: «Abbiamo capito le giuste finalità»

di Davide Madeddu / Cagliari

E adesso vuole la tassa sul lusso. Com'è lontana l'estate del 2006. Un anno fa Flavio Briatore aveva detto no alla tassa sul lusso voluta dal governatore della Sardegna, Renato Soru. Un no secco, mica una cosa da poco. Al punto che aveva acquistato un'intera pagina sui quotidiani per dire la sua contro il balzello, con tanto di previsioni apocalittiche per il turismo nell'isola e l'occupazione. Estate 2007: esattamente un anno dopo. Il mare e il sole della Sardegna sono gli stessi, la politica di Soru non è cambiata, ma l'opinione dell'abbronzato Briatore invece sì. «Sono d'accordo con il governatore. Non c'è più alcun problema perché tutti

hanno ormai capito la finalità della tassa», sono le ultime dichiarazioni dell'imprenditore riportate ieri dai tre quotidiani sardi. In fondo pareva eccessiva una critica sulla tassa per uno che ha appena messo in vendita (nella boutique di piazza delle Chiacchiere) le famose pantofoline extra lusso alla modica cifra (si fa per dire)

Il manager della Formula 1 si «allarga»: «Il governatore è sempre il benvenuto nel mio locale». Dove si è celebrato il Gran Gala

che varia da 700 a 1500 euro. Ma il presidente della giunta regionale (sul quale erano piovute le aspre critiche non soltanto da parte del patron del Billionaire, ma da tutto il centro-destra) non si guadagna soltanto una sorta di tregua con Briatore. L'imprenditore va persino oltre e sostiene che «Soru sarà sempre il benvenuto al Billionaire». Chissà se il governatore, per la verità poco avvezzo alla mondanità e piuttosto schivo, accoglierà l'invito e prima o poi farà capolino nel famoso locale di Porto Cervo. Proprio al Billionaire venerdì sera è andato in scena il Gran Galà, appuntamento mondano alla presenza dello stilista Valentino e altri vip, più o meno famosi. Tra gli ospiti di Briato-

re, accompagnato dalla fidanzata Elisabetta Gregoraci, il magnate della vodka Roustam Tariko, il gallerista Nicolò Cardi, l'ex banchiere Nicola Fiorani e tanti altri, soprattutto esponenti del mondo imprenditoriale. Perché il Briatore-pensiero è questo: «Sbaglia chi pensa che i vip siano le ballerine. Sono gli imprenditori e i protagonisti della cultura i very important people». Un riferimento anche alla politica nazionale: «Ho votato per il referendum perché è ora che le cose cambino». Ma al Billionaire, «per rispetto della politica», non ha voluto un banchetto per le firme: «Non si confonde la mondanità con la politica, che è una cosa seria». Non è dato sapere, almeno per il momento se «mister vip» abbia deciso

di scendere in campo ma dal coro del centrosinistra c'è già chi avanza qualche perplessità: che sia una nuova trovata pubblicitaria? Dopo la contestazione la pace e il rispetto delle regole e tasse, anche quelle contestate. In nome del business. Certo è che adesso, anche al Billionaire la tassa sul lusso è ben voluta.

Una marcia indietro che segue di poco la vendita in Costa Smeralda delle «sue» pantofole a mille e 500 euro



Flavio Briatore Foto Ansa

PAOLO BORSELLINO

L'omera immagine dell'olivo e dell'olivastro del ceppo che nutre rami diversi, è simbolo della civiltà che s'innesta, con gesto di coltura e cultura

Quel ceppo dai due rami fittamente intrecciati è anche il simbolo della «nostra terra bellissima e disgraziata», come ebbe a dire il giudice

15 ANNI DALLA MORTE Quando in via D'Amelio cadde il ramo dell'olivo

Il 19 luglio del 1992 la mafia uccise Borsellino
Il suo ricordo puntella le macerie del nostro vivere civile

di Vincenzo Consolo / Segue dalla prima

LA FIGURA dell'inciviltà più buia, della regressione più umiliante; di quest'Isola che fu dimora ideale dell'albero mediterraneo, dell'argenteo olivo del nutrimento e della luce

che i Greci consacrano all'Athena della ragione e della sapienza. È l'albero che

immaginò, che vide sul palcoscenico di un palcoscenico Pirandello, la notte della sua agonia, a risolvere l'ultimo atto di un dramma, di un mito che non avrebbe potuto più scrivere, è l'olivo della cultura e della poesia contro l'irrompere a valle dei barbari Giganti della montagna. Fuori dal simbolo, dentro la realtà, dentro la storia, sappiamo che il duplice atroce destino della Sicilia, l'intreccio suo inestricabile di civiltà e di barbarie, non è dovuto a un evento della natura, a una legge dell'esistenza, a un destino, a una condanna genetica, come spesso neo-lombrosiani d'accatto hanno voluto far credere, ma a precise responsabilità, a colpe della storia. Chi ha uso di ragione, possesso di cognizione sa che la mafia, questa mala pianta, questo olivastro infestante e devastante, è nata in Sicilia per il ritardo storico in cui l'Isola è stata tenuta, per l'ingiustizia a danno di essa costantemente perpetrata da dominazioni, governi, da ottuse, cieche caste di privilegio e sopruso; sa che in Sicilia la mafia s'è sviluppata con l'abbandono, con l'assenza dello Stato, con la connivenza, l'aiuto di regimi politici, di poteri statali insipienti o corrotti. Un Medioevo di illiberalità, di ingiustizia, di violenza ha gravato su questa regione, una lunga storia di oppressione e sfruttamento dei deboli, di ribellioni popolari, di feroci repressioni, un'assenza dei grandi principi liberali instauratisi in Europa con la Rivoluzione francese. C'è, nel museo Pepoli di Trapani, una terribile macchina; c'è, alta sui due montanti tenuti dall'architrave del po-

tere, una ghigliottina, questa truce scenografia per la rappresentazione della giustizia. Priva qui del terrifico, disumano, ma grandioso sfondo storico contro cui si ergeva la francese consorella, dialettale com'è nel lessico e nella sintassi dei suoi congegni, diventa ancora più incomprendibile, più crudele. Si sa che la ghigliottina di Trapani veniva anche montata sulle piazze dei vari paesi del Circolo giudiziario; si sa che essa funzionò fin dopo l'Unità, sotto i Savoia; si sa che non tagliò teste di re, di nobili, di Amici del popolo o di Incorruttibili, ma solamente teste di ribelli o banditi. Proviamo orrore per ogni tipo di pena di morte, diciamo con Voltaire che quella pena offre vantaggi solo per il boia, ma è vero che la tremenda macchina di Trapani non tagliò mai teste

C'è nella sua storia uno sfondo storico siciliano, una dimensione umana spesso ignorata

di mafiosi. Chè allora della mafia, da parte di magistrati, di funzionari statali, di politici, di intellettuali, si negava l'esistenza o se ne dava una spiegazione di ordine psicologico o folclorico. Qualche magistrato, qualche politico avvertì della mafia la vera natura, la sua forza invasiva e distruttiva: il procuratore generale di Trapani don Pietro Uliola, il giudice agrigentino Alessandro Mirabile, il socialista corleonese Bernardino Verro, il repubblicano emnese Napoleone Colajanni. La negazione della mafia come associazione, come ferrea, gerarchica struttura criminale, da parte del potere politico, degli organi dello Stato è durata, si sa, fino a ieri. Dura, ahì noi, fino ad oggi. Tanto più

negata la mafia, si direbbe, quanto più le sue azioni criminose si facevano frequenti e clamorose, la sua azione antisociale, antistatale sempre più distruttiva e arrogante, quanto più la pubblicistica, l'informazione su di essa si arricchiva e diffondeva. Negazione della mafia, nei migliore dei casi, per

tosa misura della vita, un pudore, una ritrazione di gesto e di parola, un rigoroso, inflessibile senso morale e civile, una diluita, lucida conoscenza e accettazione della realtà e un modo aspro, diretto e schietto di affrontarla; c'è un senso privo di limiti del sacrificio, una generosità di sé senza risparmio; c'è in-



Paolo Borsellino Foto Sintesi

quella regressiva, falsa difesa dell'«onor di Sicilia», per insipienza, per malafede: per privato, meschino tornaconto, per colpevole connivenza con gruppi di potere. Sicché i morti, tutti i morti di mafia pesano, oltre che sui diretti assassini, su quei responsabili, su quegli uomini che meritano di giacere nel «tristo buco», nel «pozzo scuro» della dantesca Caina. Pesano su quei responsabili i braccianti, i capilega, i sindacalisti uccisi sopra le terre dei feudi nel 1894, negli anni Venti e nel Secondo Dopoguerra; pesano i contadini, le donne, i bambini cittadini - che nella tremenda, lunga guerra contro la mafia sono caduti. Pesano su di loro la morte di due uomini eroici, di due simboli alti: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. C'è, nella storia di Borsellino, uno sfondo storico siciliano, una dimensione umana spesso ignorata. C'è una parca, digni-

fine in quest'uomo orgoglio e candore: tutto che gli viene da una matrice agrigentina, dell'Agriunto di Pirandello. L'eredità culturale paterna, del rigoroso, severo farmacista di via Vetriera, è temperata dalla dolcezza della madre, di Maria Leopanto, cresciuta in quel Belmonte Mezzagno che s'affacciava sulla meraviglia della Conca D'Oro. L'adolescente Borsellino si muove in quello spazio ricco di segni, di echi, di memorie, di immagini e di suoni ormai perduti che era il cuore antico della Palermo tra la Cala, la Kalsa, Piazza Marina e la Magione, la chiesa di San Francesco e la Gancia. È lo stesso spazio, quello di Borsellino, la stessa geometria, la stessa scenografia entro cui si muove negli stessi anni Giovanni Falcone, si muovono tantissimi altri ragazzi che prenderanno altre strade, avranno altro destino. Si trasformeranno, sbucando da quella couche, da quella cultura, in spinosi, selvatici olivastri. «La rilevanza di una tale "promiscuità" tra mafia e società siciliana non è



Palermo, via D'Amelio, luogo della strage in cui morirono il magistrato Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta Foto Ansa

sempre chiara. Palermo è al riguardo un tipico esempio. Io vi ho convissuto fino all'età di venticinque anni e conoscevo a fondo la città. Abitavo nel centro storico, in Piazza Magione, in un edificio di nostra proprietà. Accanto c'erano i catòi, locali umidi abitati da proletari e sottoproletari. Era uno spettacolo la domenica vederli uscire da quei buchi, belli, puliti, eleganti, i capelli impomatati, le scarpe lucide, lo sguardo fiero», ricorda Giovanni Falcone. Vinto il concorso in magistratura, Borsellino compie il suo apprendistato a Palermo presso il collega anziano Cesare Terranova. Nessuno ancora sapeva, ma si stava formando a Palermo, in Sicilia, e naturalmente anche nel resto del Paese, verso la fine degli anni Sessanta, una nuova leva di magistrati, di gio-

Su chi ancora oggi nega la mafia come fenomeno pesa la morte di questi magistrati

vani di nuova cultura, di nuova etica, di nuovo impegno. La famiglia di Borsellino, quella d'origine, la madre e i fratelli, la nuova che aveva appena formato, il lavoro di magistrato unito alla scelta, alla passione per il diritto civile ci fanno pensare che il magistrato immaginasse - com'era normale, com'era giusto immaginare - di vivere in uno stato di diritto, in una società civile in cui la sfera privata, l'umano regno degli affetti, trovasse rispetto e difesa; dove anche l'aver, il frutto dell'onesto lavoro, trovasse legittimità e protezione. Abbiamo tutti, tutti creduto, noi cittadini, forse hanno creduto anche alcuni magistrati, per molto tempo, che la vec-

I processi

Ancora mistero sui mandanti

Sulla strage di via D'Amelio si è sviluppata una complessa vicenda giudiziaria, divisa in tre tronconi. Se il quadro delle responsabilità operative è ormai sufficientemente chiaro non altrettanto si può dire per i mandanti. Resistono tanti misteri e alcune zone d'ombra sui quali cercano di fare luce altri filoni investigativi. Il bilancio della storia giudiziaria della strage Borsellino è di dieci processi e di decine di condanne all'ergastolo. Il processo gli, nel quale erano imputati gli

uomini della cupola e i capi dei mandamenti di Cosa nostra, si è concluso con 13 condanne all'ergastolo che hanno raggiunto, fra gli altri, anche Totò Riina. Il processo Borsellino ter si è concluso con altri undici ergastoli. Condanna a vita anche per Provenzano. La Cassazione ha ricondotto la matrice dell'attentato a «un attacco diretto allo Stato, alle istituzioni del Paese per provocare conseguenze nefaste alla convivenza civile». La strage era stata dunque concepita per ricattare lo Stato e imporre una «trattativa» che ribaltasse il rapporto di forza in favore di Cosa Nostra.

chia, parassita velenosa malapiana della mafia fosse qualcosa di separato dal nostro contesto civile, che essa sarebbe stata prima o dopo tagliata con un colpo d'ascia dal ceppo sano della nostra società da parte di organi a questo delegati: magistratura e forze dell'ordine. Borsellino e altri magistrati hanno visto a un punto che la mafia tutto invadeva e distruggeva, in Sicilia, nel Paese, che era un mostro osceno, un bestiale Polifemo che stritolava e divorava uomini, che minacciava ogni giorno di più, nonché l'aver, il primo dei beni, la vita, minacciava la sfera privata della famiglia, la pubblica sfera, distruggeva i valori della civiltà. Uccideva e uccideva la mafia, spargeva morte per le strade di Palermo e di ogni città di Sicilia, la morte - lo diciamo qui con Savinio - «che insudicia quello che era pulito. Intorbida quello che era limpido. Inlaidisce quello che era bello. Intenebra quello che era luminoso. Istupidisce quello che era intelligente. Immisericorde quello che era ricco...». La mafia umiliava e infamava

nel mondo la Sicilia della storia, della cultura, dell'arte, della filosofia, del diritto. Dopo l'uccisione dei magistrati Terranova, Costa, del capitano Basile, del commissario Boris Giuliano, Chinnici e gli altri magistrati capirono che in Sicilia era la guerra: la guerra contro la civiltà, contro la democrazia. Decisero di combattere, quei magistrati, e si fecero, per la Sicilia, per noi tutti, soldati in prima linea. Non vogliamo qui raccontare ancora la vita di sacrifici a cui si sottoposero i magistrati del pool antimafia, l'altissimo prezzo che hanno dovuto pagare in quella guerra le loro famiglie. Uno dopo l'altro caddero quei magistrati. Caddero Chinnici, Saetta, Livatino, Falcone, Borsellino... Noi, non più giovani o vecchi, riusciamo solo a dire, parafrasando il poeta de *La terra desolata*: con il ricordo di Borsellino, con la lezione del sacrificio di tutte le vittime della mafia, riusciamo a puntellare le nostre macerie. Le macerie della nostra vita civile.

IL LIBRO Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza ripercorrono gli ultimi giorni del magistrato, le indagini tutt'oggi omissive e carenti

L'agenda rossa di Paolo, scatola nera della Seconda Repubblica

di Marco Travaglio

Questo non è soltanto un libro su un'agenda scomparsa. Questo è anche e soprattutto un libro su una storia scomparsa: la storia degli ultimi giorni di Paolo Borsellino e della sua morte violenta insieme agli uomini della scorta, il 19 luglio 1992 in via Mariano D'Amelio a Palermo. È incredibile, leggendola, scoprire quante cose la gente non sa anche del pochissimo che se ne sa. Le indagini e i processi sull'assassinio di Borsellino hanno accertato molto meno che su quello di Giovanni Falcone, Francesco Morvillo e i loro angeli custodi sull'autostrada di Capaci. Hanno condannato il solito gotha di Cosa nostra e qualche componente del

commando, ma chi abbia collocato e azionato il congegno esplosivo rimane un mistero. (...) È incredibile come migliaia di articoli, centinaia fra libri, film, fiction, dibattiti, e decine di celebrazioni siano scivolati sulla memoria collettiva come l'acqua sul vetro, senza lasciare alcuna traccia di quei dettagli decisivi. Forse, se ai misteri dell'agenda rossa, come pure delle trattative tra stato e mafia dietro le quinte di una scena occupata da una guerra più recitata che guerreggiata, si fosse dedicato un decimo dello spazio riservato dalla televisione di regime al delitto di Cogne e ad altri divertivi, oggi sapremmo qualcosa

in meno sul pigiama della signora Franzoni e qualcosa in più sulle origini della nostra Seconda Repubblica. Che, come ripete il magistrato Antonio Ingroia, allievo prediletto e miglior erede di Borsellino, «affonda i suoi pilastri sul sangue delle stragi». L'agenda rossa sulla quale, negli ultimi mesi della sua esisten-

In quelle pagine negli ultimi mesi di vita Borsellino annotava riflessioni e intuizioni sull'uccisione di Falcone

za, Borsellino annotava appuntamenti, riflessioni, intuizioni investigative anche e soprattutto su chi aveva ucciso il suo amico Giovanni e perché, e dunque su chi e perché stava preparando a eliminare anche lui, è scomparsa dalla borsa ritrovata intatta tra i rottami fumanti della sua auto in via D'Amelio. Chi l'abbia rubata, non si sa. (...) «Ho capito tutto» ripeteva Borsellino negli ultimi giorni della sua vita, mentre lavorava giorno e notte sulla strage di Capaci fumando una sigaretta via l'altra: «È una corsa contro il tempo quella che io faccio. Sto vedendo la mafia in diretta, devo lavorare tanto, devo lavorare tantissimo...». E aveva capito tutto anche sul suo prossimo assassinio: «Mi uc-

cideranno, ma non sarà una vendetta della mafia. La mafia non si vendica. Forse saranno mafiosi quelli che materialmente mi uccideranno, ma quelli che avranno voluto la mia morte saranno altri...» (...) Oggi, quindici anni dopo, non è cambiato nulla. L'impressione sempre più palpabile è che, ai piani alti del potere, quelle verità indicibili le conoscano in tanti, ma siano d'accordo nel tenerle coperte da una spessa coltre di omisiss. Per sempre. L'agenda rossa è la scatola nera della Seconda Repubblica. (tratto dalla prefazione al libro «L'agenda rossa di Paolo Borsellino» di Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza per Chiarelettere)

LITHOS editrice
www.lithoslibri.it
06/4464838

La casa editrice Lithos in occasione dell'estate vi aspetta per l'aperitivo con l'autore ogni martedì di Luglio presso il **FUZZY BAR** ore 19:00 Via Degli Aurunci, 6- San Lorenzo- Roma Martedì 17 Luglio Emilia Costa Psiche e cinema. Immagini dall'inconscio

(Buffet, bevanda e libro 10.00 euro) Ufficio stampa-isabella borghese -3388987527-mail:ufficiostampalithos@yahoo.it

La Sicilia brucia: i rimedi antiincendio arrivano dopo il fuoco

Due settimane fa le fiamme hanno devastato una parte del Parco delle Madonie. Adesso si fa «prevenzione»...

di **Alessio Gervasi** / Palermo

HANNO CHIUSO la stalla quando i buoi erano già scappati. Così, a distanza di due settimane dall'incendio che ha devastato una buona fetta del Parco delle Madonie è tutto un brulicare di omini che spulciano, puliscono, sudano, tagliano e ramazzano.

Per le contrade di Gibilmanna, un angolo di paradiso - in provincia di Palermo e a due passi dalla perla del Tirreno, la superturistica Cefalù - trasformato in un inferno di fiamme e di fuoco che l'ha lasciata inerte, quasi senza vita, sottraendole in un giorno di straordinaria follia secoli di storia e natura, si sentono gli echi dei motorini dei decespugliatori che girano al massimo e senza sosta e inutilmente puliscono strade e regie trazzere in mezzo a un paesaggio lunare: un terzo del territorio è letteral-

mente andato in fumo, case, automobili, magazzini, boschi, danni incalcolabili per milioni di euro. Ora che tutto è andato perduto si lavora alacremente e non soltanto per la conta dei danni o per ripristinare la linea telefonica muta da 15 giorni ma - sarà la solita siccitudine, per dirla con Sciascia - come se nulla fosse accaduto e l'incendio di là da venire le Istituzioni muovono le loro pedine e prov-

Tutti a ripulire le strade dalle stoppie: non era meglio farlo prima ed evitare che alimentassero le fiamme?

vedono alla res publica.

Perché non farlo prima dunque? Perché la Provincia di Palermo e il Comune di Cefalù e l'Ente Parco delle Madonie e l'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione che gestisce migliaia di forestali "stagionali" non hanno fatto quel che andava fatto a tempo debito? Come la pulizia di strade e stradelle di proprietà della Provincia o del Comune che ogni anno andrebbero ripulite per tempo da stoppie e quant'altro per evitare grossi guai in caso di incendio. Incendio che, puntualmente, scoppia. Malgrado da queste parti ci sia una densità di forestali che quasi supera quella dei villeggianti. Malgrado le belle parole e gli intenti che dopo ogni incendio-scempio si levano in coro dalla Protezione civile, dai sindaci di turno e dall'ineffabile Totò Cuffaro che da anni (mal)governa la Trinacria e che prima di governarla, tu guarda il caso, era assessore all'Agricoltura...

Gli incendi, soprattutto, sono la norma malgrado centinaia, migliaia di uomini vengano incredibilmente e puntualmente assunti ogni anno che il buon Dio manda su questa Terra di fuoco.



Un'immagine dei danni dell'incendio nel Parco delle Madonie

I cosiddetti forestali stagionali (51, 101 e 151 giorni), cui da giugno a ottobre la provvida Regione Siciliana assicura un tetto e una paga per prevenire (?) o comunque combattere la piaga degli incendi. Con la formula che più incendi ci sono e più c'è bisogno di manodopera e più si assume e dunque il lavoro si salda col fuoco con le conseguenze che si possono facilmente immaginare. Ed è accaduto più volte che alcuni uomini impegnati nel servizio boschivo siano stati sorpresi ad ap-

piccare quel fuoco che invece avrebbero dovuto spegnere. Chissà, forse sarebbe il caso di premiare le zone (e gli uomini) con meno incendi. Una sorta di bonus. Se non c'è fuoco ti premio, ti stabilizzo eccetera eccetera. Questione di punti di vista, si dirà. Giusto. Ma allora, visto che invece più incendi ci sono e più si assume, naturalmente per cercare di combattere quest'allarmante fenomeno (...) adesso che è tutto bruciato, questi uomini qua cosa ci stanno a fare? A Gibilmanna, proprio al

centro di un'immensa macchia nera che è l'unico ricordo di centinaia di ettari di bosco, con i tizzoni ancora che fumano e le Tuie se-

Si potevano evitare molti danni Tutto accade nel disinteresse delle Istituzioni locali

colari davanti a una storica casa pensata dal Basile che continuano a covar brace, c'è una struttura adibita a presidio per i suddetti forestali stagionali che ogni giorno si trascinano stancamente e pigramente da una panca a un tavolino dello spaccio-bar che sta lì accanto, con le ricetrasmittenti sempre accese a volume da discoteca che squarciano l'aria calma di questi luoghi. Le squadre si avvicendano, i turni si ripetono, ma qui non c'è più niente da proteggere, ormai.

INCHIESTA CATANZARO Parla Sircana: «Da Prodi solo correttezza»

Il portavoce del governo, Silvio Sircana ha ricostruito la vicenda della scheda telefonica in dotazione al telefono cellulare del presidente del Consiglio. Da quella utenza, ha detto, «non può emergere niente altro che la correttezza e la trasparenza del suo operato». Sircana spiega che «effettivamente il numero del telefono cellulare abitualmente utilizzato da Prodi gli è stato assegnato al suo rientro da Bruxelles. Come riportano alcuni giornali, la scheda telefonica, insieme ad altre utenze utilizzate dallo staff del presidente, è stata fornita dalla Delta Spa, che comunque - precisa Sircana - non è una società di S. Marino».

«Successivamente questa scheda, nel novembre 2004, è stata volturata all'associazione Ulivo-Democratici. Poi a Palazzo Chigi da quando Prodi è diventato presidente del Consiglio. Quindi, non c'è nulla di misterioso, intrigante e intrigato. Sicuramente l'eccessiva notorietà di questo numero telefonico non fa altro che dimostrare l'assoluta trasparenza di questa utenza, anche se a volte può aver portato delle seccature» dice ancora il portavoce del governo, ricordando un episodio specifico.

«Proprio durante la concertazione sulla Tav - spiega - qualcuno pensò bene di far conoscere questa utenza a dei contestatori in Val di Susa, con la conseguente valanga di sms di protesta contro l'alta velocità alla quale, oltretutto, il presidente del Consiglio rispose in gran parte. Lo stesso giornalista di Panorama, che ha avuto da Catanzaro questo numero, ha chiamato il presidente ricevendo una risposta dalla sua segretaria. E cosa pensare dei 36 mila contatti con Bonferoni? La cosa mi lascia perplesso - dice ancora Sircana - perché ciò vuol dire che ci devono essere state una sessantina di telefonate al giorno».

Nella ricca Emilia si costruisce ancora in nero

Dodici imprenditori edili denunciati con l'accusa di associazione a delinquere. Sfruttavano mille manovali

di **Stefano Morselli** / Reggio Emilia

SOMMERSO Quasi un migliaio di lavoratori utilizzati "in nero", senza versamenti previdenziali e assicurativi. Centinaia di milioni di euro tra redditi non dichiarati, im-

poste non pagate, contributi sottratti all'Inps e ad altri enti. Dodici imprenditori edili denunciati per una lunga serie di reati: dall'associazione per delinquere allo sfruttamento di manodopera, dall'evasione fi-



Operai al lavoro in un cantiere edile. Foto di Roberto Canò

MORTI SUL LAVORO dal 1/1/2007 564
Fonte: www.articolo21.info

L'inchiesta condotta dalla polizia tributaria è durata quasi cinque anni. Tra i reati anche la falsa fatturazione

scale all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, dalle false documentazioni alla truffa ai danni dello Stato. Ci sono voluti cinque anni di indagini, centinaia di interrogatori, controlli bancari, ispezioni, ma alla fine l'operazione "Caporale", condotta dal nucleo di polizia tributaria della

Guardia di Finanza e coordinata dal sostituto procuratore Valentina Salvi, ha definitivamente scoperto una realtà non certo sconosciuta, ma forse di dimensioni anche più allarmanti di quanto non si pensasse.

La realtà di una economia parallela, sommersa, illegale: non in qualche landa desolata del terzo mondo, ma nell'Emilia Romagna, e cioè nel cuore di uno dei territori più ricchi, e anche socialmente avanzati, d'Italia. I galantuomini finiti nella rete delle Fiamme Gialle avevano messo in piedi un meccanismo abbastanza semplice quanto redditizio: false fatturazioni per lavori mai effettuati e per operazioni immobiliari mai avvenute. Come spesso accade simulavano crediti Iva inesistenti per pagare in modo fittizio ai dipendenti i contributi previdenziali e assicurativi attraverso il metodo della compensazione.

In realtà - non esistendo i crediti da compensare né, quindi, i versamenti contributivi - i lavoratori percepivano le buste paga, ma non risultavano censiti

dall'Inps e non maturavano diritti pensionistici. Gli agenti della Finanza sono arrivati a ricostruire tutto il giro seguendo inizialmente la pista dei caporali che, in posti prefissati, raccoglievano i lavoratori e li conducevano nei cantieri.

L'edilizia è da sempre il terreno di coltura più a rischio di illegalità, anche se non l'unico. In una provincia dove la forte atti-

Centinaia di milioni evasi. Ai lavoratori non venivano corrisposti i versamenti previdenziali

ività produttiva e gli elevati livelli occupazionali attirano un gran numero di immigrati, meridionali e stranieri, il boom edilizio va avanti da tempo. Migliaia di microimprese individuali producono il paradosso di un settore nel quale i titolari di azienda - in realtà, la partita Iva maschera spesso un pu-

GIORNALISTA INGLESE

L'inferno per pagare una multa

Quando un anno fa era in vacanza in Sicilia e i vigili urbani di Agrigento gli avevano fatto una multa per divieto di sosta nella Valle dei Templi, lui, il giornalista britannico della Reuters Giles Elgood aveva deciso di non pagare: «Tanto in Italia le multe non le paga nessuno, no?», scrive oggi con autoironia. Ma quando gli è arrivata a casa, in Gran Bretagna, la raccomandata che lo invitava a pagare quella vecchia multa di 83 euro, Elwood ha deciso «a malincuore, che era tempo di pagare». E ieri sul notiziario dell'agenzia di stampa per cui lavora racconta la corsa a ostacoli alla quale si è sottoposto per espri- quel gesto da «furbetto». «L'inferno della mia multa siciliana» è il titolo del suo reportage attraverso tentativi, codici bancari rifiutati, telefonate su telefonate a vuoto, ricerche internet, amici che parlano italiano.

tuati. Già l'anno passato, gli ispettori della Direzione provinciale lavoro hanno controllato centinaia di aziende, trovando all'opera nelle aziende della provincia molti lavoratori irregolari (in nero, pseudo-artigiani, clandestini) e contestando un gran numero di illeciti amministrativi e penali. Nel marzo scorso, per fronteggiare meglio la situazione, si è costituito il Cles (comitato per l'emersione del lavoro sommerso), che mette insieme Provincia, Comuni, Prefettura, enti ispettivi, forze dell'ordine, sin-

dacati, associazioni imprenditoriali. Il Comune di Reggio ha inoltrato siglato un protocollo con la Guardia di Finanza per la verifica delle posizioni reddituali e patrimoniali delle persone che beneficiano di prestazioni sociali, «Nel settore edile - conferma il vicesindaco Franco Ferretti - esiste una situazione davvero preoccupante. Non si tratta solo di lavoro precario, ma di vicende che sconfinano nella vera e propria illegalità. E' una cosa che non possiamo tollerare e richiede un forte impegno di contrasto».

CGIL **EDISSE**

La Casa editrice Edisse, la *Rivista Giuridica del Lavoro e della Previdenza Sociale*, *Rgl News* e la Consulta Giuridica del Lavoro della Cgil presentano il **Supplemento della Rivista Giuridica del Lavoro e della Previdenza Sociale** dedicato al tema

Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

INTRODUCE **Piergianni Alleva**

INTERVENGONO **Cesare Damiano**
Marco Masi
Gianni Pagliarini
Giampaolo Patta
Carlo Smuraglia
Tiziano Treu
Livia Turco

CONCLUDE **Paola Agnello Modica**

Martedì 17 luglio 2007 ore 15,00

CGIL Sala Fernando Santi
Corso d'Italia 25 Roma

www.edisseonline.it

Mahony si è fatto rappresentare dai migliori studi legali per non dover rispondere d'insabbiamento

Una minima parte della cifra uscirà dalle tasche della diocesi. Il grosso sarà pagato dalle assicurazioni

Prete pedofili, Chiesa Usa paga indennizzo record

Alla vigilia del processo l'arcidiocesi di Los Angeles risarcisce le vittime con 660 milioni di dollari. Così il cardinale evita il banco degli imputati. Dagli anni 40 i casi di abusi sui bimbi sono stati più di 500

di Roberto Rezzo / New York

LIQUIDATI CON UN APPARTAMENTO a testa. Soldo più, soldo meno è questo il valore dell'indennizzo che l'arcidiocesi di Los Angeles ha accettato di pagare con un accordo extra giudiziale sul filo del rasoio a ciascuna delle oltre 500 vittime dei preti pedofili.

La cifra complessiva, 660 milioni di dollari, rappresenta un record assoluto per la Chiesa cattolica americana travolta dallo scandalo degli abusi sessuali nei confronti di minori. Il risarcimento individuale, pari a 1,3 milioni di dollari, è quasi dieci volte quello pagato in un accordo analogo dall'arcidiocesi di Boston, ma sempre inferiore agli 1,7 milioni pagati dalla diocesi in quel di Milwaukee. E dall'importo devono essere sottratte le spese legali.

L'arcivescovo, cardinale Roger Mahony, si è fatto rappresentare dallo studio Hennigan, Bennett & Dorman, un pezzo da novanta che annovera tra i suoi clienti Pacific Investment Management, Sempra Corporation e Principal Global Investors. Nessuna delle vittime era in grado di affrontare parcelle che variano dai 400 agli 800 dollari all'ora per un avvocato in grado di tener testa a un simile gigante. L'unica possibilità era quella di conferire il mandato in «contingency», ovvero nessun pagamento a fronte di un cambio di una percentuale sull'indennizzo. In questo caso pari un terzo del totale, in linea con la media di mercato che varia dal 30 al 45%. «Alcune delle

vittime hanno aspettato 50 anni per l'opportunità di una soluzione e di arrivare in qualche modo a una riconciliazione» sono le parole di Raymond Boucher, capo del collegio legale dei querelanti «Questo è il pagamento di un debito in sospeso da troppo tempo». Le trattative sono state este-

nuanti. Sino all'ultimo momento il portavoce del cardinale ha lasciato intendere che l'arcidiocesi avrebbe affrontato il giudizio e che i suoi legali si sarebbero presentati puntualmente questa mattina in tribunale per dare battaglia. Una tattica da consumato giocatore di poker, con l'evidente obiettivo di tira-

re sul prezzo. Gli esperti di diritto concordano su un punto: era soltanto un bluff. Andare in aula avrebbe costretto l'arcivescovo a salire sul banco dei testimoni e soprattutto a rendere pubblici che le gerarchie ecclesiastiche si sono battute con le unghie e coi denti per mantenere segreti. Memorandum, corri-

spondenze interne, provvedimenti di trasferimento da una parrocchia all'altra, in California e in altri Stati lontani, dei sacerdoti che si erano fatti scoprire. In questo modo l'arcidiocesi ha chiuso in un colpo solo 15 procedimenti che hanno coinvolto 221 sacerdoti. E si è messa al riparo dai «punitivi dama-

ge», gli indennizzi che le giurie possono riconoscere in aggiunta a quelli relativi ai danni morali e materiali riconosciuti, quando sussistano colpa o dolo particolari. In media tre volte quelli base, ma non sono eccezionali casi in cui l'importo è addirittura decuplicato.

L'arcidiocesi, con un patrimonio stimato oltre i 4 miliardi di dollari, sborserà di tasca propria appena 250 milioni. Il resto lo metteranno le compagnie di assicurazione e gli ordini religiosi che hanno contribuito a coprire le nefandezze dei preti pedofili anziché assicurarli prontamente alla giustizia. Le singole parrocchie non verranno toccate, perché una circolare del Vaticano ha messo in chiaro che i loro beni non rientrano nella disponibilità dell'arcivescovo. I parroci possono contribuire, ma solo su base volontaria. E sinora il caso non si è dato. Considerando un precedente accordo del valore di 114 milioni, non coperto da nessuna compagnia perché le polizze sulla responsabilità relativa a molestie e stupri non erano ancora state stipulate, la prima arcidiocesi degli Stati Uniti si trova alleggerita di circa mezzo miliardo di dollari. «La missione pastorale della Chiesa ne risentirà» ha osservato l'avvocato J. Michael Hennigan - ma per fortuna l'impatto non sarà devastante».

Nonostante i soldi, devastante tutta la storia resta per molte delle vittime. Domenica, fuori della cattedrale, la signora Ferrel, un'infermiera in pensione, ricorda che è passato mezzo secolo, ma per me quell'esperienza non è mai finita». I soldi intendeva lasciarli ai suoi nipoti. Appare sollevata soprattutto per non dover andare in tribunale a raccontarsi di quando monsignor George Scott iniziò a violentarla. Aveva sette anni.



Il cardinale Roger Mahony

ACCORDI EXTRA GIUDIZIALI DAL 2002 AD OGGI IN USA

Diocesi Arcidiocesi	Numero Vittime	Indennizzo Complessivo*	Media individuale*
LOS ANGELES	570+	764	1,34
BOSTON	983	157	0,15
PORTLAND	315+	129	0,40
ORANGE	90	100	1,11
COVINGTON	350+	85	0,24
SAN FRANCISCO	113	73	0,64
OAKLAND	56	56	1,00
SPOKANE	175	48	0,27
TUCSON	60	36	0,60
SACRAMENTO	33	35	1,06
LOUISVILLE	250+	30	0,12
HARTFORD	44	23	0,52
MILWAUKEE	10	17	1,70
TOTALE	3049	1533	0,50

* In milioni di dollari



La cattedrale della Nostra Signora di Los Angeles

SPAGNA

Pedopornografia, 66 arresti e sequestro di 48 milioni di foto

MADRID Un'operazione di polizia contro la pedopornografia ha portato all'arresto in Spagna di 66 persone e al sequestro di 48 milioni di fotografie o video a carattere pedofilo. Questa operazione coordinata dall'Interpol «contro la detenzione e la distribuzione di pornografia infantile tramite internet» ha portato nelle ultime due settimane a 58 perquisizioni

in tutta la Spagna e all'identificazione di 66 persone che utilizzavano o detenevano materiale di pedofilia. L'operazione-era partita a settembre scorso grazie a informazioni fornite dalla polizia tedesca su alcuni forum dove venivano scambiati video e foto a carattere pedofilo. Da alcuni mesi, la Spagna ha moltiplicato le operazioni contro la pedofilia su internet.

Olmert grazia 178 miliziani di Fatah compreso un super-ricercato

Alla vigilia del vertice con Abu Mazen il premier israeliano fa un gesto di buona volontà. E i beneficiati rinunciano alla lotta armata

di Umberto De Giovannangeli

IL DIALOGO passa anche per un'amnistia. Quella che Ehud Olmert sarebbe pronto a concedere a 178 miliziani di Al Fatah accusati di «terrorismo» e attualmente

ricercati. Scopo dell'amnistia, che si aggiunge alla liberazione di 250 prigionieri già concessa dal governo israeliano, rimane quello di «rafforzare il potere di Al Fatah» bilanciando così quello di Hamas. Secondo un ufficiale della sicurezza palestinese, la lista dei 178 ricercati da amnistiare e che viene considerata quasi definitiva, include anche i nomi di Zakariya Zubeidi e Kamal Ghannam, alti comandanti a Jenin e a Nablus (Cisgiordania) delle Brigate dei martiri di Al Aqsa (il braccio armato di Al

Il capo del governo israeliano disposto a nuove concessioni per contrastare gli islamici di Hamas

Fatah) e di decine di loro miliziani. Nell'ambito dell'accordo, i miliziani amnistiati si dovranno impegnare a deporre le armi, a «non condurre alcuna attività terroristica contro Israele», a riconoscere l'Autorità palestinese del presidente Abu Mazen (quindi a non collaborare con

Hamas) e a non lasciare il territorio della Cisgiordania per i primi tre mesi. Rafforzare la leadership di «Mahmud il moderato»: è con questi propositi che oggi a Gerusalemme si svolgerà il nuovo faccia a faccia tra il premier israeliano e il presidente palestinese. Per la prima volta, dunque, dopo decenni di lotta armata, un primo gruppo di 178 mili-

ziani di Fatah ha ufficialmente accettato di deporre le armi e di interrompere la guerra contro Israele. Un nuovo atto di distensione che pone il sigillo sul patto proposto dal governo di Ehud Olmert di concedere a quegli stessi ex combattenti una inattesa amnistia. L'intesa verrà ufficializzata oggi, quando a Gerusalemme il premier israel-

iano tornerà ad incontrarsi per la seconda volta in meno di un mese con il presidente palestinese Abu Mazen. Il colloquio servirà a chiarire quali altre concessioni, fra le tante richieste da Abu Mazen, Israele sarà pronta ad offrire. «Il momento è propizio», ha commentato sorridendo un consigliere del presidente palestinese, lasciando intendere

che il negoziato potrebbe quindi offrire nuovi, importanti, risultati. Olmert (che sembra davvero disposto a tutto pur di sostenere in questo momento la leadership moderata di Fatah) ha deciso di autorizzare l'ingresso in Cisgiordania a due fra i leader palestinesi in esilio più popolari: Nayef Hawatmeh, storico fondatore del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (Fdlp), che manca dalla propria terra dal tempo della Guerra dei sei giorni (1967), e Farouq Al Qaddoumi, capo dell'ufficio politico dell'Olp, esiliato in Tunisia. I due sono invitati a partecipare alla riunione straordinaria del consiglio centrale dell'Olp, convocata da Abu Mazen per mercoledì a Ramallah, e che potrebbe servire al presidente per infliggere il colpo forse decisivo ad Hamas, con lo scioglimento del Parlamento e la convocazione di elezioni politiche

anticipate. Il premier israeliano consegnerà poi oggi ad Abu Mazen il suo terzo dono: la lista con i 250 prigionieri di Fatah autorizzati a lasciare le carceri. Abu Mazen potrebbe però avanzare nuove richieste, a cominciare da una riduzione delle incursioni e del numero di posti di blocco israeliani all'interno della Cisgiordania, fino all'autorizzazione a far giungere dalla Giordania ufficiali delle «Brigate Badr» (vicine a Fatah) con l'incarico di addestrare e riarmare le forze di sicurezza regolari dell'Anp. Non è chiaro se e quanto Ehud Olmert sarà disposto a concedere ancora, ma è evidente che sul piano politico almeno l'amnistia offerta ai miliziani di Fatah è stata già ampiamente ripagata. L'annuncio della rinuncia alla lotta armata da parte dei 178 miliziani delle brigate Al-Aqsa, ai di là dell'effetto certamente limitato che potrà avere sulla sicurezza degli israeliani e sulla stabilità dell'area, ha tuttavia un alto valore politico e simbolico. Per ottenere il quale il premier israeliano ha accettato persino di offrire l'amnistia a Zakariya Zubeidi, acerrimo nemico degli israeliani e popolarissimo capo delle brigate a Jenin, il campo profughi che è da anni simbolo e roccaforte della lotta armata palestinese.



Shimon Peres durante la cerimonia di insediamento Foto Ap

ISRAELE

Shimon Peres giura da presidente «Sogno una nuova primavera»

GERUSALEMME Il premio Nobel per la pace Shimon Peres, uno dei fondatori di Israele, da mezzo secolo protagonista della sua vita politica, è da ieri il nuovo Capo dello Stato. Per i prossimi sette anni in cui rivestirà quella carica ha già messo a punto una lunga lista di programmi da realizzare fra cui il superamento delle divisioni sociali interne, l'avvicinamento fra Israele e la Diaspora ebraica e l'incoraggiamento alla pace con i vicini arabi. Nel suo discorso alla Knesset (parlamento) Peres ha anche spiegato che cercherà di favorire progetti per lo sviluppo di Gerusalemme, del Neghev, della Galilea e della «Valle della Pace» (fra

la Giordania da un lato, e Israele e Anp dall'altro) fiducioso che «l'economia farà da bulldozer per la pace». Nella visione di Peres è prioritario «rafforzare lo stato di Israele in misura tale da consentirgli di fare la pace con i vicini». Anche ieri, in una intervista stampa, l'ottuagenario presidente ha ribadito che è importante per Israele «liberarsi» dei Territori. In un discorso improntato all'ottimismo Peres (84 anni) ha rilevato che «le persone invecchiano, mentre la fede no». Da giovane, ha detto, voleva fare «il pastore, o il poeta che conta le stelle». Oggi invece guarda a Israele con immutata speranza: quella di una «nuova primavera».

Tra gli amnistiati vi è anche il capo carismatico delle Brigate Al Aqsa: Zakariya Zubeidi

Dopo tre anni Bin Laden ricompare in video

Inneggia per cinquanta secondi ai kamikaze, martiri della Jihad
Ma le immagini sono vecchie e riaprono i dubbi sulla sua sorte

di Gabriel Bertinotto

BIN LADEN RIAPPARE E INNEGGIA al martirio, termine che gli estremisti islamici amano usare per dare una veste religiosamente ed ideologicamente corretta agli attentati suicidi. In un video diffuso da un sito online vicino all'integralismo armato, e ri-

preso dalle televisioni americane, il capo di Al Qaeda esorta i seguaci a sacrificare la propria vita per l'Islam, perché «felice è colui che è stato scelto da Dio come martire». Un mini-comizio di cinquanta secondi, inserito all'interno di un filmato molto più lungo, tutto dedicato a glorificare i combattenti morti nella jihad.

L'aspetto più interessante della ricomparsa di Osama è l'assenza di qualunque elemento che consenta di datarla. Nelle sue parole come nel suo aspetto e nell'ambiente in cui viene mostrato, è impossibile -stando alle prime impressioni degli esperti- individuare particolari da cui risalire al momento in cui sono

state effettuate le riprese. Secondo alcuni, le immagini sono identiche ad altre già diffuse nel 2002. E così i dubbi su cui si arrovelano da tempo gli «osamologi» restano senza risposta: è ancora vivo? sta bene? dove si trova?

Nel video Bin Laden appare inquadrato frontalmente, a mezzo busto. Veste un'uniforme mimetica, e porta sul capo un pakul, berretto molto usato in Pakistan e Afghanistan. Mentre lancia proclami, sorride. Sembra in buona salute e d'aspetto più giovanile rispetto all'ultima performance iconica di tre anni

Il mini-comizio dello «sceicco del terrore» inserito in un filmato che dura molto di più

fa. Significa che le sue condizioni sono migliorate oppure che le immagini risalgono ad epoca anteriore? Lo sfondo su cui parla somiglia agli scenari montuosi che facevano da cornice ai suoi video-comizi prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001.

Parlando in arabo, il terrorista miliardario saudita esorta al martirio, perché, si domanda retoricamente, «qual è la condizione che il migliore tra gli uomini (cioè Maometto) desiderava per se stesso»? Secondo Osama, il profeta «voleva diventare un martire. Egli stesso disse: per colui nelle cui mani è la mia vita (Allah) vorrei colpire e diventare un martire». Nel breve discorso il capo di Al Qaeda afferma ancora che «il glorioso profeta ispirato da Dio sintetizzò la vita intera in quelle parole». Per il resto il video è un collage di materiale documentario e di testimonianze che hanno per comune denominatore il terro-

L'ultimo video risale alla vigilia delle elezioni presidenziali Usa nel 2004

rismo kamikaze. Si vedono militanti che si preparano ad attacchi armati o che recitano il proprio testamento prima di andare in missione suicida. A volte si mostra l'impresa in cui sono morti, mentre altri compagni, oppure una voce fuori campo, raccontano la loro vita e le gesta. Quando chi parla si esprime in altre lingue, il sonoro è accompagnato da didascalie in arabo. Tra i personaggi che appaiono sullo schermo alcuni sono volti già noti, come il nuovo leader di Al Qaeda in Afghanistan, Mustafa Abu al-Yazid.

La riapparizione di Bin Laden era nell'aria. Da una decina di giorni diversi siti jihadisti l'avevano preannunciata come «imminente». Nel frattempo, solo tre giorni fa, il Senato degli Stati Uniti ha deciso di raddoppiare la taglia sulla sua testa, che da venticinque milioni di dollari è stata innalzata a cinquanta. La somma sarà versata a chiunque sia in grado di fornire informazioni utili per localizzarlo. L'ultima volta che si era visto Bin Laden in un video era stata nel 2004. Il 29 ottobre di quell'anno, pochi giorni prima delle ultime elezioni presidenziali americane, la tv satellitare del Qatar Al Jazeera mandò in onda un filmato in cui Bin Laden minacciava gli Stati Uniti di altri attentati.

LA FOTO RACCONTA



L'immagine di Bin Laden nel video trasmesso ieri

Osama, né malato né invecchiato Chi muore si rivede?

di Siegmund Ginzberg / Segue dalla prima

Per tagliare corto i dubbi dovrebbe mettergli in mano un giornale datato, come si soleva fare coi sequestrati, ma anche quello si può ritoccare, sostengono gli esperti. L'immagine ha il logo, il marchio di garanzia di As-Sahab, la nuova, il dipartimento produzione video, la sezione pubblicità ufficiale di Al Qaeda. Siccome nel clip Bin

Laden parla di martirio, esalta coloro che muoiono nella jihad o guerra santa, ricorda che anche Maometto desiderava poter essere un martire, potrebbe benissimo anche essere un necrologio, un santino funerario. Dovessero annunciare il decesso del loro leader, forse manderebbero in onda proprio questa immagine, e richiamerebbero il martirio anche se fosse morto nel suo letto. L'ultima registrazione audio risale ad esattamente un anno fa, era l'investitura di un nuovo luogotenente di Al Qaeda in Iraq dopo l'uccisione di al-Zarqawi. L'ultima immagine video a molti anni prima. Che il personaggio ritratto sia vivo o morto, stia bene o stia tirando le cuoia, si tratta di una foto che vale per il messaggio virtuale che con-

volgia. Osama quest'anno compirà 50 anni. Non è un'età avanzata. Se si presentasse candidato alle elezioni potrebbe innalzare la bandiera del ringiovanimento. Ma nell'immaginario del pubblico occidentale è un uomo cui da decenni viene data spietatamente la caccia, un uomo malato, che avrebbe continuamente bisogno di dialisi, e che invece da quasi 7 anni non può più permettersi di dormire nello stesso letto per due notti di seguito, costretto a muoversi continuamente tra caverna e caverna, in uno dei terreni più impervi e ostili sulla faccia del pianeta, le catene montuose e i deserti da un lato e dall'altro della frontiera tra Afghanistan e Pakistan. Dovremmo immaginarlo stanco, demoralizzato per la perdita dei più stretti collaboratori e per i colpi micidiali inferti alla sua organizzazione, provato psicologicamente oltre che fisicamente, precocemente invecchiato. Dovremmo immaginarlo sofferente, col volto scavato, barba e capelli ormai tutti bianchi. Magari travestito per non farsi riconoscere, o solo sporco come lo era il Saddam tirato fuori dalla sua buca. Per l'appello del leader non è necessario che sia florido e ben curato. Gandhi sfoggiava magnificamente il suo corpo ischeletrito, Mao e Zhou Enlai a Yenan si facevano fotografare con gli abiti spiegazzati, quasi da pezzenti. Il personaggio che ci viene mostrato in questa immagine colpisce invece per l'eleganza. E ad ogni modo ha tutta l'aria di uno che sta certamente meglio di me, forse di molti di voi.

Sarà un falso, un'immagine di propaganda. Ma la cosa che fa più impressione è che la sensazione che Bin Laden sia non solo vivo e vegeto, ma in ottima salute, viene confermata dall'America. Proprio un paio di giorni prima che si venisse a sapere di questa nuova foto, il Senato Usa aveva raddoppiato la ta-

glia sul capo di Al Qaeda, portandola a 50 milioni di dollari. Non si raddoppia la taglia su un ricercato già spacciato. Anche la sua organizzazione sembra godere di miglior salute di quanto ci era stato fatto credere in questi anni. Solo l'elenco delle dichiarazioni di vittoria prenderebbe pagine e pagine di questo giornale. Ora anche George W. Bush ammette che qualcosa, specie in Iraq, non è andato per il verso giusto e che, comunque l'America è «stanca della guerra». Dopo aver sostenuto a suo tempo che Osama era ormai fuori gioco, ancora lo scorso ottobre, cioè meno di un anno fa, si era detto sicuro che «assolutamente, stiamo vincendo, Al Qaeda è in rotta». Ma almeno una parte dell'intelligence Usa non la pensa affatto in questo modo.

È arrivato l'altro giorno sui giornali americani il contenuto di un rapporto di 5 cartelle compilato dal National Counterterrorism Center, in cui si avverte che Al Qaeda gode ora di salute ancora migliore di quanta ne avesse alla vigilia dell'11 settembre 2001. «Al Qaeda meglio attrezzata a colpire l'Occidente», dice il titolo del documento, in cui si avverte che l'organizzazione di Bin Laden è «sul piano operativo molto più forte di quanto fosse un anno fa», si è «consolidata a livelli non visti dal 2001» e sta «mostrando sempre maggiori capacità di attacchi in Europa e negli Stati Uniti». Abbiamo spesso sentito l'argomento per cui il «centro» di Al Qaeda sarebbe stato in difficoltà, mentre si allargava il terrorismo indipendente in «franchising», con il marchio ma più scadente, e che in questa categoria rientrerebbero anche Madrid 2004, Londra 2005 e gli episodi più recenti. Contribuiva ad accreditare questa interpretazione il fatto che dal 2001 non ci sia più stato un attentato clamoroso negli Usa. Ma è stato lo stesso super-commissario per la sicurezza nazionale di Bush, Michael Chertoff, a dichiarare qualche giorno fa la sua «sensazione viscerale» che anche per la fortezza Usa si «sta entrando in un'estate di rischio crescente».

«Siamo in guerra, e metà della guerra si combatte sui campi di battaglia dei media», aveva spiegato il numero due di Osama, Ayman al-Zawahiri, in una lettera al luogotenente Zarqawi in Iraq. Il guaio è che forse stanno vincendo su entrambi i fronti. In Iraq e in Afghanistan sta andando come sta andando. In Pakistan, forse peggio ancora si quanto si poteva temere. Fosse solo la propaganda di Al Qaeda a dirci che il terrorismo col volto di Bin Laden scoppia di salute, sarebbe quasi rassicurante. Se ce lo confermano i massimi responsabili a Washington, c'è da avere davvero paura.

Gli integralisti rompono il patto con Musharraf

In Pakistan ondata di attentati dopo l'assalto alla Moschea Rossa. In due giorni 70 morti

di Gabriel Bertinotto

LA VENDETTA integralista per il massacro nella Moschea Rossa di Islamabad è in pieno e furibondo svolgimento. Nel giro di ventiquattr'ore in Pakistan ha già

fatto una settantina di morti, in attentati suicidi contro i militari di Musharraf. Teatro dell'ondata di attacchi degli estremisti islamici sono le aree tribali della Northwest Frontier, al confine afgano.

Ieri i kamikaze sono entrati in azione due volte, nella valle himalayana di Swat e nella cittadina di Dera Ismail Khan. Bersaglio degli attacchi, gli uomini in divisa cui il presidente pakistano proprio in questi giorni ha affidato il compito di intensificare la lotta contro talebani e miliziani di Al Qaeda in quelle zone frontaliere.

Nel primo caso un'autobomba è esplosa contro un convoglio di forze paramilitari. Quattordici i morti, undici i feriti. A Dera Ismail Khan un kamikaze si è fatto saltare in aria presso un centro di reclutamento della polizia, uccidendo diciotto agenti e ferendone sessanta. Le vittime erano quasi tutte in giovanissima età, e si erano appena presentati in caserma per un corso di addestramento.

Ad aggravare il macabro bilancio dell'offensiva jihadista in Pakistan nel fine-settimana è l'attentato suicida che sabato aveva provocato ventiquattro morti fra i soldati nella località di Daz Nera, nel Waziristan del Nord.

Massicce rappresaglie dei miliziani islamisti erano previste dopo l'assalto alla moschea di Islamabad che da mesi era stata trasformata in un covo della

eversione filo-talebana. Ma ieri Musharraf ha dovuto incassare un colpo, che in prospettiva è forse ancora più duro, con la denuncia dell'accordo firmato solo dieci mesi fa con i capi-clan del nord Waziristan.

L'intesa prevedeva che le autorità tribali del luogo impedissero il transito di uomini armati attraverso la frontiera che separa il Waziristan dall'Afghanistan, ed in cambio le truppe di Islamabad si astenessero dall'intervenire militarmente nella zona.

Era in sostanza un patto di non-aggressione, fondato sull'impegno delle tribù locali ad ostacolare esse stesse i movimenti dei ribelli afgani attraverso la frontiera con il Pakistan. Quanto sia stato davvero applicata quell'intesa è discutibile, visto che il flusso dei miliziani a cavallo della frontiera

non è certo cessato. Ma ora il patto non esiste più, e i capi locali hanno ripreso la loro libertà d'azione sostenendo che le «forze governative proseguono i loro attacchi contro i talebani e ne hanno ucciso un gran numero».

In mezzo alle crescenti difficoltà, Pervez Musharraf incassa il rinnovato sostegno del governo di Washington e del presidente afgano Hamid Karzai. Quest'ultimo, che in passato non aveva risparmiato critiche al capo di Stato pakistano, accusandolo di non fare abbastanza contro il fondamentalismo armato, questa volta lo ha lodato per l'impegno dimostrato negli ultimi tempi.

Quanto agli americani, dice il consigliere di Bush per la sicurezza nazionale Stephen Hadley, sono al cento per cento con Musharraf nel giro di vite militare nelle zone tribali dove operano talebani e Al Qaeda.

IRAQ Maliki: «Pronti in ogni momento se gli americani se ne vanno»

BAGHDAD Le forze di sicurezza irachene sono pronte «in ogni momento» a prendere il posto delle truppe straniere. Ne è convinto il premier Nuri al Maliki che in una conferenza stampa a Baghdad ha però riconosciuto che l'esercito iracheno ha bisogno di più addestramento. Il premier ha sottolineato l'importanza di puntare alla qualità della polizia e dell'esercito iracheni, «così che le forze siano meglio preparate, quando le truppe internazionali decideranno di ridurre la presenza o di ritirarsi». «Se le forze straniere, quando lo vorranno, si ritireranno noi siamo pienamente fiduciosi -ha aggiunto- di essere in grado di farci carico della re-

sponsabilità della sicurezza». Sulle capacità dei 350mila uomini dell'esercito e della polizia irachena sono più prudenti i commenti del Comando militare statunitense. «Vi sono alcuni elementi delle forze di sicurezza irachene e in particolare modo della polizia che hanno lacune in termini di fedeltà al governo centrale», ha osservato Mark Fox, il portavoce capo dell'esercito Usa in Iraq. Sulla stessa linea il suo omologo di Baghdad, Qassim Atta, che in una conferenza stampa congiunta ha definito quello di al Maliki un discorso «generico», e il ministro degli Esteri iracheno, Hoshiyar Zebari, il quale da Washington ha precisato che «il



Il luogo dell'attentato suicida in Pakistan Foto di Mohammad Zubair/AP

Paese necessita del sostegno delle forze multi-nazionali ancora per un po' di tempo». Intanto da Londra arrivano indiscrezioni su una possibile riduzione della presenza militare in Iraq

prima della fine dell'anno. Entro dicembre, riporta il quotidiano The Observer, il governo di Gordon Brown vuole portare da 7000 a non più di 1500 il numero di soldati dispiegati nel Paese.

Bronzo

Il doppio donne formato da Laura Schiavone e Elisabetta Sancassani ha vinto il bronzo nella Coppa del mondo di canottaggio a Lucerna. Oro per le gemelle neozelandesi Georgina e Caroline Evers-Swindell campionesse olimpiche in carica e mondiali 2005; argento è andato alla coppia tedesca

**IN TV**

■ **9,00 SkySport2**
Rugby, Australia-Sudafrica
■ **11,00 SkySport1**
Calcio, Roma-Fiorentina
■ **12,30 Espn Classic**
Calcio, Liverpool-Baiebb.
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **15,30 SkySport2**
Volley, Piacenza-Cuneo
■ **16,00 Sport Italia**
Red Bull Air Race
■ **16,00 RaiSportSat**
Calcio, Argentina-Messico

■ **16,30 Rai3**
Pomeriggio sportivo
■ **17,45 SkySport2**
Basket, Montegr.-Livorno
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,30 RaiSportSat**
Atletica leggera
■ **20,00 Eurosport**
Calcio, Austria-Spagna
■ **21,00 Sport Italia**
Calcio, Argentina-Brasile
■ **23,00 SkySport1**
Speciale Calciomercato

La Roma riparte da Trigoria. E dal caso Chivu

Da ieri la squadra giallorossa in ritiro (nel proprio centro sportivo). C'è anche il rumeno

di Luca De Carolis

SEPARATO IN CASA È arrivato regolarmente in ritiro, ma ha lasciato aperta la porta all'Inter. Il braccio di ferro tra Christian Chivu e la Roma continua, e ieri ha caratterizzato anche il raduno dei giallorossi a Trigoria, dove oggi 28 dei 31 giocatori convocati

(assenti i brasiliani Juan e Doni, impegnati in Coppa America, e il ghanese Kuffour) si sottoporranno alle visite mediche, per poi iniziare gli allenamenti. Per la prima volta nella sua storia, la Roma svolgerà tutto il ritiro pre-campionato nel suo centro sportivo, dove è stato riprodotto anche un percorso di montagna. E che ieri assomigliava a un fortino blindato. Le porte di Trigoria sono rimaste chiuse per tifosi e stampa. Ufficialmente, per motivi organizzativi. Ma a spingere la società a negare il consueto bagno di folla alla squadra è stato proprio il previsto arrivo di Chivu. Bollato ormai dai tifosi come un traditore per aver rifiutato il trasferimento al Real Madrid, che avrebbe fruttato al club 18 milioni da reinvestire in gran parte sul mercato. La tifoseria ha intasato per giorni le radio romane con telefonate in cui prometteva un'accoglienza «calda» per il rumeno, promessosi da mesi all'Inter. E la Roma, per evitare tensioni, ha optato per un raduno di basso profilo: tutti a Trigoria entro la mezzanotte, e bocche cucite. L'unico a parlare è stato proprio Chivu, arrivato ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino abbronzato e sorridente. Il rumeno si è concesso a foto ricordo con i tifosi, poi ha scambiato qualche parola con i cronisti: «Se andrò all'Inter? Prima devo discuterne con la società». Per il difensore, arrivato a Trigoria intorno a mezzogiorno (senza incrociare contestatori), la trattativa quindi non è chiusa. Anche se dal club giallorosso ripetono

che ormai il giocatore non si sposterà fino alla scadenza del suo contratto nel giugno 2008. Circonstanza confermata ieri anche dal patron nerazzurro Moratti: «Siamo fuori da questa operazione, perché ho già avvisato di questo la famiglia Sensi. E poi non è detto che Chivu vada via dalla Roma: può benissimo restare se gli alzano l'ingaggio. Io comunque mi sono ritirato per l'asta che si era creata, mi sembrava inutile restare su quell'obiettivo». Poche ore dopo però il tecnico dell'Inter Mancini, che da due anni spinge per l'acquisto del difensore, ha usato toni diversi: «Chivu è un calciatore fortissimo, che volevamo. La trattativa è stata un po' difficile, vedremo come andrà a finire. Capisco che il presidente si sia stancato, ma resta il fatto che Chivu è un grandissimo giocatore». A cui Mancini non vuole rinunciare, anche perché i campioni d'Italia dovranno giocare le prime gare in Champions League senza mezza difesa, squalificata per la rissa in Valencia-Inter del marzo scorso. La Roma ha invece bisogno di vendere il giocatore, che a gennaio potrebbe già firmare per un altro club per poi svincolarsi a giugno a parametro zero. L'ammissione dell'ad giallorosso Rosella Sensi («Senza i soldi della cessione di Chivu non potremo fare mercato») è significativa. L'affare resta insomma possibile. E alla fine della telenovela di Chivu mancano ancora diverse puntate.

Niente contestazioni (come si temeva) per il difensore. La trattativa può anche riaprirsi



L'arrivo, ieri all'aeroporto di Fiumicino, di Cristian Chivu, proveniente da Bucarest

MERCATO Derby milanese per il brasiliano. Sarà Riganò a raccogliere l'eredità di Lucarelli

Non solo Pato, il Milan vuole Sheva

di Massimo De Marzi



Andriy Shevchenko

Mentre pare profilarsi un nuovo derby di mercato Inter-Milan, con il brasiliano Pato oggetto del desiderio di entrambe le società come era successo a giugno per Suazo, i rossoneri provano a riprendere Sheva, offrendo al Chelsea 15 milioni di sterline. In attesa della risposta di Roman Abramovich, Galliani dovrà però rintuzzare gli ultimi assalti del Real per Kaká («chiamato» a Madrid anche dal connazionale Robinho), mentre da Los Angeles David Beckham ha invitato Ronaldo a seguirlo nell'avventura con i Galaxy. Ma c'è chi giura che dietro a questa manovra ci sia lo stesso Ronaldo, che punta a rinegoziare il

suo contratto con il Milan.

La Juve, invece prosegue il suo inseguimento ad un grande difensore con cui chiudere il suo scoppiettante mercato. Non sarà Andrea Barzagli, stando alle parole del giocatore del Palermo («sono contento di essere un calciatore rosanero e spero di indossare la fascia di capitano»), ma neppure Fabio Cannavaro, come continuano a mormorare in Spagna (mentre in Inghilterra si parla di un interessamento del Chelsea). «Il tecnico del Real Schuster ha detto che lo vuole a Madrid, lui ha fatto una scelta un anno fa, il discorso per noi è chiuso», ha detto con tono categorico l'amministratore delegato Blanc, che ha definito la sfida della nuova Juve simile a quella di Mohammed Ali contro Gor-

ge Foreman.

In realtà, il nome nuovo è quello di Fernando Meira, il centrale portoghese dello Stoccarda vincitore della Bundesliga. Qui Blanc ha giocato sulla difensiva: «Non mi piace fare nomi quando si parla di mercato». Intanto, sembra farsi in salita la strada che dovrebbe portare lo svedese Ljungberg alla Fiorentina, di mezzo ci si è messo il tecnico Wenger, che considera incedibile il giocatore: il ds viola Corvino dovrà virare su Semolioli per regalare a Prandelli l'uomo di fascia che attende. Del Neri, invece, ha chiamato Tacchinardi, invitando lo juventino a ritornare all'Atalanta dopo tredici anni. A Livorno toccherà all'ex messinese Riganò raccogliere l'eredità di Cristiano Lucarelli.

Già al lavoro**Samp, Juve e Inter si allenano**

La prima ad andare in ritiro è stata la Sampdoria il 7 luglio scorso a Moena (Trento). Il giorno dopo hanno iniziato a lavorare l'Empoli e la Lazio, mentre il 9 è stata la volta del Catania. La Juventus ha ripreso gli allenamenti a Pinzolo (Trento) l'11 luglio, come Udinese, Siena e Reggina. Il Torino si allena dal 12 a Malles (Bolzano), mentre il giorno dopo il Palermo ha cominciato a lavorare a Bad Kleinkirchheim, in Austria. Il ritiro dell'Inter invece è iniziato sabato 14 a Riscione di Brunico (Bolzano), nello stesso giorno in cui hanno ripreso anche la Fiorentina, il Livorno e il Parma. Ieri sono tornati in campo anche il Cagliari e l'Atalanta. I.d.c.

Ancora a riposo**Genoa, ultime ore il 23 chiude il Milan**

La serie dei ritiri si chiuderà con due neo promosse d'eccezione e con il Milan. Il Genoa si riunirà oggi a Genova, per poi partire domani per il ritiro di Neustift, in Austria, dove rimarrà fino al 27 luglio. La stessa nazione scelta dal Napoli, che riprenderà ad allenarsi il 18 luglio a Feldkirchen, dove è già previsto l'arrivo di migliaia di tifosi partenopei, e in cui gli azzurri resteranno sino al 3 agosto. Nessuna trasferta invece per i campioni d'Europa del Milan, che si raduneranno il 23 luglio nel proprio centro sportivo di Milanello, come da tradizione, per svolgere tutto il ritiro pre-campionato. I.d.c.

ATLETICA

Sdiri, ferito al Golden Gala, è di nuovo in ospedale

Per eseguire ulteriori accertamenti, ma soprattutto per vedere l'evoluzione dell'ematoma che si è formato nelle vicinanze del rene destro, i medici del Policlinico Gemelli di Roma hanno disposto ieri pomeriggio il ricovero di Sali Sdiri, il saltatore in lungo francese ferito durante il Golden Gala di atletica leggera presso il dipartimento di medicina d'urgenza. L'atleta francese venerdì sera è stato colpito di striscio al baso fianco dal giavellotto lanciato dal finlandese Pitkamaki, procurandosi una ferita di 3-4 centimetri, chiusa con cinque punti di sutura; poi, i medici, dopo averlo tenuto un po' in osservazione, lo hanno dimesso senza dargli l'autorizzazione a rimpatriare. Gli accertamenti diagnostici effettuati nella tarda mattina di ieri e nel pomeriggio (radiografia, ecografia e tac) hanno escluso ulteriori problemi, o danni, al fegato e alla pleura, tuttavia i sanitari stanno cercando di capire perché a distanza di due giorni si sia formato un ematoma. Al momento, secondo quanto si è appreso, non c'è motivo di pensare che Sdiri debba essere sottoposto ad un eventuale intervento chirurgico, ma l'atleta dovrà comunque rimanere in osservazione nell'area del dipartimento medico, almeno fino a oggi.

IL FATTO Un enorme giro di denaro. Conviene ai comuni di montagna avere ospiti squadre di serie A. 20.000 tifosi per la Juve

Pallone e affari, anche il ritiro diventa un grande business

di Pino Bartoli

Dalle assolate spiagge in compagnia di veline, ai prati e alle pinete di montagna per le prime fatiche stagionali. Il calcio non conosce soste mediatriche. Così se in giugno e luglio sono le località marine più gettonate dalla riviera romagnola alla Sardegna - a tenere banco sui rotocalchi di moda, in luglio la palla passa alle località di montagna che riescono a conquistare spazi importanti per la promozione della loro offerta turistica approfittando di personaggi e storie del pallone che torna al lavoro per preparare la prossima stagione. «Ospitare una squadra di calcio - afferma Stefano Medici, direttore dell'Apt di Folgaria - sostituisce una campagna pubblicitaria ma con un ritorno prolungato nel tempo». Si tratta di business con cifre a sei zeri, conside-

rando investimenti diretti e indiretti attuati per supportare le operazioni. I ritiri sono ormai strumenti giudicati quasi irrinunciabili per la loro capacità di proiettare a livello internazionale il nome delle località che ospitano le squadre maggiori. Ad essere privilegiate soprattutto le località del Trentino-Alto Adige, grazie a strutture alberghiere di prima qualità e stadi in quota dotati anche di doppio campo di allenamento. E in base al blasone della società cambia sensibilmente il costo per organizzare il raduno precampionato o meglio l'Official Summer Training Camp come oggi viene definito. Nel borsino delle quotazioni si passa da alcune centinaia di migliaia di euro pagate per ospitare la Juventus a Pinzolo, in Val Rendena, e l'Inter a Riscione di Brunico, a cifre minori per Fiorentina (attorno ai duecentomila) a Castelletto e Parma (cinquantamila) a Folgaria.

Ma le pinete e i campi erbosi della regione ospitano anche Genova (Levico Terme), (Ascoli), Cagliari (Val Gardena), Mantova (Brentonico), Livorno (Dimaro), Rimini (San Vigilio di Marebbe), Bari (Mezzano), Torino (Malles), Sampdoria (Moena), Spezia (Spiazzo Rendena) e Treviso (Sluderno). «Si sta confermando la bontà di questa scelta - commenta l'assessore al Turismo del Trentino Tiziano Mellarini - capace di valorizzare nei confronti delle famiglie le potenzialità della montagna in termini di benessere fisico». Mezza serie A e B, insomma, inizia la nuova stagione nelle località di vacanza montane tra il Garda e le Dolomiti. E questo consente un doppio immediato vantaggio: alla pubblicità si unisce il ritorno diretto in termini finanziari garantito dal soggiorno dei tifosi. Nel caso della Juventus pari a numeri da capogiro: ieri e oggi quasi ventimila

persone hanno raggiunto Pinzolo, nel parco Adamello Brenta, per sostenere i propri beniamini. Con diretti benefici per alberghi (tutti esauriti con tifosi ospitati anche a Madonna di Campiglio) ed esercizi economici. Ma gli ultimi accordi - scanditi da contratti vincolati - regolano anche presenze pubblicitarie negli stadi durante la stagione invernale o la partecipazione dei calciatori di punta alle iniziative di Pr promosse dalle località con tour operator o il grande pubblico. Fuori da questo tourbillon è la Roma, che rimane ad allenarsi a Trigoria. Doveva soggiornare ad Andalo, in Trentino, ma l'accordo (circa 250mila euro) non si è concretizzato. Pare abbiano pesato anche le nuove tendenze della preparazione atletica che prevedono allenamenti negli stessi centri sportivi e niente montagna. Oltre naturalmente, al fattore risparmio.

Acuto di Rasmussen sulle montagne I big restano nascosti

Tour de France, il danese conquista tappa e maglia gialla. Caduta di O'Grady

di Max Di Sante

L'IMPRESA A 11 anni di distanza ecco un altro danese in maglia gialla: dopo Riis nel 1996, Miki Rasmussen è in testa alla Grande Boucle. Già campione del mondo in mountain bike nel 1999, Rasmussen è uno scalatore puro: dopo la vittoria nella Mtb ad Are

contrattaccanti con Valverde, Schleck, Evans e Kashechkin. Alle loro spalle in difficoltà Vinokourov sull'ultima salita: ora in classifica il kazako partito per vincere che corre con 15 punti su entrambe le ginocchia per le ferite riportate l'altro

giorno, paga 5'23". Per Rasmussen si è trattato di una fuga di 80 km, di cui 45 in salita: nessuno dei compagni gli ha mai dato un cambio e il danese sembrava avere un passo doppio rispetto agli altri corridori. Ha tirato da solo per 80 km e ha compiuto l'impresa. La maglia gialla della partenza, ossia il tedesco Gerdemann, è arrivato con 5'04" di ritardo da Rasmussen e in classifica paga 43". Al terzo posto Mayo, risorto durante l'ultimo Giro d'Italia, attardato di 2'39". La nuova maglia è il frutto di un Tour dove non ci sono ancora padroni, dove i big finora non si sono presi la responsabilità di fare la corsa. Alle cadute di Vinokourov e Kloden dei giorni scorsi si sono aggiunte ieri quelle di O'Grady, che è stato trasportato in ospedale per accertamenti e soprattutto di Rogers. L'australiano ha picchiato contro un guardrail e si è ritirato. Era nella fuga buona e avrebbe potuto dare un altro sapore al Tour, che così perde un altro protagonista. Due big australiani out, nessun segno di vitalità da parte degli italiani, se non il duro lavoro da gregario di Savoldelli per Vinokourov. Con Rasmussen in fuga i contrattaccanti si sono un po' guardati, Valverde ha tentennato ma poi ha recuperato. Oggi riposo. Tappa funestata anche da un grave incidente: uno spettatore è entrato in coma dopo essere stato investito, subito edopo il traguardo, dal corridore tedesco Patrick Sinkewitz.

Gerdemann segue a 43" dal leader

Ordine d'arrivo:

1. M. Rasmussen in 4.49'40"
2. I. Mayo a 2'47"
3. A. Valverde a 3'12"
4. C. Moreau a 3'13"
5. F. Schleck (Lux) st
6. C. Evans (Aus) st
7. A. Kashechkin st
8. A. Contador a 3'31"
9. D. Menchov a 3'35"
10. C. Sastre st
11. A. Klden a 4'29"
12. A. Vinokourov (Kaz) st
13. L. Gerdemann a 5'05"

Classifica generale:

1. M. Rasmussen in 39.37'42"
2. L. Gerdemann a 43"
3. I. Mayo a 2'39"
4. A. Valverde a 2'51"
5. A. Kashechkin a 2'52"
6. C. Evans a 2'53"
7. C. Moreau a 3'06"
8. A. Contador a 3'10"
9. F. Schleck a 3'14"
10. D. Menchov a 3'19"

Il protagonista della giornata di ieri vive da anni sul lago di Garda. È un ottimo scalatore



Una suggestiva immagine del Tour de France

L'opinione

Decideranno le crono più delle vette

GINO SALA

Vanno piano, o meglio si sono abbassate le medie orarie, qualcuno dice perché nel gruppo non c'è più il supporto del doping e spero tanto che sia così. Parole sante quelle pronunciate sabato scorso dal tedesco Gerdemann che dopo aver realizzato una splendida doppietta ha dichiarato che si può vincere pedalando a pane ed acqua. Intanto il Tour conferma di essere per più motivi una brutta bestia e guai se viene meno la protezione della buona stella, se una caduta procura danni come quelli sofferti da due concorrenti di primo piano, vedi Vinokourov e vedi Kloden. Brutta bestia per le sue strade dove frequenti sono i capibomboli rovinosi, brutta bestia anche per gli orari che danneggiano una carovana costretta a rispettare le imitazioni della Tv. Partenze a mezzogiorno inoltrato, arrivi alle 18 e anche dopo con tutte le complicazioni del caso perché gli alberghi non sono a portata di mano e di conseguenza le operazioni del dopocorsa subiscono un riprovevole ritardo. Dovrebbero intervenire l'Uci e l'Associazione corridori, ma non si muove foglia, si procede con un ciclismo bisogno di profonde correzioni perché al di là dell'impellente necessità di eliminare la farmacia del male c'è l'obbligo di unizzare il mestiere. Siamo lontani dalla conclusione di Parigi e tutto è ancora in gioco. Domanda generale: incideranno di più le montagne o le cronometre? Sicuramente avranno un peso importante i 109 chilometri segnati dal tic tac delle lancette. Purtroppo ieri è uscito di scena lo specialista Rogers, tradito da una discesa mentre si trovava in avanscoperta. La gara svolta nello scenario delle Alpi è terminata con un cavaliere solitario che ha conquistato la maglia gialla e si tratta di Rasmussen, un danese che vive sul lago di Garda. Si è affacciato Valverde, ha perso terreno il tandem Vinokourov-Kloden e chissà se i due riprenderanno quota.

GLI EMERGENTI

Linus

All'esordio ha vinto al Giro di Svizzera

Corridore tedesco di neanche 25 anni (è nato a Münster 16 settembre 1982) Gerdemann è alto 1.82 cm per 70 kg. È professionista dal 2005 con il Team CSC diretto da Bjarne Riis. Con la squadra danese ha vinto una tappa nel Giro di Svizzera dello stesso anno (nel 2006 ha chiuso 7° in classifica). Poi è passato alla formazione tedesca della T-Mobile (la stessa di Ullrich).



Pozzato

Nel 2006 conquista la Milano-Sanremo

Enfant prodige del ciclismo nazionale, diventa professionista nel 2000 a soli 19 anni (è nato a Sandrigo, Vicenza, il 10 settembre 1981). Nel 2003 ottiene due importanti vittorie al Trofeo Laigueglia e alla Tirreno-Adriatico. L'anno successivo vince di nuovo al Trofeo Laigueglia e una tappa al Tour de France. Nel 2006 si impone nella Milano-Sanremo.



Cancellara

Campione a crono «Giallo» fino a sabato

Di origini, italiane è nato a Berna, Svizzera, il 18 marzo 1981. Professionista dal 2001, nel 2005 conquista il terzo posto mondiale a cronometro. Nel 2006 raggiunge le sue vittorie più prestigiose: la Parigi-Roubaix e il campionato del mondo a cronometro. Tra i successi da menzionare anche il prologo del Tour de France 2004 e del Tour de France 2007.



FEDERATION CUP Superata la Francia per 3-2

La Schiavone trascina l'Italia ancora in finale

di Pino Giglioli

Ancora in finale. A un anno di distanza le ragazze italiane del tennis confermano il grande momento e battono in semifinale le forti francesi. Una giornata iniziata con la sconfitta di Mara Santangelo contro Amelie Mauresmo: la tennista di Latina, chiamata a sostituire Tathiana Garbin, infortunata, si è arresa alla vincitrice di Wimbledon 2006 in tre set, 6-7, 6-0, 6-4, dopo essere stata anche avanti 2-0 nel terzo. Poi è scesa in campo Francesca Schiavone che ha intrapreso una grande battaglia con Tatiana Golovin. Con la «leone» che parte in quarta, picchia con decisione, dimostrandosi nettamente superiore, almeno per sei games (5-1), poi, parziale di 3-0 per la Golovin, e chiusura sul 6-4. La milanese a questo punto cala notevolmente, soprattutto al servizio, con una percentuale di prime palle bassissima (tra il 29 e il 40%), commettendo anche 8 doppi falli. La Golovin le strappa il servizio all'ottavo gioco, ma nel nono la Schiavone opera il controbreak; il suo set finisce qui, parziale di 0-4 e 6-2 per la francese, con l'italiana parecchio innervosita dalle numerosissime chiamate per falli di piede. Nel terzo set la diciannovenne di origini russe sembra avere qualcosa in più: si porta

sul 5-2 e la vittoria è a un passo; ma la forza, il cuore e la determinazione della Schiavone fanno ancora una volta la differenza: cinque games di fila e 7-5 per il punto del 2-2. Decide il doppio. Con la Santangelo costretta al forfait per problemi fisici: assieme a Roberta Vinci gioca Francesca Schiavone, al terzo incontro in due giorni. Le due azzurre partono bene, vanno sul 3-0 ma arrestano la loro corsa. Nathalie Dechy e Severine Bremond cominciano a carburare, rimontano, per andare a vincere 6-4 il primo set. Nel secondo grande reazione della coppia italiana, che rimette tutto in discussione (6-1); il terzo set si gioca con l'incubo della possibile sospensione per oscurità, con la spiacevole eventualità di dover riprendere oggi. Già al quinto game, però, arriva la svolta: alla quarta palla break le azzurre ce la fanno, portandosi sul 3-2 e servizio. Il crollo di Dechy e Bremond è rapido: le francesi mettono fuori di tutto, mentre le italiane sentono il successo dietro l'angolo. Al settimo game nuovo break ed è addirittura 5-2 e servizio. È quasi facile chiudere (4-6, 6-1, 6-2): poi solo la festa, con la tarantina Vinci, davanti al suo pubblico, per una volta più scatenata della Schiavone. La finale, e il tentativo di far restare la Coppa in Italia, sarà contro la vincente tra Stati Uniti e Russia.



TENNIS In finale, Seppi si arrende a Mathieu

DUE ORE E 41 MINUTI di gioco non sono bastati ad Andreas Seppi (n. 111 del mondo) per avere ragione del francese Paul-Henri Mathieu ed aggiudicarsi il primo titolo Atp della sua carriera. Nella finale del torneo svizzero di Gstaad (421.250 euro di montepremi) l'altoatesino si è arreso dopo una combattuta finale al francese Paul-Henri Mathieu (n.28 della classifica mondiale, suo best ranking) con il punteggio di 6-7 (1/7), 6-4, 7-5.

IL CASO Un contagio, dal basket al calcio. Ora il nuoto

Fuori le federazioni: la tentazione di tutti

di Pippo Russo

La polemica risale a due settimane fa, e ha lasciato sul tavolo un problema che prima o poi il mondo dello sport (non solo in Italia) dovrà affrontare, per capire se l'attuale struttura istituzionale potrà essere mantenuta e in che modo si rapporterà con gli attori dello sport-spettacolo. La vicenda riguarda le polemiche scoppiate a margine del meeting di nuoto «EA7 Swimming Cup», tenuto a Milano nei giorni 30 giugno e 1 luglio all'Harbour Club. Una manifestazione allestita dai tre attori territoriali-istituzionali locali (comune e provincia di Milano, e regione Lombardia) e dal comitato organizzatore dei mondiali di nuoto romani del 2009, e patrocinata da Emporio Armani, da cui la sigla "EA". L'evento, presentato come «il ritorno del grande nuoto a Milano dopo 15 anni», è stato un successo agonistico e di pubblico, anche in virtù dei nomi chiamati a partecipare: Filippo Magnini, Massimiliano Rosolino, Alessia Filippi, Annika Lurz, Therese Alshammer, Luca Marin, e la fidanzata di quest'ultimo, la francese Laure Manaudou. La presenza della francese ha dato la possibilità a Marco Durante - che da dirigente della società torinese LaPresse se ne è assicurato le prestazioni in seguito alla "scelta d'amore" che ha portato Laure a vivere

in Italia - di lanciarsi in un'esternazione che è segno del mutamento in corso nel mondo dello sport. Durante ha detto che la riuscita dell'EA7, organizzato al di fuori della federazione, testimonia la presenza di una domanda di "nuoto-spettacolo" cui le strutture federali non riescono a fare fronte. «Meno politica, più nuoto-spettacolo» è stata la sua provocazione. Immediata le risposte dai vertici Fin. A partire da quella del presidente Paolo Barrelli, senatore di Forza Italia: «Non siamo inclini a gossip e show business, lavoriamo con le Società per tutelare i talenti, accrescere il movimento e confermare l'Italia nell'élite del nuoto mondiale». La polemica si è spenta, ma il motivo di fondo rimane. Sempre più spesso lo sport di vertice, quello dei grandi campioni e delle società che ne possiedono i diritti di prestazione, si dimostra insofferente all'organizzazione della macchina federale e alle sue logiche orientate agli interessi generali. La tentazione di secessione, di far da sé organizzando manifestazioni d'impatto spettacolare e pubblicitario, assume la forma del contagio che dal calcio e dal basket si propaga verso discipline sportive insospettabili. È su questo fronte che si gioca, nel prossimo decennio, la partita politica decisiva per lo sport.

pipparusso@unifi.it

Caduta di Valentino Stoner allunga Capirossi è secondo

Gp di Germania, vince Pedrosa
Il capoclassifica prende a Rossi 11 pt

di Alessandro Ferrucci

A TERRA dopo solo cinque giri: al Dottore, la tappa tedesca del Motomondiale, rischia di costare molto cara. Paradossalmente, il danno, non è dato tanto dai punti persi da Stoner (11), quanto da quelli che non è riuscito a guadagnare in una giornata a

lui favorevole. Perché al Sachsenring, il podio, lo ha conquistato un terzetto di redivivi, in ordine: Dani Pedrosa, Loris Capirossi e Nicky Hayden. Per lo spagnolo è la prima vittoria da un anno a questa parte, nonostante la casa giapponese gli abbia costruito una Honda a sua immagine e, soprattutto, misura (è minuscola, chiedere al «gigante» Hayden...); per Loris, poi, la seconda piazza è una boccata d'ossigeno senza pari e gli consente di dare due stoccate: una al suo compagno

di squadra (solo quinto) e un'altra alla Ducati che lo ha già appiedato in vista della prossima stagione. Infine, l'ultima rivincita, è del campione del mondo, Hayden, che su una moto ingovernabile sta facendo il possibile per mettere in mostra le sue (poché) doti. Male, quindi, Valentino. Che in un sorpasso su De Puniet è scivolato via: «Sono partito male, l'unico problema era

Clamoroso errore di Rossi al quinto giro
L'australiano ne approfitta a metà: sarà soltanto quinto

rappresentato dalla temperatura dell'acqua che si surriscaldava stando dietro agli altri. Per il resto la moto andava bene, è un vero peccato». Poi un commento sulla caduta: «Ho cercato di superare De Puniet ma ho piegato troppo la moto e sono caduto. Forse era meglio aspettare ma io volevo vincere, ho sbagliato ed è stata una grande occasione buttata via». In una stagione in cui i valori dei team sono sempre più equilibrati: «È vero - conclude Rossi - le differenze si sono assottigliate e tutte le moto vanno molto forte».

Così la vittoria è toccata al piccolo Pedrosa che, partito secondo, ha sorpassato Stoner ed è «scappato» verso il traguardo. Nessuno è riuscito a mantenere il suo ritmo, neanche il leader del mondiale che ha dovuto fare i conti (come Melandri) con gomme poco affidabili che l'hanno costretto a limitare i danni. Chi, invece, non nasconde la soddisfazione è Loris Capirossi: «La verità è che sono tornato a divertirmi, questa è la cosa più importante - attacca il pilota Ducati -. Ho usato gomme totalmente diverse dagli altri, così come da



Un'immagine presa dalla tv mostra Valentino Rossi a terra vicino alla sua moto dopo la caduta durante il Gran Premio di Germania

questa gara io e Stoner abbiamo due moto completamente diverse». Nel complesso, quindi, «soddisfazione doppia, tripla, quadrupla». Che potrebbe essere rinnovata tra una sola settimana negli Stati Uniti per l'ultimo Gran Premio prima della pausa estiva (si ricomincia il 19 agosto in Repubblica Ceca). Circuito che rappresenta, da un po' d'anni, uno dei pochi momento in cui

Loris esulta:
«Sono tornato Ricomincio a divertirmi. Questo è molto importante»

Hayden si ricorda di essere un pilota e dove Rossi dovrà cercare di recuperare punti mondiali. «Il campionato è ancora lungo, l'importante è essere costanti e andare forte fino alla fine». Vedremo...

Ordine d'arrivo

1 D. Pedrosa in 41'53"196
2 L. Capirossi a 13"166
3 N. Hayden a 16"771
4 C. Edwards a 18"299
5 C. Stoner a 31"426
6 M. Melandri a 31"917

Classifica generale

1 C. Stoner punti 196
2 V. Rossi 164
3 D. Pedrosa 144
4 J. Hopkins 103
5 M. Melandri 97
8 L. Capirossi 77
9 N. Hayden 73

Aoyama beffa De Angelis all'ultima curva

Classe 250: vittoria per Hiroshi Aoyama su Ktm. Il giapponese ha superato alla penultima curva prima del traguardo Alex De Angelis, giunto poi terzo dietro all'altra Ktm del finlandese Mika Kallio; quarto posto per il leader del mondiale Jorge Lorenzo che ora ha 20 punti di vantaggio in classifica su De Angelis. Andrea Dovizioso è quinto con la Honda; bravo Roberto Locatelli che ha ottenuto il decimo posto con la Gilera, mentre il suo compagno di squadra Marco Simoncelli è settimo.

Classifica: 1) J. Lorenzo 191 punti; 2) A. De Angelis 171; 3) A. Dovizioso 166; 4) A. Bautista 116; 5) H. Barbera 90; 6) H. Aoyama 78. **Classe 125:** vittoria per Gabor Talmacsi che domina la gara dall'inizio alla fine: l'ungherese passa in testa alla classifica iridata con 2 punti di vantaggio sullo spagnolo Hector Faubel, terzo al traguardo; secondo posto per il giapponese Koyama su Ktm. Simone Corsi è quarto con l'Aprilia; ancora sfortunato Mattia Pasini: il riminese è caduto alla prima curva, tamponato da De Rosa, e si è poi ritirato a 11 giri dalla fine.

Classifica: 1) G. Talmacsi punti 156; 2) H. Faubel 154; 3) T. Koyama 118; 4) L. Pesek 113; 5) S. Corsi 110; 9) M. Pasini 66.

fr.pa.

ATLETICA L'australiano insiste per Pechino 2008. La IAAF nicchia...

Pistorius non si arrende: «Voglio andare a Pechino»

di Franco Patrizi

Il sudafricano Oscar Pistorius vuole sprintare verso i Giochi Olimpici di Pechino 2008 spinto dalle due protesi in fibra di carbonio che sostituiscono le sue gambe. «Personalmente mi sento come l'uomo più veloce senza gambe», ha detto l'atleta 20enne.

La volontà del velocità è ora quella di partecipare alle Olimpiadi del 2008, ma non quelle Paralimpiche, come fece tre anni fa ad Atene, bensì vuole correre gomito a gomito con i rivali normodotati. Con grande audacia, Pistorius è deciso ad affrontare la Federazione Internazionale di Atletica leggera (IAAF), per cercare di ottenere l'autorizzazione a correre i Giochi. A soli undici mesi, a Pistorius, che è nato senza dita dai piedi né perone, sono state amputate entrambe le gambe.

Ora questo ragazzo vuole diventare il primo velocista a gareggiare ai Giochi Olimpici con la staffetta 4x400 del suo paese. Venerdì al Golden Gala di Roma, Pistorius, grazie ad un invito, ha avuto modo di confrontarsi con atleti normodotati, giungendo secondo.

La IAAF ha filmato la corsa con «fini di studio». Ieri Pistorius è stato in gara nel Gran Prix di Sheffield, sempre sui 400 metri piani, fianco a fianco dei migliori, a cominciare dallo statunitense Jeremy Wariner, campione olimpico della distanza. A Roma Pistorius ha fermato il cronometro sul 46,90 ed è stato battuto solo dall'italiano Stefano Braciola (46,72). Il sudafricano è rimasto però sotto il suo record mondiale di 46,00 secondi net-

ti. Tuttavia la IAAF gli ha sempre impedito di misurarsi con i migliori, perché le sue protesi in fibra di carbonio potrebbero dargli dei vantaggi. Una regola infatti proibisce l'impiego di «mezzi di aiuto» nelle competizioni. «Mi sembra ridicolo presupporre che questi atleti abbiano un vantaggio», ha detto la statunitense Sanya Richards. Anche l'azzurro Andrew Howe, ha difeso Pistorius. «Ha meritato di partecipare. Ne ha tutto il diritto. Gli atleti handicappati devono lavorare molto più duramente di noi». «Mi sembra geniale dargli l'opportunità di competere contro di noi e gli auguro buona fortuna nella

sua lotta per gareggiare ai Giochi Olimpici», ha detto Wariner.

«Ora finalmente potrò correre con atleti più veloci, così potrò migliorarmi ancora», ha aggiunto Pistorius. Alla IAAF le opinioni sono differenti e ad agosto verrà presa la decisione sulla partecipazione di Pistorius ai Giochi di Pechino 2008. Fino ad allora continuerà ad allenarsi quattro ore e mezza al giorno. Il giovane sudafricano è rapido ma non impaziente, perché sa che il futuro gli appartiene. «Se non ci riesco nel 2008, allora sarò per il 2012», dice sicuro. Le sue due medaglie paralimpiche ad Atene, oro nei 200 metri e bronzo nei 100 metri, non può toglierle nessuno.

BREVI

Basket
Udine preleva da Milano Sven Schultze

La Snaidero Udine ha ingaggiato Sven Schultze. L'ala tedesca lo scorso anno ha giocato con l'Armani Jeans Milano con una media a gara di 7.1 punti.

Moto
Biaggi: «Mi hanno contattato per tornare in MotoGp»

Max potrebbe tornare a gareggiare in MotoGp. Lo ha confessato lo stesso pilota romano, ora in Superbike: «Per il ritorno in MotoGp c'è stato un contatto, ma se ne stanno occupando i ragazzi che mi seguono, io penso solo a mettermi il casco e prepararmi al meglio per la Superbike».

Football
Bergamo ancora campione

Lions di Bergamo hanno vinto lo scudetto di football americano. In finale nel XVII Superbowl hanno superato 55-49 i Panthers Parma. Per i Lions si tratta dell'undicesimo titolo della loro storia, il decimo consecutivo.

per il
PARTITO DEMOCRATICO

**Michele
META
Roberto
MORASSUT**

partecipano

M. CIARLA, N. ZINGARETTI

LUNEDÌ 16 LUGLIO ore 18.00

TEATRO EX FIERA DI ROMA

VIA C. COLOMBO, 293



**DEMOCRATICI IN RETE
ASSOCIAZIONE "LE ALI DI ROMA"**

La Gloria

«VIA COL VENTO» BATTE «GUERRE STELLARI»
LA VECCHIA GUARDIA SCONFIGGE LA NUOVA

«Via col vento» è in assoluto il film che ha avuto negli Usa il maggior successo commerciale in tutta la storia del cinema. Lo segnala una hit parade compilata da Box Office Mojo, un sito Internet specializzato in analisi finanziarie sul mondo di Hollywood. La classifica, compilata dopo aver tenuto conto della sopravvenuta inflazione, vede al secondo posto «Guerre Stellari» e al terzo «Tutti insieme appassionatamente». La pellicola più recente entrata nella lista Top Ten è «Titanic», al sesto posto, a riprova che i blockbusters degli ultimissimi anni non tengono testa alle opere sfornate durante l'età d'oro della



settimana arte. «Via col vento» sventa perché adeguando gli incassi di allora Box Office Mojo gli attribuisce entrate pari a 1,3 miliardi di dollari. Sopra il miliardo (per l'esattezza 1,17) c'è soltanto «Guerre Stellari». Ecco la lista delle Top Ten:

- 1) Via col vento (1939)
- 2) Guerre Stellari (1977)
- 3) Tutti insieme appassionatamente (1965)
- 4) E.T. (1982)
- 5) I Dieci Comandamenti (1956)
- 6) Titanic (1997)
- 7) Lo Squalo (1975)
- 8) Il Dottor Zhivago (1965)
- 9) L'Esorcista (1973)
- 10) Biancaneve (1937)

(Ansa)

CALCIO E SALVATORES Tocca a Gabriele raccontare in un film ciò che sta accadendo attorno a un pallone in cento cortili della terra: l'Inter, con materiali e allenatori, mira a strappare dalla strada e dall'ignoranza migliaia di bimbi senza speranza...

di Alberto Crespi / Brunico

Partono gli accordi della *Leva calcistica del '68* di Francesco De Gregori, partono immagini di bambini poveri di Sarajevo e di Teheran. Che poi alla fine tutti questi bambini indossino una maglietta nerazzurra è quasi secondario: conta che stiano giocando a pallone, e che grazie a quel pallone stiano sorridendo. Il rischio



Gabriele Salvatores sul set del film sugli «Inter Campus»

COME FUNZIONA Attiva da dieci anni Inter campus: un pallone per 10mila bambini

Inter Campus è una storia che ormai ha 10 anni e vede attualmente coinvolti 200 operatori e oltre 9.000 bambini in 17 paesi del mondo (Messico, Cuba, Colombia, Argentina, Brasile, Marocco, Camerun, Slovenia, Bosnia, Malta, Polonia, Slovacchia, Romania, Bulgaria, Libano, Iran, Cina). È una storia voluta da Massimo Moretti, dirigente dell'Inter che dopo aver adottato una bambina brasiliana ha voluto fare qualcosa di più per aiutare i bambini poveri, prima in Brasile poi nel mondo. Inter Campus non ha lo scopo di «allevare» calciatori in erba: non a caso lavora con bambini solo fino ai 14 anni, l'età alla quale si possono firmare contratti con le squadre. Lo scopo è togliere bambini dalla strada e mandarli a scuola attraverso quello che Moretti e i suoi collaboratori definiscono il «ricatto etico» del pallone: noi ti regaliamo la maglietta dell'Inter, ti insegniamo a giocare, ti forniamo assistenza e allenatori formati sul posto, ma tu devi andare a scuola. In questo modo Inter Campus, in 10 anni, ha dato una speranza a oltre 100.000 bambini tutti provenienti da realtà sociali estremamente disagiate. La struttura di Inter Campus è molto agile: con Moretti collaborano Paola Amorose (amministrazione), Nicoletta Flutti (comunicazione), Aldo Montinaro (coordinamento allenatori), Massimo Seregini (lavoro diplomatico «sul campo») e il fotografo Franco Origlia.

Bimbi, date un calcio alla tristezza

della retorica è alto - quel pezzo di De Gregori, poi, è commovente in modo spudorato - ma Gabriele Salvatores sa quel che fa, del resto quella canzone l'aveva già messa in *Marrakech Express*: il promo di 4 minuti del documentario sugli Inter Campus, presentato a Riscione di Brunico in coincidenza con il ritiro dell'Inter in Alto Adige, deve toccare il cuore senza mediazioni. È un momento fondamentale: della vita del film (che sarà finito per marzo 2008), e di tutte le iniziative che il F.C. Internazionale Milano curerà in occasione del centenario. «Inter Campus» è una realtà non facile da comunicare: potete leggere la sua storia nel box qui accanto, ma è difficile far credere, in questo mondo (e in questo calcio), che una cosa del genere si faccia non per lucro né per reclutare futuri calciatori. Il presidente Massimo Moratti, accanto a Salvatores, cerca di farlo fingendosi brusco: «Non ci siamo mai seduti a tavolino dicendo: adesso facciamo una cosa per conquistare il mondo con la nostra bontà. Inter Campus è nato dieci anni fa per volontà del nostro dirigente, e mio quasi omonimo amico, Massimo Moretti. Nasce anche da un suo vissuto, ma ve lo racconterà lui, se ne ha voglia. Il film, invece, viene da un'idea di mia figlia Carlotta, la cinefila di famiglia che

con Salvatores ha già lavorato. Inter Campus è sempre stata tenuta volutamente sotto traccia, ma un film, realizzato da un artista come Salvatores, ci sembrava un buon modo per parlarne senza pietismi né sospetti propagandistici. Anche se capisco che un'iniziativa che non ha ritorni commerciali è, per molti, culturalmente incomprensibile».

Il film, attualmente in lavorazione e ancora senza un titolo ufficiale, è la storia dei bambini che giocano in questi campus fondati dall'Inter in 17 paesi del mondo, dalla Cina al Brasile, dal Libano alla Colombia, dalla Romania al Camerun. «Per ora siamo stati in Bosnia e in Iran - dice Salvatores - in totale andremo in 7-8 paesi. Parlo al plurale, è un'avventura

Massimo Moratti: l'iniziativa non ha risvolti propagandistici né economici, per questo farà fatica ad essere compresa

collettiva. Firmiamo la regia in tre: io, Fabio Scamoni che è mio aiuto e sceneggiatore 'storico', e Guido Lazzarini, ma la dovrebbe firmare anche Carlotta Moratti perché molte immagini sono girate da lei; e sono fondamentali il direttore della fotografia Giuseppe Baresi (solo omonimo del vecchio giocatore dell'Inter, ndr) e il montatore Giorgio Garini. Sono stato in Iran, per le riprese, ed è stata un'esperienza forte: sono partito pieno di pregiudizi e ho scoperto un paese molto 'laico', in cui un 80% di persone moderne è condizionato da un 20% di integralisti che purtroppo detengono il potere. Abbiamo intervistato Hamid Estili, il giocatore che segnò un gol agli Usa nei mondiali di Francia, nel '98, e che in Iran è una specie di eroe nazionale. Vorremmo che il film mescolasse la storia dei bambini che frequentano i campus con storie di personaggi anche non strettamente legati al calcio. Fermo restando che i bambini sono un veicolo magnifico per guardare al mondo: sono tutti dei 'piccoli Buddha', hanno in sé una freschezza e un'apertura che noi adulti dimentichiamo. Il mondo globalizzato è sempre più piccolo, ma mentre dentro di sé tante meravigliose differenze... che sono valori, ma diventano pericoli se ciascuna di loro viene assunta come unica ve-

rità. Ecco, attraverso gli Inter Campus vorremmo raccontare che le verità sono tante, e al tempo stesso che i bambini, quando salta fuori un pallone, sono tutti uguali; e se gli metti addosso una maglietta, magari meravigliosamente nerazzurra, diventano ancora più uguali».

Bene, se il senso finale è il rispetto della diversità proprio nel momento in cui si propugna l'uguaglianza, chiudiamo con un racconto del deus ex machina di Inter Campus, il citato Massimo Moretti: «In ogni paese cerchiamo di aprire i Campus confrontandoci con le esigenze locali. In Romania abbiamo scoperto la piaga sociale degli orfanotrofi. Gli orfani lasciati in eredità dal regime di Ceausescu sono

Il regista: vorrei che il film mescolasse le storie dei bambini che frequentano i campus con quelle di gente che non c'entra col calcio

bambini, o ragazzi, segregati dalla società. Non avrebbe avuto senso creare dei Campus 'dentro' gli orfanotrofi, bisognava far interagire questi bambini con il 'fuori'. Idea: portiamo 200 magliette dell'Inter e un certo numero di palloni, diamo 100 magliette ad altrettanti orfani che portano, loro, le altre 100 a bambini non orfani, assieme ai palloni. Sappiamo bene che il bimbo che porta il pallone esercita un ascendente sugli altri, no? Quel giorno è stata la rivincita degli orfani». Gabriele Salvatores sta per produrre (per Sky) la serie tv *Quo vadis baby?* che sarà diretta da Guido Chiesa, e nei primi mesi del 2008 girerà il film *Come Dio comanda* dal romanzo di Niccolò Ammaniti, ma di questo parleremo più in là. Oggi ci sembrava più importante la storia degli orfani romeni. Aver riprodotto, in un simile contesto, la parabola del bambino che porta il pallone - e quindi deve giocare anche se magari è scarso e cicciottello - ci sembra geniale. Anche perché Inter Campus, con la sua solidarietà «in loco», è la realizzazione di una massima che Gabriele Salvatores, in un contesto cine-sportivo, si è voluto levar lo sfizio di ricordare: «Ricordiamoci di cosa diceva Malcolm X: se volete aiutarci non dateci dei pesci, ma insegnateci a pescare».

IL CASO Il film della Satrapi al festival Iran contro «Persepolis» ritira giurati da Giffoni

La delegazione dei ragazzi iraniani è stata ritirata dal Giffoni Film Festival in segno di protesta contro la presentazione del film *Persepolis* che, a parere del direttore dell'organismo che sostiene la promozione del cinema iraniano Alireza Rezadad, «riflette una visione negativa e personale della società iraniana». *Persepolis*, in programma ieri e già presentato a Cannes, è il film tratto dai fumetti autobiografici dell'iraniana Marjane Satrapi e racconta la storia dell'infanzia e dell'adolescenza di una giovane iraniana. «Dietro il nome iraniano della produzione si nascondono in realtà alcune compagnie di altra nazionalità che hanno voluto presentare un ritratto ingannevole, della nostra società islamica - scrive Rezadad al direttore del festival - la delegazione di ragazzi iraniani, non parteciperà al suo festival quest'anno».



Il pianista Giovanni Allevi

IL CONCERTO Folla da grande evento per Giovanni Allevi che ha suonato gratis a Milano C'è un piano davanti al Duomo e 50mila intorno

di Giuseppe Caruso / Milano

Ci si aspettava un grande successo di pubblico e così è stato. Al concerto gratuito tenuto sabato sera dal pianista e compositore Giovanni Allevi in piazza del Duomo hanno assistito decine di migliaia di spettatori (tutti seduti e poco rumorosi) ed alla fine molto soddisfatti.

L'entusiasmo ha portato i giornali a parlare di cinquantamila presenze, per le quali ci sarebbero volute forse tre piazze del Duomo, ma di sicuro il cuore di Milano sabato sera era affollatissimo. Tra il pubblico anche il sindaco Leticia Moratti, che a fine concerto si è voluto congratulare personalmente con l'artista. Il pianista e compositore marchigiano ha presentato tutti i brani del suo ultimo album *Joy*, a partire da quello che gli ha dato vita, «Pa-

nico»: «Un giorno, di ritorno da un tour, per la strada ho avuto un piccolo attacco di panico per eccesso di emozioni» ha raccontato timidamente «così in ambulanza ha giurato che se me la fossi cavata avrei cantato la gioia di vivere».

Allevi, che ha fornito due brani ad altrettante riuscite campagne pubblicitarie automobilistiche (quella della Bmw e l'ultima, già tormentone, della Fiat), ha attirato un pubblico di tutte le età. Prima di ogni canzone, il pianista introduceva il brano spiegandone il senso, sempre a voce bassa, quasi sussurrando. Ha anche voluto ringraziare Milano, la città in cui vive, perché è stata «la prima a capire la mia musica».

Conosciuto e seguito in tutto il mondo, Allevi, 38 primavere, ha raggiunto la fama in Italia soltanto negli ultimi anni, visto che il suo

riuscito tentativo di rielabora la tradizione classica europea aprendola alle nuove tendenze pop e contemporanee aveva inizialmente fatto storcere la bocca a molti.

Il fatto di non essere un virtuoso interessato a comporre per pochi intimi, ma piuttosto un musicista alla ricerca della giusta mediazione tra la qualità ed il gusto del grande pubblico, non lo ha certamente aiutato. Anche se, come spiega lo stesso Allevi, le sue composizioni sono «tra le più suonate nei conservatori, come testimonia il fatto che i miei spartiti sono i più venduti in Europa».

Allevi ha definito il pubblico accorso ad ascoltarlo «una razza marziana in questo mondo che va con il turbo. Gente che pacata e gentile. Giovanni ancora capaci di meravigliarsi delle cose della vita. E' meraviglioso quando vengono a stringermi la mano a fine concerto».

lunedì 16 luglio 2007

Scelti per voi



Il bell'Antonio

Antonio (Marcello Mastroianni) torna a Catania da Roma, preceduto dalla fama di dongiovanni, per sposare Barbara (Claudia Cardinale). Quando i parenti della giovane scoprono che lui è impotente e lei dunque ancora vergine rifiutano l'affare e... Film tratto dal ferreo romanzo omonimo di Vitaliano Brancati, sceneggiato da Gino Visentini e Pier Paolo Pasolini.

21.00 LA7. DRAMMATICO
Regia: Mauro Bolognini
Italia 1960

Litigi d'amore

Quando all'improvviso suo marito muore, Terry si trova alle prese con una difficile situazione familiare e a fare i conti con le richieste e i bisogni di Andy, Emily, Hadley e Popeye, le sue quattro figlie. Finisce così per cercare consolazione nell'alcol e nell'affetto di Denny, il suo vicino di casa che, a poco a poco, diventa un punto di riferimento per lei e per le sue quattro figlie, ma...

21.20 CANALE 5. DRAMMATICO
Regia: Mike Binder
Germania/Usa 2005

Joe Kidd

Joe Kidd è un ranchero del Nuovo Messico dove i nativi sono stati espropriati dai bianchi che, per ottenere questo scopo, hanno distrutto con un incendio l'archivio dove erano conservati tutti i documenti relativi alle proprietà. Lo scontro tra le due comunità arriva al culmine: da una parte, i messicani sono comandati da Luis Chama, dall'altra i gringos hanno il loro leader in Mr. Harlan.

21.10 RETE 4. WESTERN
Regia: John Sturges
Usa 1972

Close to Home

Un affermato chirurgo chiama il 911 dichiarando di essere stato aggredito e accolto insieme con sua moglie, che ora è in fin di vita. L'uomo accusa poi del delitto un giovane disadattato, che però ha un alibi di ferro. Assegnata al caso, Annabeth scopre in breve che la defunta era decisa a divorziare dal marito e questo getta una nuova inquietante luce sull'accaduto e sulla posizione stessa dell'uomo.

21.05 RAIDUE. TELEFILM
«Taglio netto»

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conducono Duilio Giammaria, Veronica Maya
All'interno:
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
09.00 TG 1
I TG DELLA STORIA. Rubrica
09.30 TG 1 FLASH
10.45 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Intrighi e strategie"
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Una catena di ricatti", "Accordo fatale"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.50 INCANTESIMO 9. Teleromanzo
15.20 ORGOGLIO "CAPITOLO TERZO". Serie Tv
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Volare via"
18.00 IL COMMISSARIO REK. Telefilm. "Ultima avventura" 1°P.
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo

RAI DUE

07.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
07.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
10.15 TG 2
11.00 MATTINEE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Rossella Brescia, Giampiero Ingrassia
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.15 ONE TREE HILL. Telefilm. "Ogni sera è un'altra storia". Con Chad Michael Murray, James Lafferty
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Simbiosi". Con Jerry Orbach, Sam Waterston

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
09.05 APPUNTAMENTO A ISCHIA. Film (Italia, 1960)
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1° parte
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2° parte
13.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 3° parte
13.10 TGR PREMIO FLAIANO. Attualità
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
17.15 STARGATE SG-1. Telefilm. "Demoni".
18.00 GEO MAGAZINE. Documentario
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

07.10 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Addio all'adolescenza". Con Barbara Stanwyck, Richard Long
08.10 MEDIASHOPPING. Televendita
08.40 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Salti mortali"
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Ritorno alla vita"
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE All'interno:
14.00 IL COMMISSARIO. Serie Tv. "Il latitante". Con Massimo Dapporto, Caterina Vertova
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 TUTTI POSSONO ARRICCHIRE TRANNE I POVERI. Film (Italia, 1976). Con Enrico Montesano, Barbara Bouchet
All'interno:
TGCOR. News
VIE D'ITALIA. News
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SAI XCHÉ?. Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA
08.35 DUE MADRI PER EERO. Film Tv (Finlandia/Svezia, 2006). Con Topi Majaniemi, Maria Lundqvist. Regia di Klaus Haro
11.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Casa dolce casa". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
12.00 GIUDICE AMY. Telefilm. "Accordi prematrimoniali". Con Amy Brenneman, Dan Futterman
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.40 GIFFONI FILM FESTIVAL
13.45 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss,
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
14.45 VIVERE. Teleromanzo.
15.15 DREAM HOTEL SEYCHELLES. Film Tv (Germania, 2006). Con Radost Bokel, Horst Janson. Regia di Otto Retzer
17.00 TG5 MINUTI
17.05 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Allison Jung, Raphaël Vogt
17.35 CARABINIERI 4. Serie Tv. "Sogni d'oro". Con Alessia Marcuzzi, Roberto Farnesi
18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

07.05 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "Il ragazzo della giungla". Con Sean Price McConnell, Lindsay Peter
09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Vacanze a Philadelphia". Con Will Smith, James Avery
10.25 HERCULES. Telefilm. "Hercules è il figlio di Echidna"
11.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena, e i tre volti del destino".
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 SLAMBALL. Gioco
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "L'incontro col presidente" 1° parte.
15.55 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Kitesurf, che passione!". Con Sophie Luck,
16.25 15/LOVE. Telefilm. "Dal Giappone con amore".
18.00 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Viaggio all'ottavo cielo".
18.30 STUDIO APERTO
19.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy.
19.10 WILL & GRACE. SitCom "Come due pinguini", "La mamma è sempre la mamma"

LA 7

06.00 TG LA7.
METEO.
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO.
07.00 OMNIBUS ESTATE 2007. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 VIAGGI AI CONFINI DELLA TERRA. Documentario
10.25 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Weekend in montagna". Con Robert Wagner
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The Christmas Gift"
12.30 TG LA7
13.00 MATLOCK. "Un caso interessante".
14.00 AMORE E CHIACCHIERE. Film (Italia, 1957). Con Vittorio De Sica. Regia di A. Blasetti
16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con J. Arness
18.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Tsunkatse".
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Una filastroca per morire". Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOGLI IGNORI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.20 TORNADO - LA FURIA DEL CIELO. Film Tv drammatico (Germania, 2006). Con Matthias Koeberlin, Mina Tander. Regia di Andreas Linke
23.50 TG 1
23.55 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE
01.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 CLOSE TO HOME. Telefilm. "Taglio netto", "Una scelta combattuta". Con Jennifer Finnigan, Kimberley Elise
22.40 TG 2
22.50 TRIBBÙ. Show. Conducono Alessandro Siani, Serena Garritta
00.30 12° ROUND. Attualità. Conduce Paolo Martini
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport. "Speciale Tour de France"
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 CHI L'HA VISTO?. Rubrica di attualità. Conduce Federica Sciarrelli
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica di società

20.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
21.10 JOE KIDD. Film western (USA, 1972). Con Clint Eastwood, John Saxon. Regia di John Sturges
23.05 CINEMA D'ESTATE. Rubrica di cinema
23.10 WE SHALL OVERCOME UNA LEZIONE DI VITA. Film drammatico (Danimarca, 2005). Con Janus Dissing Rathke, Steen Stig Lommer. Regia di Niels Arden Opley

20.00 TG 5
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari. Con Lydie Pages, Juliana Moreira
21.20 LITIGI D'AMORE. Film drammatico (Germania/USA, 2005). Con Joan Allen, Kevin Costner. Regia di Mike Binder
23.30 IL MISTERO DELL'ANELLO. Film Tv (USA, 2004). Con Eva Longoria, Anne Heche
01.20 TG 5 NOTTE.

20.10 RENEGADE. Telefilm. "Il ruggine del leone". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond
21.00 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Attualità
23.30 IL BIVIO. Talk show. Conduce Enrico Ruggeri
01.20 POLLICINO IN LOVE. Cortometraggio
01.55 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televendita
02.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.

20.00 TG LA7
20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica.
21.00 IL BELL'ANTONIO. Film (Italia, 1960). Con Marcello Mastroianni. Regia di Mauro Bolognini
23.00 PER SEMPRE CAMPIONI GERMANY 2006. Rubrica All'interno: CALCIO. Campionati mondiali 2006. Italia - Usa.;
01.05 TG LA7
01.30 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Il giudizio". Con Avery Brooks

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 PORKY COLLEGE: UN DURO PER AMICO. Film commedia (Germania, 2004). Con Tobias Skenke. Regia di Franz Henman
15.50 THE RING 2. Film horror (USA, 2005). Con Naomi Watts. Regia di Hideo Nakata
18.15 NEW POLICE STORY. Film azione (Cina/Hong Kong, 2004). Con Jackie Chan
21.00 L'ERA GLACIALE 2 - IL DISGELLO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Carlos Saldanha
22.35 THIEF. Serie Tv. "Caccia grossa". Con Andre Braugher. Regia di Paul McGuigan
00.30 ANGLISHED AL CINEMA. Film comico (Italia, 2006). Con Aldo, Giovanni e Giacomo.

SKY CINEMA 3

14.35 SBALLATI D'AMORE. Film commedia (USA, 2005). Con Ashton Kutcher. Regia di Nigel Cole
16.40 BIRTHDAY GIRL. Film drammatico (GB, 2001). Con Nicole Kidman.
18.30 MI CHIAMO SAM. Film drammatico (USA, 2001). Con Sean Penn. Regia di J. Nelson
21.00 LORD OF WAR. Film drammatico (USA, 2005). Con Nicolas Cage. Regia di Andrew Niccol
23.10 ECCEZZIONALE... VERAMENTE. Film comico (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono. Regia di Carlo Vanzina
01.05 INTO THE MIRROR. Film horror (Corea del Sud, 2003). Con Ji-tae Yu.

SKY CINEMA AUTORE

14.00 THE CONSTANT GARDENER LA COSPIRAZIONE. Film thriller (GB/USA, 2005). Con Ralph Fiennes.
16.10 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997). Con Kevin Kline.
17.45 ROMANZO CRIMINALE. Film drammatico (Italia, 2005). Con Stefano Accorsi.
Regia di Michele Placido
21.00 LA SECONDA NOTTE DI NOZZE. Film commedia (Italia, 2005). Con Antonio Albanese.
22.50 CRASH - CONTATTO FISICO. Film drammatico (USA, 2004). Con Sandra Bullock.
00.45 LE ONDE DEL DESTINO. Film drammatico (Danimarca/GB, 1996). Con Emily Watson. Regia di Lars von Trier

CARTOON NETWORK

14.35 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
15.10 LOONATICS UNLEASHED
15.35 ROBOTBOY. Cartoni
16.00 TRANSFORMERS ENERCON. Cartoni
16.25 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
16.50 DUEL MASTERS. Cartoni
17.15 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.40 XIAOLIN SHOWDOWN.
18.05 MUCHA LUCHA. Cartoni
18.30 TEEN TITANS. Cartoni
18.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.20 I FANTASTICI 4. Cartoni
19.45 NOME IN CODICE: KND.
20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.00 LOONATICS UNLEASHED
21.25 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
21.50 BEN 10. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 INGEGNERIA ESTREMA. "Turning Torso"
15.00 STUNT MAN. "I 10 più estremi"
16.00 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO
18.00 TOP GEAR
19.00 AMERICAN CHOPPER. "Una motocicletta ad hoc"
20.00 MITI DA SFATARE. "Incendi", "Sub"
21.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA
22.00 MARCHIO DI FABBRICA. "Rompihacciato", "Soldi", "Sale da bowling"
22.30 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Camion da miniera", "Mobili in kit", "Controllo del traffico aereo"
23.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE.

ALL MUSIC

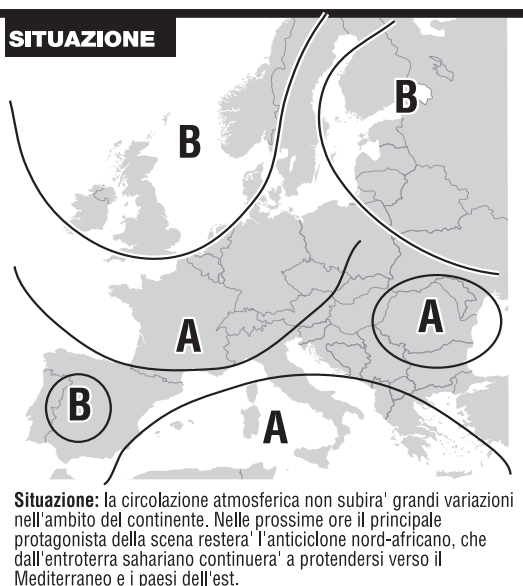
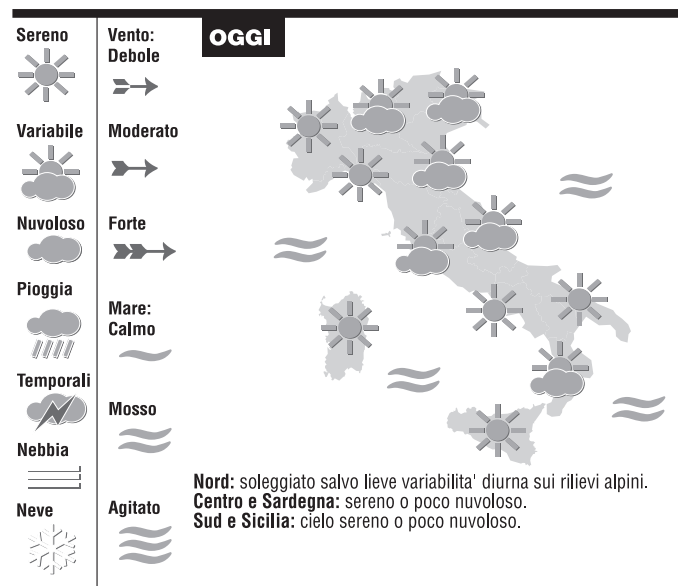
12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
13.30 INBOX 2.0. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
16.00 WEBLIST. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 SELEZIONE BALNEARE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALL MUSIC SHOW. Show
22.00 THE CLUB VIAGGI. Rubrica
23.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
24.00 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
00.15 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 RADIO1 MUSICA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 RADIO1 MUSICA
09.06 RADIO1 MUSICA
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.15 SAPORE DI RADIO.
11.06 BA0BAB - LUNEDÌ MATTINA.
11.46 OBIETTIVO BENESENERE.
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
15.04 HO PERSO IL TREND
15.30 GR 1 TITOLI
15.37 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
GR 1 - AFFARI
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
18.30 GR 1 TITOLI
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.11 RADIO1 MUSIC CLUB
23.05 GR PARLAMENTO
23.14 SPAZIO ACCESSO
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION.
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA.
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - CHIAMIAMI AQUILA
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 - IL PRIMO D'AGOSTO.
11.00 TRAME.

12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 MONOLOCALE.
13.42 BARABBA
16.00/610 (SEI ZERO) - REPLAY
18.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - POPCORNER.
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 VERSIONE BETA.
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECATER
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX.
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
07.00 RADIO3 MONDO.
Con Alfonso Desiderio
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Massimo Acanfora Torrefranca
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO.
Con Maurizio Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA.
Con Franco Carlini
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO.
Conduce Luca Damiani
14.00 DALLE 2 ALLE 3.
WUNDERKAMMER. Con Carlo Majer
15.00 FAHRENHEIT.
Conduce Felice Cimatti
16.00 DA POETA A POETA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO.
Con Roberto Saviano
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
20.00 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI.
Con Giovanna Scandale
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA.



Caro jazz, ormai sei quasi una ninna nanna

UMBRIA JAZZ Ormai il jazz che si produce oggi e che ascoltiamo è figlio del nostro bisogno di rassicurazione. È «musica bella» suonata con grandezza. Ce lo ricordano, per contrasto, Coleman e Rollins

di Aldo Gianolio / Perugia

Gianni Coscia, fisarmonicista, è stato uno dei tanti italiani a partecipare a Umbria Jazz, a Perugia, dove c'è stata una vera e propria concentrazione dei nomi più famosi, Rava, Fresu, Bolani, Gatto, D'Andrea, Bosso, Cafiso, Tommaso, Rea, Trovesi, ma anche i nuovi fenomeni Allevi e Arrighini. Sono i musicisti che oggi in Italia hanno più successo. Coscia accompagna dal trombonista Dino Piana, dal trombettista Fulvio Sicurtà (giovane che si muove con la sapienza di un veterano) e dal contrabbassista Enzo Pietropoli, ha presentato, arrangiando, brani del compositore classico Girolamo Frescobaldi. Durante questa dotto e dilettevole riletura Coscia ha tenuto a rimarcare, oltre l'effettiva fre-

schezza ed attualità delle musiche originali, anche la «bellezza», e il bisogno che oggi se ne ha, degli accordi perfetti maggiori, quelli formati da tonica, dominante e sottodominante, con cui Frescobaldi termina le sue composizioni: questo bisogno, vero e palpabile, è il medesimo che la società odierna ha di ricercare elementi rassicuranti e rasserenanti, proprio perché non lo è affatto: basti pensare alla forte preoccupazione generale addirittura per le sorti dal punto di vista ecologico dell'intero pianeta, alle guerre che si moltiplicano allargandosi a scacchiera, allo sbandito delle classi politiche che sembrano non più comandare ma essere comandate da alta finanza e banche; preoccupazione unita paradossalmente, almeno per la parte di società che ci riguarda, a un edonismo portato al parossismo. Tutto questo ha determinato la composizione, ed il loro successo, di musiche (non necessariamente esteticamente poco rilevanti, anzi, spesso di alta qualità formale) che inglobano le caratteristiche atte a soddisfare l'uomo insicuro ed edonistico; una musica che non deve essere troppo dissonante (meglio se armonicamente deliziosa), che si rifà ai canoni classici (quelli riconosciuti del be bop, certo, dato

Keith Jarrett è il massimo interprete della musica fatta per la nostra insicurezza



Sonny Rollins sul palco di Umbria Jazz

che stiamo parlando di jazz, ma ancor meglio della musica dotta europea, andando indietro sino a ripescare quella medioevale senza mai arrivare a quella romantica della fine del secolo XIX), che sia preferibilmente sentimentale e romanticheggiante e che esprima una grande tecnica strumentale (che è, per quello che riguarda la musica, l'attestato di «professionalità», parola che ci ha perseguitato in questi ultimi due decenni); insomma proprio le

caratteristiche del jazz che oggi in Italia ha grande successo riempiendo arene e teatri e di cui fa man bassa Umbria Jazz. Il massimo interprete di questa musica, riassumendone tutte le caratteristiche unite però a un alto senso della forma jazzistica e a uno spettacolare senso dell'improvvisazione, è il pianista Keith Jarrett, di cui Umbria Jazz sembra non poter più fare a meno (quest'anno hanno litigato, ma ci sono già i segni di una rappacificazione), e ha come

epigoni il pianista Brad Mehldau e il chitarrista Pat Metheny, che a maggior ragio-

Invece Ornette Coleman, come Rollins, produce altri suoni Si salvano solo come classici

ne testimoniano la voglia del pubblico di una musica rassicurante, tecnicamente superiore e «edonisticamente» foriera di suoni «belli» e al contempo innocui, perché essa è fondamentalmente monotona e noiosa. Un discorso a parte meritano i grandi del passato. Ormai sono rimasti in pochi, e i due maggiori - presenti naturalmente quest'anno a Perugia - sono il tenor sassofonista Sonny Rollins e l'altosassofonista Ornette Coleman, entrambi nati nel 1930. Rollins ancora una volta, anche se visibilmente acciaccato dall'età, ha mantenuto la sua forza espressiva, una volta tremenda, oggi «solo» ammirabile per la complessità armonica e melodica espresse, e il suo confermato successo va senz'altro ascritto a tutto quanto detto sopra oltre a rappresentare il classico jazzistico per antonomasia (e cosa è più rassicurante di un classico? come appunto Frescobaldi di cui sopra). Coleman invece ancor oggi fa una musica per molti versi ostica, inquietante, agghiacciante, dissonante (si pensi solo come ancora usi violino e tromba), e il suo successo può essere solo spiegato al fatto che rappresenta un classico, seppur del jazz d'avanguardia, tanto che nelle stesse note di sala del festival è stato scritto: «Già quasi mezzo secolo fa Ornette suonava una musica che piaceva a pochi, che pochi capivano e che i più si rifiutavano di ascoltare: allora si che Ornette Coleman era un musicista d'avanguardia: oggi dovrebbe essere placidamente immerso nel tranquillo lago dorato della classicità». La sua, come quella di Rollins è stata comunque, a prescindere da tutto, pura poesia.

IL FESTIVAL Apertura tosta per questa edizione ancora nelle mani di Moni Ovadia: tutta dedicata ai diritti celebrati a teatro negati nella vita

Messaggio dal Mittelfest: la Bastiglia non è ancora presa

di Maria Grazia Gregori / Cividale

Asgomitate dentro la Rivoluzione in una fabbrica dismessata di Cividale, un ex cementificio che alza le sue torri a sfidare inutilmente il cielo, per vedere e ammirare ancora una volta il magnetismo di Isabelle Huppert, icona del cinema e del teatro d'oltralpe e con lei Moni Ovadia, Ruggero Cara e musicisti e cantanti di diversi paesi. Si entra così, in un luogo evocativo e spettacolare allo stesso tempo, a passo di carica, dentro questo evento iniziale di Mittelfest 2007 diretto da Ovadia, quest'anno dedicato ai diritti. È a promemoria di tutti i diritti grandi e piccoli che vengono negati ogni giorno, cartelli con slogan tappezzano letteralmente le stradine (anche qui, dove sto scrivendo, ce n'è uno che dice «Libertà di opinione e di espressione») di questa città a ricordarci che un uomo non è un uomo se non è libero. Allora in un bellissimo 14 lu-

glio, giorno dell'inaugurazione, è giusto riprendersi la Bastiglia dei ricordi, delle persone che ce l'hanno messa tutta e magari hanno fallito, che hanno dedicato la loro vita e spesso la loro morte al raggiungimento della libertà. Roberto Andò, che ha curato la drammaturgia e la regia di *Natura morta per i diritti umani*, costruendola come un manifesto, parte proprio dalla Madre di tutte le Rivoluzioni, quella francese del 1789, mescolando

«Natura morta per i diritti umani» parte dal 1789 Huppert racconta...

parole di Weiss, Auster, Baudrillard, Sade, Calasso, Eco, Rimbaud, Pasolini, Satta, Canetti, sui diritti che giornalmente vengono negati nel mondo, soprattutto «scrivendo» con le immagini sulle alte ciminiere attraverso i volti di Luther King, Malcolm X, ma anche di molti, sconosciuti condannati a morte e delle vittime della violenza razziale e politica, che ogni giorno gridano in un silenzio assordante, la richiesta del diritto e della libertà, il rifiuto della pena di morte per una convivenza più umana. Tutti ci muoviamo per l'ampio spazio del cementificio, richiamati da una voce, da un canto, dalle parole che s'incuneano in mezzo a noi con la loro forza evocatrice, con le immagini di diritti negati che ci assediavano da ogni parte, fra «paesaggi» di abiti appesi, di scarpe dondolanti che scendono dall'alto, mentre su pedane improvvisate Huppert

e i suoi compagni, dicono, ragionano, cantano la parabola estrema di una rivoluzione perfetta ma ancora non compiutamente realizzata. E si chiedono e ci chiedono se questo è davvero l'uomo per il quale si è tanto combattuto. A leggere il programma ci si rende conto come questo Festival con questo tema così poco pacificante, voluto fortissimamente da Moni Ovadia che sta richiamando moltissimi spettatori, assedi la nostra cattiva coscienza proprio parlandoci di diritti negati: che non sono solo quello fondamentale del rispetto della vita umana ma anche il diritto a una libera sessualità, alla libertà per il proprio paese, a dire ciò che si pensa, il diritto a sognare come ci racconta Amos Oz ma anche Pasolini magari sognando una nuova rivoluzione possibile... È il grido delle minoranze, straziante come quello dei malati di mente,

universo che tendiamo a relegare fuori di noi per paura: un mondo a parte con le sue leggi di affetto e di appartenenza, ma anche con lo sgomento di fronte alla libertà radicalmente innovatrice - per il rispetto della persona -, dei manicomi aperti. Un microcosmo che un attore-regista di raro talento e sensibilità, che sa analizzare come pochi i temi dell'emarginazione, Danio Manfredini, ci propone con i suoi bravissimi attori in *Il sacro segno dei nostri* che sono poi loro, i nostri amati mat-

«Il sacro segno dei nostri» di Manfredini rende esplicito il mondo dei nostri matti

ti, che cercano di dare un senso alla loro esistenza sull'onda della voce della Callas e di Mina, inseguendo l'arte come mondo possibile d'espressione, amandosi e odiandosi in quel piccolo mondo concentratorio che è la loro vita. Esagerati e violenti, pieni di tenerezza, con il vivo ricordo di quello che sono stati, vedono disgregarsi le loro abitudini, le loro labili sicurezze pur sognando sempre un mondo migliore. Quello che Manfredini è riuscito a creare su questo tema, impegnandosi con i suoi interpreti a dare un senso profondo al suo lavoro attraverso il corpo, la voce, il travestimento cattura con una forza e un'incisività che emoziona. È il segno che il teatro può ancora essere un'arte contemporanea e rischiosa, un'opera d'arte totale che ha come fine la vita in tutte le sue forme: una lotta vera per concretizzare una speranza.

RIANIMAZIONE

Spoletto urla la bufera

LUCA DEL FRA

Finale rovente al Festival dei Due Mondi di Spoleto: venerdì scorso sono iniziate le proteste delle maestranze, lavoratori a tempo determinato che non hanno ancora ricevuto l'ultimo stipendio ma hanno garantito la loro parte nello svolgimento degli spettacoli, mentre le ditte esterne, qualora non fossero state pagate, hanno minacciato di fermarsi tanto che al concerto finale di ieri c'è stato il rischio che venisse a mancare l'amplificazione. A monte delle proteste il blocco di circa un milione di euro di finanziamento pubblico che la Fondazione Festival dei Due Mondi, ente controllato dal Comune di Spoleto e delegato allo sviluppo della rassegna, rifiuta di erogare all'omonima Associazione che organizza e gestisce il Festival. E già dalla presenza di due istituzioni preposte alla medesima finalità si capisce che la situazione non è delle più trasparenti, ma il motivo del blocco risiede nella mancata consegna dei consuntivi di bilancio del 2006 da parte dell'Associazione alla Fondazione. Presidente dell'Associazione e direttore artistico è Francis Menotti, figlio adottivo di Giancarlo Menotti, compositore e fondatore della rassegna spoletina scomparso quest'anno. Succeduto al padre adottivo come per diritto ereditario, Francis è da anni in conflitto con la Fondazione e il Comune per la sua gestione economica, da molti ritenuta spigliata, e d'altra parte non è che la direzione artistica da quando è nelle sue mani negli ultimi dieci anni sia stata particolarmente felice. Ennesimo episodio della saga, venerdì scorso al ridotto del Teatro Caio Melisso: in un incontro pubblico tra Francis Menotti, Gilberto Stella, presidente della Fondazione, e Massimo Brunini, sindaco di Spoleto, sono volate parole grosse, urla e tra giacche stratonate e strepiti si è quasi venuti alle mani. Naturalmente non finisce qui. Polemiche dunque annose, che hanno coinvolto anche il Ministero dei Beni Culturali, senza che sia mai emersa, né da parte del Comune né tanto meno da parte del Ministero, una seria proposta per la soluzione delle stranezze di questa rassegna spoletina controllata da due enti in conflitto tra loro e che passa di padre in figlio in virtù di diritto ereditario.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

Scelti per voi Film

Il castello di Cagliostro **XXY**

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

di Hayao Miyazaki animazione

di Lucia Puenzo drammatico

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

di Eli Roth horror

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

di André Téchiné drammatico

Guido che sfida le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaieria Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle bierre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del PCI, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

di Giuseppe Ferrara drammatico

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiando la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro.

Desiderio

Markus è un fabbro e fa parte di un gruppo di pompieri volontari. Sposato con Ella, che lavora a servizio e canta nel coro della cittadina vicino a Berlino (dove i due felicemente abitano) un giorno si risveglia in casa di Rose, una cameriera conosciuta la notte prima durante un viaggio di formazione con i pompieri in un'altra città...L'uomo non ricorda nulla e inizia una storia di grande passione con la sconosciuta, senza lasciare la moglie...

di Valeska Grisebach drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:45-18:30-21:15 (E 5,50; Rid. 5)
Transformers 15:45-18:30-21:15 (E 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

XXY 16:00-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
I testimoni 16:00-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103726602

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:15-19:00-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Ocean's Thirteen 17:40-20:10-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
Transformers 18:15-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:35-20:05-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:15-20:00-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-20:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Transformers 16:30-19:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Catcombs 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Confetti 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

Riposo

Riposo

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Diario di uno scandalo 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Una notte al museo 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Riposo

Sala Pitta 280

Riposo

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:30-18:30-21:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Ritzi piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo (E 5,5; Rid. 5)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Riposo

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Lupin III: Il castello di Cagliostro 16:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Follia 18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
La Duchessa di Langeais 16:00-18:30-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 892.960

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:20-21:45 (E 7,20; Rid. 5,50)

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:10 (E 7,20; Rid. 5,50)

Lupin III: Il castello di Cagliostro 20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

The Reef: Amici x le pinne 16:15-18:15 (E 7,20; Rid. 5,50)

Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:00 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sguardo nel vuoto 20:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:40-20:00-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

Transformers 16:00-19:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:20-19:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Stepping - Dalla strada al palcoscenico 17:40-20:15-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Transformers 18:10-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Transformers 17:20-20:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Ocean's Thirteen 17:20-20:05-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

Dopo il matrimonio 21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

Riposo

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

La città Proibita 20:15-22:30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Ocean's Thirteen 20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

I Fantastici 4 e Silver Surfer 20:30-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Transformers 20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA

Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924070

Riposo

SANT'OLGISE

Villa Serra Via Carlo Levi, 1

Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:50-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:50-22:20 (E 4,50)

Riposo

IMPERIA

Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:00-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Riposo

Provincia di Imperia

DIANO MARINA

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495830

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:10-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

Riposo

SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Riposo

Ritzi corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Transformers 19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

The Reef: Amici x le pinne 16:00-17:20-18:40-20:00 (E 7,00; Rid. 4,00)
Ocean's Thirteen 22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 16:00-17:30-19:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

Stepping - Dalla strada al palcoscenico 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 4 135 **Ho voglia di te** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Riposo

LA SPEZIA

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Riposo

La Maggiolina via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481

Diario di uno scandalo 21:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-20:00-23:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Transformers 16:20-17:30-18:40-20:00-21:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Catcombs 20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

The Reef: Amici x le pinne 16:30-18:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 16:20-18:20-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Lupin III: Il castello di Cagliostro** 16:40-18:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Hostel: Part II 20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:20-18:00-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Ocean's Thirteen** 20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 17:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Torino

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri Riposo	
Solferino 1	120 L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 18:20-20:25-22:30 (€ 4,00)
Solferino 2	130 Grindhouse - A prova di morte 18:20-20:25-22:30 (€ 4,00)

Ambrosio Cinecafe' corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472 Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,25)
Sala 2	208 Confetti 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,25)
Sala 3	154 Ocean's Thirteen 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,25)

Arlucchino corso Sommelner Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437 Ocean's Thirteen 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	219 Ti va di pagare? - Priceless 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
Riposo	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:00-18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	117 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-19:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Sala 3	127 Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Transformers 15:00-18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Transformers 16:00-19:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Don Bosco - Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo	

Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
Il matrimonio di Tuya 16:30-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Sala Ombresse	149 Non prendere impegni stasera 16:30-18:30-20:40-22:30 (€ 7,00)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu	220 Lupin III: Il castello di Cagliostro 15:00-16:50 (€ 4,00)
	Follia 16:50-20:40-22:30 (€ 4,00)
Grande	450 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)
Rosso	220 Breakfast on Pluto 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
Shan 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,70)	

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
La vie en rose 19:50-22:30 (€ 4,00)	
Sala 2	360 4 minuti 20:00-22:30 (€ 4,00)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Il matrimonio di Tuya 16:10-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)	
Sala Groucho	Finché nozze non ci separino 16:10-18:15-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Il vento fa il suo giro 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 4,50; Rid. 3,00)	
Sala 2	Ocean's Thirteen 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Transformers 16:10-19:10-22:10 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 Transformers 16:10-19:10-22:10 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Il flauto magico 16:30-20:00-22:30 (€ 4,50)	
Sala 2	149 La città Proibita 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	149 CINERASSEGNA 16:15-18:30-20:30-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1	262 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	201 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 14:55-17:45-20:40 (€ 5,00)
Sala 3	124 Ocean's Thirteen 20:00-22:40 (€ 5,00)
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 16:35 (€ 5,00)

Sala 4	132 I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:15-22:40 (€ 5,00)
	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15:55-20:20 (€ 5,00)
Sala 5	160 Transformers 16:15-19:15-22:15 (€ 5,00)
Sala 6	160 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:40-18:35-21:30 (€ 5,00)
Sala 7	132 Catacombs 20:10-22:25 (€ 5,00)
	Quattro amici e un matrimonio 15:45-17:55 (€ 5,00)
Sala 8	124 Transformers 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo	

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
I testimoni 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)	
Sala 2	XXY 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo	
Riposo	
Riposo	
Sala Valerino 1	300
Sala Valerino 2	300

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141 Agente matrimoniale 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 2	141 Catacombs 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 3	137 Ocean's Thirteen 14:45-17:25-20:00-22:40 (€ 6,00)
Sala 4	140 Lupin III: Il castello di Cagliostro 15:20-17:45-20:05-22:25 (€ 6,00)
Sala 5	280 Transformers 15:45-19:00-20:55-22:15 (€ 6,00)
Sala 6	702 Stepping - Dalla strada al palcoscenico 14:50-17:25-20:00-22:25 (€ 6,00)
Sala 7	280 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:30-17:40 (€ 6,00)
Sala 8	141 Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:05-21:30 (€ 6,00)
	I Robinson - Una famiglia spaziale 15:30 (€ 6,00)
Sala 9	137 Hostel: Part II 20:05-22:25 (€ 6,00)
Sala 10	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 11	I Fantastici 4 e Silver Surfer 14:45-16:50-18:55-21:00-23:05 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo	

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
I Fantastici 4 e Silver Surfer 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 2	430 Transformers 15:15-18:30-21:45 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:15-18:30-21:45 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149 Il destino di un guerriero - Alatriste 16:00-19:00-22:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100 The Reef: Amici x le pinne 16:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
	Giovani aquile - Flyboys 19:00-22:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6	Agente matrimoniale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 7	Le vite degli altri 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Il destino nel nome 20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	La Duchessa di Langeais 20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 3	Centochiodi 20:20-22:30 (€ 4,00)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
Riposo	

Provincia di Torino● **BARONECCHIA**

Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633	
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 21:15	

● **BEINASCO**

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo	

Warner Village Le Fornaci	
Sala 2	411 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:45-21:40 (€ 5,50)
Sala 3	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:30-19:35-22:30 (€ 5,50)
Sala 4	307 Transformers 18:00-21:00 (€ 5,50)
Sala 5	144 I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:10-20:15-22:20 (€ 5,50)
Sala 6	144 Ocean's Thirteen 16:35-19:15-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	544 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:05-21:00 (€ 5,50)
Sala 8	246 Transformers 18:30-21:30 (€ 5,50)
	Sguardo nel vuoto 16:35 (€ 5,50)
	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 16:50-21:20 (€ 5,50)
Sala 9	124 Hostel: Part II 22:25 (€ 5,50)
	The Messengers 18:15-20:20 (€ 5,50)

● **BORGARO TORINESE**

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)	
BUSSOLENO	

Narciso corso B. Petrollo, 8 Tel. 012249249	
Riposo	

● **CARMAGNOLA**

Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525	
La vie en rose 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
Riposo	

● **CHIERI**

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 21:15 (€ 4,50)	

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
Riposo	

● **CHIVASSO**

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:00-22:30 (€ 4,00)	

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
Riposo	

● **COLLEGNO**

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Riposo	
Riposo	
Sala 2	149

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

● **CUORGNE**

Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
Riposo	

● **GIAVENO**

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Riposo	

● **IVREA**

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:50-22:30 (€ 4,50)	

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
Riposo	

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
Riposo	

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571	
Finché nozze non ci separino 20:20-22:30	

● **LA LOGGIA**

Castello Galli Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047	
Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)	

● **MONCALIERI**

Ugc Cine' Citee' 45' N. Tel. 899788678	
Sala 2	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 14:05-16:45-19:30-22:15 (€ 5,50)
Sala 3	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 5,50)
Sala 4	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:15-18:00-20:45 (€ 5,50)
Sala 5	Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:00-18:45-21:30 (€ 5,50)
Sala 6	Transformers 15:10-18:00-20:50 (€ 5,50)
Sala 6	Transformers 14:10-17:00-19:50-22:40 (€ 5,50)
Sala 7	Transformers 16:20-19:10-22:00 (€ 5,50)
Sala 8	Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15:30-17:50-20:15-22:35 (€ 5,50)
Sala 9	I Fantastici 4 e Silver Surfer 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 5,50)
Sala 10	I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:15-21:15 (€ 5,50)
	Confetti 15:25-20:25 (€ 5,50)
Sala 11	Porky College 2 14:45-16:35-18:25-20:20 (€ 5,50)
Sala 12	The Messengers 15:25-20:25 (€ 5,50)
	Agente matrimoniale 15:15-19:15 (€ 5,50)
	Giovani aquile - Flyboys 17:35-22:30 (€ 5,50)
Sala 13	The Reef: Amici x le pinne 14:45-16:30-18:15-20:10 (€ 5,50)
	Hostel: Part II 22:30 (€ 5,50)
Sala 14	I Robinson - Una famiglia spaziale 15:15-17:20-19:30 (€ 5,50)
	Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 21:35 (€ 5,50)
Sala 15	Ocean's Thirteen 15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 5,50)
Sala 16	Catacombs 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 5,50)

● NONE	
Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020	
Riposo	

● ORBASSANO	
Sala Teatro Sandro Pertini Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
Riposo	

● PIANEZZA	
Cityplex Lumiere via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:30-20:30 (€ 5,00)	
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 22:30 (€ 5,00)	

ORIZZONTI

A LONDRA una gigantesca mostra alla Tate mette in scena le metropoli. Dal Cairo a Johannesburg, da Dubai a Los Angeles, come funzionano questi «mostri» urbani, quali pianificazioni urbanistiche sono possibili e con quali ricadute...

■ di **Leonardo Clausi**

La città: una magnifica catastrofe o solo catastrofe?

L'

urbanesimo è la cifra della contemporaneità. La sua crescita esponenziale misura la globalizzazione del capitalismo e i suoi effetti. La città è anche metafora universale della vicenda umana. Cent'anni fa, nove persone su dieci vivevano in campagna. Adesso metà della popolazione globale è inurbata. Tra 50 anni, il 75% di una popolazione di 8 miliardi di individui vivrà nelle città cosiddette globali, punti di attrazione migratoria universale privi di stabili coordinate culturali. Un tempo il termine «città globale» evocava i baluardi del capitalismo occidentale, città come New York, Parigi, Tokyo, Francoforte. A visitare la mostra *Global Cities*, nella sala della turbina della Tate Modern di Londra, fino al 27 agosto, ci si rende conto che la città globale ha abbattuto per sempre questi confini e si impone oggi in aree dove lo sviluppo economico procede in modo frenetico e schizoide, calpestando tutto ciò che gli si para davanti, soprattutto nelle regioni asiatiche e africane. La crescita di alcune di queste città dà la pelle d'oca: la popolazione di Shanghai, al momento aumenta di 30 abitanti l'ora. Ed è solo all'ottavo posto della classifica (al primo è Dubai). La mostra prende in esame da un punto di vista tematico alcune tra le più dinamiche città della terra: Cairo, Istanbul, Johannesburg, Londra, Los Angeles, Città del Messico, Mumbai, San Paolo, Shanghai e Tokyo. Queste sono viste attraverso la lente concettuale di velocità, dimensioni, densità, diversità e forma, con un apparato informativo e statistico poderoso e una serie di lavori commissionati a importanti studi di architettura (Nigel Coates; Zaha Hadid e Patrik Schumacher; Fritz Haeg; Oma* Amo/Rem Koolhaas) che affrontano i dilemmi del-

L'esplosione delle megalopoli dà i brividi a Shanghai ci sono 30 abitanti in più l'ora, e si riflette nel problema dei cambiamenti climatici

la pianificazione urbana contemporanea con le sue ricadute economiche, politiche e sociali. Completa l'allestimento (davvero riuscito, vista la cubatura impressionante della sala), una moltitudine di opere ispirate alla città di artisti più o meno affermati (tra i quali Andreas Gursky). La mostra «discende» da quella allestita per la trascorsa X Biennale veneziana di architettura, *Città. Architettura e società*, ma ha come punto focale e come pietra di paragone la vicenda storica dello sviluppo di Londra. La stessa area dove sorge la Tate è infatti un luogo anni fa più che desolato, ora recuperato e trasformato in un grande successo urbanistico. La città è il luogo del dispiegarsi del bello e del brutto umani, del giusto e dello sbagliato. La loro esplosione si riflette nella catastrofe del cambiamento climatico, ma anche in un'innegabile traiettoria di progresso. Le Corbusier parlava di New York come di una «magnifica catastrofe». A un esame superficiale, alcune delle città globali della mostra sembre-



Particolare di una «foto metropolitana», parte del progetto di Francesco Jodice «Wath We Want» (Catalogo Skira)

rebbero perdere anche quell'aggettivo. Richard Burdett, architetto, urbanista, professore alla London School of Economics, consulente di Ken Livingstone e nipote di Ernesto Nathan (sindaco di Roma nell'Italia postunitaria, 1907-1921) che ha curato la mostra della Biennale e quella della Tate non è affatto d'accordo.

Professor Burdett, quali sono le misure che dovrebbero «umanizzare» la crescita esponenziale delle megalopoli?

«Innanzitutto, non far crescere le città in senso orizzontale e senza limiti; avere la cosiddetta *green belt*, cioè un contenimento urbano, di importanza fondamentale come modello di contenimento della crescita capitalista. Se Città del Messico, Shanghai o Mumbai seguissero questo modello, si otterrebbero risultati davvero interessanti. Prendendo a esempio Londra, c'è poi l'investimento nello spazio pubblico, che va incrementato. Di solito, il 95 per cento della superficie urbana è finanziato con investimenti privati. La parte pubblica o civica degli investimenti va nelle strade e nelle piazze: Londra è affascinante perché tutti i giardini, i cosiddetti *garden squares*, sono anch'essi parte di un sistema di investimento privato che dopo più di cento anni è entrato a far parte del Dna della città, sebbene a tutt'oggi se non si è residenti nella piazza non si ha libero accesso al giardino. La terza è la gestione della crescita incontrollabile dei costi della vita e della residenza. Una delle misure suggerite dalla mostra è quella, abbastanza stalinista per la verità, di richiedere che il 50% di tutte le case che vengono costruite dai privati siano *affordable*, il che non significa «statali», ma che almeno facciano parte di una graduatoria di accessibilità. È così che si possono creare degli ambienti urbani fondamentalmente molto più democratici».

Il futuro economico, urbano e ambientale del pianeta sarà deciso nel Sud e nell'Est del mondo. Non le pare un po' paternalista indicare una serie di norme che «frenino» lo sviluppo capitalista di paesi che fino ad oggi hanno vissuto una condizione di subalternità economica nei confronti dell'Occidente?

«La mostra è sul rapporto tra la forma urbana e la forma della società e non sull'impatto della globalizzazione. Sebbene è chiaro che una forma d'intervento univoca è impossibile, è altrettanto affascinante notare come non solo le economie di Cina e India, ma anche altre economie simili che hanno un impatto ambientale paragonabile a quello asiatico seguano un modello fisico che è trent'anni fuori ciclo: ovvero, laddove gli Stati Uniti hanno ridimensionato certi ritmi e modalità di crescita urbana, oggi queste città gestiscono e pianificano il proprio territorio nello stesso modo. Dunque un piccolo cambiamento da parte nostra, degli architetti e dei consulenti e di tutte le manovre politiche dei governi occidentali per intervenire attraverso vari investimenti in questi paesi, possono istillare il cambiamento. Se noi cominciamo a prospettare altre possibilità, è perché abbiamo compiuto quel ciclo, abbiamo scoperto che ci sono dei problemi: perché non dovremmo condividere questa conoscenza e consapevolezza? Non solo credo ne valga la pena, è assolutamente necessario: ormai non è più una questione di potere politico o di bilanci, ma di moralità da una parte e d'inevitabilità del cambiamento climatico dall'altra».

Anche nel caso in cui questa conoscenza comporti una diminuzione delle rese o dei profitti?

«Bisogna considerare i tempi e le quantità: l'esem-

pio più realistico nel nostro campo è forse quello dei trasporti pubblici come alternativa alla diffusione universale delle automobili. Lì ci sono dei modelli molto importanti che non è detto che debbano necessariamente frenare la crescita. Uno è per esempio la differenza fra la proprietà di un'automobile e il suo uso: sono due cose molto diverse. Londra presenta un coefficiente abbastanza alto di automobilisti che sono anche proprietari, ma la percentuale di coloro che anche usano la propria macchina è proporzionalmente basso, grazie alla rete di trasporto pubblico. Se uno prende Città del Messico e Johannesburg da un lato e Shanghai e Bogotà da un altro, si accorge che a Città del Messico, dove la benzina è praticamente gratis (costa meno dell'acqua minerale) tutta l'economia continuerà a produrre una forma della città estesa senza orizzonti. Johannesburg ha lo stesso problema: la media del tempo di percorrenza da casa a luogo di lavoro di una famiglia tipica è dalle tre alle quattro ore. Shanghai invece sta investendo enormemente nei trasporti, qualcosa come 180 stazioni della metropolitana nei prossimi dieci anni, per cominciare ad avvicinarsi al rapporto che Londra ha avuto all'inizio del secolo scorso. Ricordiamoci che tutto l'investimento nel trasporto pubblico in città come Londra e New York è accaduto nel 1880/90 e grazie ad investimenti privati. La metropolitana di Londra, malgrado quello che noi pensiamo (che sia un servizio pubblico fatto per il popolo, ecc.) è in realtà opera di imprenditori americani ed è stata nazionalizzata soltanto all'inizio del '900. Il modello di riferimento è molto chiaro ed è quello di Tokio Vs Los Angeles: a Tokio l'80% dei cittadini per andare al lavoro usa il trasporto pubblico, esattamente il contrario di Los Angeles, dove la gente usa la macchina. Non si tratta più nemmeno dunque di una que-

EX LIBRIS

Il problema non è che esistono i problemi. Il problema è aspettarsi che non sia così e pensare che avere dei problemi sia un problema

Theodore Rubin

stione in cui il modello americano è quello vincente. Ricordiamoci che a Londra, nella City, dove c'è la più alta concentrazione mondiale di miliardari per miglio quadrato, il 95% di questi prende la metropolitana. Insomma non è una forma di imperialismo culturale o che i capitalisti inglesi hanno scelto dei comportamenti «di sinistra»: la città è così, questo è il comportamento più conveniente e funziona: è questo il messaggio molto forte da spingere».

E dunque Londra è all'avanguardia in questa preparazione urbanistica al futuro?

«Come anche Richard Rogers ama ripetere, Londra è sempre stata una *humanist city* (città dal volto umano). La zona dove siamo adesso (Holborn), attorno al 1860 era una delle zone più densamente popolate, con gli stessi problemi dello slum di Dhavari a Mumbai o il barrio di La Vega a Caracas: case di un'unica stanza di pochi metri quadrati dove vivono dieci persone, senz'acqua, malattie... Londra è stata la città che per prima ha inventato l'amministrazione municipale: alla fine dell'800, la sua lezione comincia ad andare in giro per il mondo. Anche per via imperialista ovviamente, vedi Nuova Delhi. Qui ho, per inciso, una storia personale divertente: mio bisnonno Ernesto Nathan, che fu sindaco di Roma nel 1907, era nato e cresciuto a Londra. Lui, discepolo di Mazzini, portò a Roma il tram come infrastruttura, si occupò della realizzazione di tutta la zona di Prati... Certo, Londra ha anche avuto una storia molto strana: dal 1985 in poi, per una quindicina d'anni è stata del tutto senza amministrazione. La figura del Mayor è relativamente nuova, ma il successo di Livingstone dà a noi e a quelli più giovani di noi un senso della possibilità di cambiare le cose. Al momento Londra è assolutamente all'avanguardia in termini di pianificazione controllata. La Congestion Charge? Tutti gli esperti all'interno del municipio dissero a Ken: «Non lo fare: politicamente è un suicidio; da un punto di vista tecnico non è detto che sia possibile

Richard Burdett, curatore del progetto e nipote di Ernesto Nathan, ci spiega come possano diventare anche una traiettoria di progresso

gestirlo; e poi non è detto che la gente lo accetti». Oggi abbiamo il 22% di diminuzione di emissioni, il sistema funziona e il sindaco è stato rieletto con un 10% in più. Al momento ci sono circa 20 città in giro per il mondo che vogliono fare la stessa cosa, compresa New York».

Quindi lei considera la città anche come il segno del futuro cambiamento?

«Assolutamente. Le città oggi sono l'unico posto dove uno può essere ottimista: sono il luogo dove la gente affluisce per studiare e discutere, per riunirsi. È lì che si trovano non solo i problemi ma anche le soluzioni. Pensiamo a una città come Bogotà: poverissima, è riuscita a istituire un sistema di trasporti pubblici di investimenti in scuole e piazze pubbliche che ha letteralmente cambiato la vita a milioni di residenti. Questo per dire che non bisogna limitarsi a considerare città ricchissime come Londra per trovare le condizioni del cambiamento».

LUTTO È morto all'età di 82 anni uno dei nostri più agguerriti studiosi di letteratura celebre per la sua concretezza e la «vis polemica» studiò soprattutto la cultura toscana tra Lorenzo il Magnifico e l'autore del «Principe»

Mario Martelli, il filologo che ha veramente capito Machiavelli

■ di **Giulio Ferroni**

Nella notte tra il 13 e il 14 luglio si è spento, dopo breve malattia, uno dei nostri più vitali ed agguerriti filologi e studiosi di letteratura italiana, Mario Martelli: nato nel 1925, aveva insegnato a lungo Letteratura italiana all'Università di Firenze, occupandosi di vari ambiti e autori della nostra letteratura, ma mettendo al centro del suo lavoro la cultura fiorentina e toscana tra Umanesimo e Rinascimento, con un occhio rivolto in primo luogo all'età di Lorenzo il Magnifico e a quella di Machiavelli. Di quella cultura egli era oggi il maggiore conoscitore: da filologo attentissimo alla concretezza dei testi, ai fatti riconoscibili e rico-

struibili, egli sapeva tracciare le linee di una storia culturale fatta di molteplici rivoli, piena di scansioni, di rapporti interni, di legami tra scritture, esperienze, personaggi, situazioni.

Questo suo senso del concreto partiva da una particolare cura per l'evidenza linguistica e retorica dei testi, per le loro pratiche di costruzione: così in studi su poeti per cui è essenziale l'aspetto costruttivo e tecnico (Montale tra i moderni) e sull'intera storia delle forme poetiche italiane, fino ad un utilissimo e chiarissimo manuale su *La metrica italiana. Teoria e storia* (insieme a Francesco Bausi, 1993). Egli ha dato il modello di una storiografia letteraria attenta alle più circostanziate situazioni, nel gioco di prospettive politiche, di scelte

personali, di tentativi di agire nel presente che si danno sulla scena pubblica della letteratura.

Moltissimi i saggi dedicati al fitto e ricchissimo mondo della Firenze medicea, affidati spesso alla rivista di studi quattrocenteschi da lui fondata e diretta, *Interpres*, e approdati a vari libri come quello del 1995 *Angelo Poliziano. Storia e metastoria*. E certamente il vertice della sua attività va riconosciuto negli studi su Machiavelli, di cui curò nel 1971 una raccolta di *Tutte le opere* per l'editore Sansoni, che per molti decenni è stato strumento essenziale di lettura e di studio: il saggio introduttivo insisteva sul carattere «letterario» della scrittura machiavelliana, sul suo procedere su modelli assoluti, a parti-

re da un nucleo compatto di idee date fin dall'inizio, legate alla base di una comune cultura fiorentina.

Era un'interpretazione che si opponeva alle nozioni allora correnti di un Machiavelli tutto «scientifico» e «sperimentale» e mirava a collegare le sue scelte politiche alle concrete situazioni in cui si trovava ad operare. Nei suoi molteplici studi machiavelliani Martelli ha arricchito e ampliato in più direzioni la sua interpretazione, in polemica sempre più vivace con tutte le pretese di estrarre dall'autore le linee di una «filosofia». L'esigenza di una verifica concreta, al di là di ogni estensione ideologica, lo ha condotto alla ricostruzione critica del testo del *Principe* nel quadro dell'edizione nazionale (Salerno

editrice): indicandone le linee nel *Saggio sul «Principe»* (1999) e realizzandola nel 2006. È un lavoro capitale, affrontato e portato a termine con quel vigore polemico, con quella disposizione a mettere in questione dati e modelli di solito considerati indiscutibili, che ha sempre caratterizzato l'operare di Martelli, come uomo e come studioso. C'era in lui uno spirito critico e polemico tutto «toscano», in fondo vicino a quello del suo Machiavelli: uno spirito che chiedeva sempre una verifica non nelle teorie, ma nei fatti e nei testi, nel loro intreccio, e che proprio per questo ha dato luogo a soluzioni testuali e a interpretazioni di grande originalità, con cui la critica (in particolare quella su Machiavelli) dovrà continuare a fare i conti.

«FIDEG» di Paolo Colagrande, premio Campiello opera prima, è un romanzo aperto, dove la quotidianità e i tic di provincia vengono visti «dal basso» e raccontati con un lucido umorismo

di Andrea Di Consoli

Pur ironizzando senza risentimento su scrittori «affermati», da Sandro Veronesi a Umberto Eco, Paolo Colagrande (Piacenza, 1960) realizza con *Fideg*, suo romanzo d'esordio, un'opera «aperta», dove il registro comico si fonde sapientemente con un'attitudine metaletteraria mai intellettuale, ma sempre contigua alla vita osservata rasoterra, dal «punto di vista del cane». Come in alcuni scrittori dell'area emiliano-padana (da Ugo Comia a Daniele Benati a Paolo Nori) anche in Colagrande «l'ideologia» dominante è un quotidiano burbero e vero, spazientito e diretto, sgomento e tragico: un quotidiano senza sovrastrutture piccolo-borghesi o «televise». Colagrande usa un'oralità «semicolta», che discende dagli «zii» Cella-

La vita osservata dal punto di vista del cane

ti-Cavazzoni, eppure, a questo punto, sappiamo due cose: che la lingua dei semicolti è un artificio retorico di certa letteratura «del Po», e che Parma, tanto per dare un centro geografico a questo «gruppo molteplice» di scrittori, è in realtà una piccola e raffinata capitale culturale, una piccola Parigi - il «proustiano» Attilio Bertolucci, con la sua cinica grazia, è un riferimento obbligato, come ovviamente sono un riferimento obbligato Malerba, Zavattini e Bevilacqua, sempre meno «bestsellerista» nella considerazione dei critici. Questi «nuovi» scrittori di area emiliano-padana usano il «basso», verrebbe da dire, per mirare sempre più in alto. Eppure sappiamo quante difficoltà questi scrittori hanno nello sperimentare strade nuove di ricerca letteraria. In Colagrande, per esempio, il dato dominante è un umorismo intellettuale senza viscerosità e senza facili ammiccamenti; un umorismo mai gratuito e risentito, ma sempre lucido, fortemente saldato a una precisa visione «teorica» del mondo - valgono da esempio le bellissime pagine sul campanilismo; su Cristoforo Colombo concesso dai genovesi, dai piacentini e dagli spagnoli. In Guido Conti, invece, e lo abbiamo visto nel suo ultimo romanzo *La palla contro il muro*, l'attenzione si è spostata efficacemente dai «folli» alle angosce piccolo-borghesi. Anche in Beppe Sebaste una narrazione fortemente orale si è ormai «allargata», finché nella forma, alla riflessione filosofica, linguistica e politica - valga per tutti l'esempio di *Tolbiac*. Lo stesso vale

per Paolo Nori, che è passato da una comicità «stralunata» ed esilarante a un maggiore impegno civile - si pensi a *Noi la faremo vendetta*. Forse solo Comia, con il suo bellissimo *Le pratiche del disgusto*, sembra issato nella sua felice forma conclusiva: nel suo malinconico e masochistico affondo nella quotidianità. Colagrande allarga e rafforza un gruppo di scrittori che ebbe nella rivista *Il semplice* il suo centro propulsore. Nel suo bellissimo *Fideg*, vincitore del premio Campiello opera prima, troviamo certamente l'oralità, il «basso», il comico, l'inciampo chapliniano, la provincia, la marginalità, ma il tutto è irrobustito da una intelligente e continua riflessione sulla forma romanzo e sul fare letterario. È come se questi scrittori emiliano-padani, partiti come semicolti, adesso risalissero il fiume della letteratura «alta» - ma, in fondo, non sono forse Celati, Cavazzoni, Sebaste, giusto per fare qualche nome, anzitutto dei raffinati studiosi? Questo gruppo di scrittori, ovviamente, non è omogeneo; anzi, a volte è addirittura conflittuale. Eppure da questo gruppo di scrittori emerge l'unica visione davvero forte (mai mimetica, o moralistica, come invece accade in area veneta) della nostra provincia profonda, delle alterità linguistiche, di una quotidianità mai piccolo-borghese o sociologica. Anziché piangere sulle orride trasformazioni della vita Emilia, questi scrittori continuano a cercare, come animali solitari, angoli bui dove trovare parole e immagini nuove, semplici e marginali. Come faceva il grande fotografo Luigi Ghirri. Come fece, fino a un anno fa, Giorgio Messori, che trovò a Tashkent, in Uzbekistan, un'altra via Emilia in cui non essere braccato.

ANTOLOGIE Le 14 storie di «Renault 4»
Racconti dalla Roma dei Settanta

■ Anticipato e in parte discusso da Adele Cambria in questa testata il 10 luglio, *Renault 4. Scrittori a Roma prima della morte di Moro* (a cura di Carlo Bordini e Andrea Di Consoli, introduzione di Yari Selvetella) è un volume (dall'imperdonabile copertina) dove quattordici scrittori, ciascuno a modo suo, sbirciano dallo specchio retrovisivo verso gli anni Settanta. Il rischio di *viaggio* culturale e politico è forte. Eppure il segreto della riuscita del libro sta nella condizione stessa degli scrittori, cani sciolti (come scrive Geraldina Colotti: «Correre/Correre/Correre/Con-

giungla in bocca»), che ricostruiscono a poco a poco una Roma sfuggita alle cronache dell'epoca, non senza incappare in paludi di nostalgia. E nonostante la convinta partecipazione a moti di piazza, rivendicazioni e riviste in prima linea, in questo tortuoso ed eterodosso intrecciarsi biografico di vie cittadine, provinciali e di campagna, emergono, nelle loro voci, un comune dissentire e una recidiva disappartenenza («né con lo Stato, né con le Br», decide il sognatore di Piero Galletti). Inseguendo i ricordi di Franca Rovigatti, nei suoi occhi balbuzienti per lo stupore, si vede scorrere un intero periodo, dalla nascita dell'incanto fino al collasso di palchi lignei e cieli plumbei. Chi cerca di grattare dalle pagine le mitizzazioni (Bordini), chi le colora con salvifica ironia (Massimo Barone) e chi le ricopre con le vite allora inventate (Fabio Ciriachi). I pezzi di Attilio Lolini, Beppe Sebaste e Renzo Paris sono preziose istantanee sulla vita letteraria di un'altra Roma, oltre che inevitabili occasioni per fare i conti che mai tornano - col passato. Ai diritti delle donne e alle partecipazioni ai movimenti femministi sono dedicati i ricordi di Silvia Bordini, Biancamaria Frabotta e Stefania Scateni. E quel gusto modaiolo, che spinge oggi ad amare il vinile, gli abiti e gli oggetti che vengono da quegli anni, non è solo figlio del feticismo, ma nasce, forse, anche da una malcelata invidia per quell'energia, per quel vivere senza canovaccio, quando si decideva di «non togliersi al mattino per non togliere i brandelli di sogni impigliati nei capelli».

Giuseppe Crimi

Renault 4. Scrittori a Roma prima della morte di Moro
Aa. Vv.
pagine 146, euro 12,00
Avagliano

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

CALVINO GLOBALE

Mario Barenghi, docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Milano Bicocca, rilegge nel suo complesso la figura e l'opera di Italo Calvino, all'insegna di un'interpretazione globale originale e coerente. Spiega come la fama di classico del '900 sia stata raggiunta dallo scrittore in un arco di tempo piuttosto breve, cioè a partire dalla fine degli anni '70. Se prima Calvino era stato considerato uno scrittore «brillante ma atipico», dal '79, anno di uscita del suo romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, fino all'88, data della pubblicazione, postuma (lo scrittore era scomparso nell'85), delle *Lezioni americane*, inizia ad essere eretto dalla critica, un solo italiano, un monumento a Calvino. Il quale, però, probabilmente non avrebbe amato questa imballatura. Da qui la volontà dichiarata da Barenghi di evitare i fraintendimenti che deriverebbero dall'isolare alcuni momenti del lavoro di Calvino rispetto ad altri. Attraverso una lettura che tiene conto delle diverse fasi e componenti di Calvino: dal neorealismo all'interesse per la fiaba, dallo sperimentalismo al postmoderno.

r. carn.



Italo Calvino le linee e i margini
Mario Barenghi
pagine 284, euro 23,00
Il Mulino

UN ALBANESE REIETTO

Nell'Albania del regime di Enver Hoxha si svolge la vicenda di questo libro, una «fiaba nera», ma anche il romanzo di una formazione difficile e dolorosa. Protagonista è un ragazzino, il cui padre, un ex proprietario terriero divenuto bottegaio, viene riconosciuto colpevole di «deficit», cioè di un ammanco di denaro rispetto a quello che gli «studi di settore» prevedono per la sua attività, di proprietà dello stato. Ma la mancanza di una somma di denaro pari a dieci mensilità di stipendio non dà luogo a un accertamento tributario, bensì a una condanna a morte. L'uomo viene impiccato e per il ragazzo quello sarà uno stigma sociale indelebile. Reietto della società, troverà amicizia in un ex prete divenuto pescatore. Finché si risolverà al passo di molti suoi connazionali, la migrazione clandestina, attraverso quel «mare buio» che attrae e spaventa. Albanese è anche l'autore, trasferitosi alcuni anni fa dall'Albania a Bari, che scrive in un italiano essenziale ed efficace. Intensa e coinvolgente è la storia, che gli ha meritato il premio «Popoli in cammino» (sezione indetti) della Festa nazionale dell'Unità.

r. carn.



Il buio del mare
Ron Kubati
pagine 118
euro 12,50
Giunti

PENNA E ROSELLI, VITE DI POETI

Amelia e Sandro due classici «eccentrici»

ROBERTO CARNERO

Amelia Rosselli (1930-1996) e Sandro Penna (1906-1977): due figure di poeti che più lontane tra loro non potrebbero sembrare. Eppure vicine per il destino di rappresentare due «classici eccentrici», due «grandi minori» del nostro Novecento. Autrice poliglotta (inizia a comporre in

inglese e in francese, per poi passare all'italiano soltanto in seguito) con una vita movimentata e segnata da mille difficoltà (fino al tragico epilogo del suicidio) Amelia Rosselli; uomo dall'esistenza tranquilla, seppure povera (morirà in condizioni di indigenza materiale) Sandro Penna, poeta dalla lingua semplice e piana, quanto quella della Rosselli era aspra e oscura. Entrambi romani d'adozione, anche se la città eterna avrà un peso specifico diverso nelle due scritture. I paragoni portano ovviamente a schematizzare e a semplificare, mentre la realtà delle cose, delle esperienze letterarie e delle letture è ben più complessa. Ci aiutano a decodificarla due monografie critiche dedicate a

questi autori. La prima è di Alessandro Baldacci, che firma, nella collana «Scrittori contemporanei» di Laterza, un profilo della Rosselli. Un libro completo e documentato, dove c'è tutto quello che serve, dunque un ideale strumento didattico, ma anche una lettura intensa e personale del lavoro di questa poetessa. Nata a Parigi dall'esule antifascista Carlo Rosselli, dopo aver soggiornato in diverse parti del mondo, nel secondo dopoguerra Amelia giunge a Roma, dove si stabilisce. Baldacci identifica i poli di tensione del lavoro rosselliano nella continua attenzione formale da una parte e in una sorta di «fame di assoluto» dall'altra. Il che si risolve, alla lettura, nell'orizzonte

di un'oscurità «che rifiuta ogni possibile ermeneutica al di là dello scenario ultimo della propria stessa lingua». Centrale l'esperienza bellica, vissuta direttamente da Amelia bambina e di riflesso nella dimensione familiare e collettiva, in cui rielaborare le ferite di una violenza sentita sulla propria pelle. Non a caso il suo primo libro si intitolava *Variazioni belliche* (1964) e anche il titolo del libro successivo, *Serie ospedaliera* (1969), rimanda a un'idea di sofferenza e dolore. «Cercando di recuperare in veste eretica il rapporto fra poesia e verità» scrive Baldacci - la Rosselli toglie a entrambi i termini il loro incanto, la loro posa stabile e certa, e li sperimenta esponendoli alle logiche di un

universo sconvolto dalla violenza». Più conciso, ma altrettanto partecipato (di quella partecipazione emotiva, oltre che intellettuale, senza la quale ogni operazione critica risulterebbe meno convincente), è il libro su Sandro Penna, scritto da Daniela Marcheschi per Avagliano. La studiosa ha il merito di puntualizzare alcune importanti questioni. Come l'unità dell'ispirazione penniana tra poesia e prosa. O, ancora, la straordinaria modernità di questo autore in quella che l'autrice chiama la «fluttuazione dei generi letterari». E, infine, la consistente complessità di un dettato poetico solo apparentemente semplice e diretto. Ovvero: Penna è certo poeta comunicativo

nell'essenzialità dei suoi versi. Ma non vanno misconosciuti i debiti letterari e la capacità che egli ha avuto di rielaborare molti materiali, traendone un distillato tutto suo. Una parola, cioè, valorizzata in tutte le sue molteplici dimensioni e direzioni. A tale proposito Daniela Marcheschi avanza un'interessante proposta di interpretazione, imbastendo una similitudine con le arti visive e in particolare con l'opera di Marcel Duchamp. Il quale, come è noto, aveva chiamato *Fontana*, nel 1917, un orinatoio. Lo aveva fatto con l'intenzione di ridurre il più possibile la distanza fra arte e artigianato e per polemizzare «con il processo astratto di creazione del valore, attribuito

dalla cultura elitaria del suo tempo solo a quegli oggetti esclusivi reperibili nei musei o nelle gallerie». Ebbene, «Penna - scrive la studiosa - è stato in prima fila in una battaglia che potremmo vedere analoga contro l'elitismo degli ermetici e la rarefazione delle atmosfere tipica della loro poesia; ed è riuscito a calarsi dentro la cultura, i gusti e il sociale del proprio tempo». Tutto questo con una cura della forma al tempo stesso lieve e rigorosa.

Amelia Rosselli
Alessandro Baldacci
pp. 190, euro 12,00
Laterza

Sandro Penna
Daniela Marcheschi
pp. 128, euro 5,00
Avagliano Editore

LA CLASSIFICA

- 1 La pista di sabbia**
Andrea Camilleri
Sellerio
- 2 Mille splendidi soli**
Khaled Hosseini
Piemme
- 3 La casta**
G.A. Stella e S. Rizzo
Rizzoli
- 4 Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
- 5 Cercasi Niki disperatamente**
Federico Moccia
Rizzoli

Il ritorno del maestro di danza
Henning Mankell
trad. di G. Puleo
pagine 491
euro 18,50
Marsilio

**TERMICA E ACUSTICA NELL'EDILIZIA
!!!UN PROBLEMA DI TUTTI I GIORNI!!!**

Plastomix s.r.l.

**Azienda leader nel settore della produzione di
miscele ecologiche per sottofondi e massetti
thermoacustici.**

La legge n.° 447/95 prevede che tutti gli edifici di nuova costruzione siano progettati in modo da poter dare il maggior comfort abitativo riguardo ai rumori ed allo stesso tempo il maggior risparmio energetico.

**!!!Vi siete mai chiesti se la vostra
abitazione è a norma!!!**

Lo sapevate che il vostro immobile se non rientra nei parametri imposti dalla normativa può essere devalorizzato sino al 30%

La Plastomix produce miscele per sottofondi e massetti thermoacustici che permettono di avere il massimo comfort abitativo senza l'ausilio di costosissimi e spesso inutili materiali.

www.plastomix.it - info@plastomix.it

Plastomix s.r.l. SS. 16 Adriatica, 1338
47042 Cesenatico (FC)

tel. 0547/673828 - fax 0547/673559

Quando è l'orso a dirci come curare il bosco

UNA PASSEGGIATA nel Parco Nazionale d'Abruzzo e nelle foreste limitrofe dove vivono questi plantigradi e altri animali. Dallo studio delle sue esigenze l'uomo ha capito come gestire il territorio

di **Cristiana Pulcinelli**

La prima volta era stato facile: il ricovero delle pecore era protetto da un muro alto solo due metri. Per lui era stato uno scherzo alzarsi sulle zampe posteriori e scavalcarlo. Poi però il pastore si era fatto furbo e aveva alzato il muro di un metro. Così l'orso decise di provare a entrare in un altro modo. Il cancello era rinforzato da sbarre orizzontali, provò a usarle come gradini: funzionava. Una volta lassù però ebbe paura di tuffarsi sul duro terreno ricoperto di pietre e cominciò a camminare sul muro. Le pecore, terrorizzate, si erano raggruppate tutte sul fondo del ricovero. Quando l'orso si trovò sopra di loro capì che era il momento di saltare e atterrò sul gregge come fosse un materasso. Il pastore, che aveva assistito alla scena, decise di aprire il cancello per far scappare le pecore, assie-



Un orso bruno nel Parco Nazionale d'Abruzzo

me al gregge uscì anche l'orso con una pecora sotto il braccio. Per questa volta la sua fame era stata saziata. La storia ci viene raccontata da Giovanni Polena, che da molti anni dirige l'Ufficio territoriale biodiversità del Corpo forestale dello stato, a pochi passi dal recinto violato. Siamo nella foresta demaniale di Chiarone, a ridosso del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e a pochi chilometri dalla stazione scistica di Roccaraso. Oltre 4000 ettari di foresta che, negli ultimi anni, sono stati protagonisti di una rivoluzione nel modo di gestire il territorio soprattutto grazie a lui: l'orso.

«Fino a trent'anni fa - spiega Polena - la foresta era considerata solo sotto il profilo economico finanziario. Si pensava quindi al modo di ottenere la massima redditività

nel minor tempo possibile. Questo portava a privilegiare la monocoltura e la distribuzione ordinata delle piante». Poi però si è capito che la foresta non è solo il legno che produce, ma è anche un complesso ecosistema, il luogo in cui vivono moltissime specie vegetali e animali. La foresta abruzzese, in particolare, è rifugio anche per animali che hanno rischiato o rischiano l'estinzione, come lupi e orsi. «Se però ogni 15-20 anni io taglio tutto e poi ripianto avrò alberi tutti della stessa altezza e la foresta non sarà più rifugio per molti animali perché non troveranno le piante basse di cui nutrirsi o dietro cui ripararsi», spiega Luciano Sammarone, stretto collaboratore di Polena. Si è così capito che il bosco migliore, dal punto di vista della conservazione della biodiversità, è quello

Non si sa con esattezza quanti esemplari siano. Si calcola tra i 40 e i 60

disforme, discontinuo. Ovvero un bosco in cui convivono alberi di varie specie, disposti in modo non ordinato e di età diverse. È nata così la selvicoltura naturalistica. Il principale artefice di questa rivoluzione è stato l'orso bruno marsicano. È soprattutto per permettere la sua sopravvivenza che queste foreste stanno cambiando volto, grazie a progetti gestiti dal Cor-

po forestale fin dalla fine degli anni Ottanta. L'orso vive qui, ma non si sa esattamente quanti esemplari ce ne siano. È lui che stiamo cercando. Mentre camminiamo per il bosco troviamo aree in cui sono stati piantati alberi da frutto, il l'orso può entrare e prendere ciliege e pere, un leggero filo spinato che circonda il frutteto è il prezzo che deve pagare. Non è un prezzo troppo caro: un ciuffo del suo pelo per l'analisi genetica. Attraverso lo studio del genoma si cerca di capire quanti siano gli esemplari che ancora vivono in queste valli. Si pensa che il numero complessivo non superi i 60 individui. Lungo il cammino troviamo degli escrementi: potrebbe averli lasciati l'orso, ma anche la volpe. Sono tondi, un po' schiacciati e pieni di piccoli pallini. I pallini sono

I SEGNI DELLA SUA PRESENZA

COME RICONOSCERE SE L'ORSO è passato nei luoghi dove ci troviamo? Prima di tutto le **orme** difficilmente si possono confondere con quelle di altri animali. Sono larghe da 10 a 15 cm e presentano 5 dita disposte una accanto all'altra. L'orma assomiglia vagamente a quella dell'uomo, ma il dito più grande non è il primo bensì l'ultimo, ovvero il più esterno. Gli **escrementi**, li depone dove capita. Sono compresi, come dimensioni e forma, tra quelli di un cane e quelli di un cavallo, mentre la forma è simile a quella degli escrementi umani. Il colore varia a seconda di ciò che ha mangiato, dal nero bluastro, al marrone, al verde, al grigio. L'orso per l'80% si nutre infatti di vegetali (frutta, piante erbacee, semi) e per il restante 20% di alimenti di origine animale (dagli insetti alle lepri). Anche i **peli** possono essere trovati lungo una pista battuta dall'orso. Si trovano nei passaggi stretti o sul tronco delle conifere dove l'orso si strofina. Hanno una spessa lanosa e ondulata, sono lunghi da 7 a 12 cm e abbastanza resistenti. **Graffi e morsi** sui tronchi sono un altro segno della presenza dell'orso. Non si sa perché li lascino, forse potrebbero servire come scambio di informazioni. I segni lasciati dalle unghie sono di solito obliqui. Durante la ricerca di cibo, gli orsi possono lasciare altri **segnali**: pietre rovesciate per cercare formiche, erbe divelte, scavi, formicai distrutti, cespugli spogliati dei frutti.

I frutti di cui l'orso bruno è più ghiotto: ramno alpino. Troviamo anche le tracce del passaggio di un grosso animale tra le erbe più alte che appaiono schiacciate. Potrebbe essere lui. Ci spostiamo nel cuore del Parco Nazionale. Dopo un'ora di cammino a bordo di una jeep e un'ora di cammino a piedi nel fitto della foresta, giungiamo ad una radura, proprio a fianco della valle orsara. Il nome dice tutto. E la bellezza del luogo lascia senza fiato. Maurizio Carfagnini è la nostra guida. Chi vuole sapere qualcosa dell'orso viene a parlare con questa guardia forestale: lui risponde a tutte le domande. Sa, perché ha visto, ha sentito. Maurizio passa molte serate appostato con il suo binocolo tra questi boschi in attesa di un segnale. Spesso viene premiato dall'apparizione dell'orso.

È il tramonto, comincia a fare freddo. Nelle radure appaiono i cervi: sei, sette, dieci. Molti maschi con le corna lunghe e ramificate, qualche femmina con il cucciolo. I cervi sono stati reintrodotti in queste aree con lo scopo di ricreare un habitat adatto alla sopravvivenza del plantigrado degli Appennini. E anche i cavalli abusivi che pascolano dall'altra parte della valletta sono tollerati perché possono essere un'attrattiva per l'orso e far sì che non se ne vada. Su un piccolo della montagna, un'aquila si è posata e ci guarda, immobile, da lassù. Riusciamo a vedere con il cannocchiale anche il momento in cui vola via, cacciatrono da un camoscio che si è impadronito del punto di osservazione più alto. L'orso per stasera non si è visto. Torneremo a cercarlo.

L'INTERVISTA Il fisico Stefano Fantoni, direttore della Sissa di Trieste, riceve oggi a Barcellona la medaglia Feenberg 2007

«La scienza senza comunicazione: un corpo senz'anima»

di **Nico Pitrelli**

Professore ordinario di Teoria delle Forze Nucleari alla Sissa di Trieste, istituzione che dirige da tre anni con un mandato appena rinnovato, sessantadue anni portati con grinta ed energia tipica della Toscana di cui è originario, Stefano Fantoni è un nome importante nel mondo della ricerca che cerca il dialogo con la politica e con la società. È un esempio nostrano di quelli che alcuni sociologi chiamano scienziati post-academici o post-normali, interpreti di un nuovo contratto tra ricercatori e cittadini, in cui gli uomini e le donne di scienza non solo devono rispondere della qualità della conoscenza prodotta ai loro pari ma devono sentire anche le ragioni dei non-esperti, devono essere in grado insomma di produrre una scienza «robusta socialmente».

Alla definizione di questa nuova figura di scienziato, che impara nuove funzioni senza abbandonare quelle tradizionali, che si muove come un problem-solver capace allo stesso tempo di produrre conoscenza di base, di individuarne la rilevanza per qualche utente, di costruire reti di relazioni durevoli attraverso progetti a corto, medio e lungo termine, Fantoni ha dedicato la sua vita professionale. Con conferme che gli giungono nei diversi campi in cui è impegnato. L'ultima in ordine di tempo è l'assegnazione della Medaglia Feenberg 2007, un riconoscimento istituito nel 1983 dalla comunità di fisici che studiano i sistemi a multiscopi, dalla materia nucleare alle stelle. Il Premio, che ha visto tra i vincitori nomi come Anthony Leggett, Nobel per la fisica nel 2003, e Walter Kohn, fisico teorico austriaco Nobel per la chimica nel 1998,

verrà conferito a Fantoni in occasione della quattordicesima Conferenza internazionale *On recent progress in many-body theories*, a Barcellona dal 16 al 20 luglio. Un riconoscimento che fa il paio con il Kalinga Prize, attribuito dall'Unesco e ricevuto dal professore triestino nel 2001 «per aver contribuito alla comunicazione tra la comunità scientifica e il pubblico». Il nome di Fantoni in questo premio si aggiunge a una lunga lista di personalità del calibro di Louis De Broglie, George Gamow, Bertrand Russell, Konrad Lorenz. **Professor Fantoni, il suo impegno su più fronti è un caso speciale o è l'espressione di un cambiamento fisiologico nel modo di fare ricerca e nel rapporto fra scienza e società?**

Quando più di trent'anni fa ini-

ziai la mia attività di ricerca ero rinchiuso in una torre eburnea, come il resto dei fisici che lavoravano con me. Nel procedere degli anni, soprattutto dopo un lungo periodo trascorso negli Stati Uniti, la mia carriera scientifica è andata di pari passo con una progressiva apertura verso il mondo esterno alla scienza, e quindi alla comunicazione. Credo che la mia traiettoria abbia coinciso con un cambiamento generale. La mia sensazione è che oggi scienza e comunicazione siano un tutt'uno. Chi non

L'università insegna ai ricercatori a farsi capire anche dai cittadini

se ne rende conto è come se avesse un corpo senz'anima. Con questo non voglio dire che questa cosapevolezza sia diffusa e condivisa fra tutti i ricercatori, ma che la dimensione comunicativa, volente o nolente, è entrata fortemente nel mestiere dello scienziato.

Dagli Ogm al riscaldamento globale, dal nucleare alle cellule staminali, si moltiplicano sempre di più le pressioni sociali nei confronti della scienza. Come potranno i ricercatori di domani continuare a fare scienza in modo autonomo ottenendo allo stesso tempo il più ampio consenso pubblico?

Bisogna discutere i progetti di ricerca con la società fin dal loro inizio, non solo quando si dispone dei risultati finali. Per fare questo c'è bisogno di adeguati programmi formativi per gli scienziati che, al momento, so-

prattutto in Italia, mancano. Nella mentalità di molti giovani è spesso radicata la convinzione che ogni minuto sottratto all'attività di laboratorio o al lavoro al computer sia un minuto perso per fare carriera. Questo è falso. Bisogna far capire agli scienziati in formazione che le nuove richieste sociali li obbligano a sapere rispondere adeguatamente alle domande poste dall'esterno. I dottorandi, i ricercatori vanno educati a una cultura del dialogo, a uscire dallo specifico della propria disciplina. Questa dimensione è altrettanto importante per fare carriera oggi nella scienza quanto saper risolvere le equazioni differenziali o scoprire una nuova molecola. È un processo lungo, ma credo che l'inserimento di percorsi formativi che aiutino gli scienziati a interfacciarsi con la società sia la strada giusta da seguire anche nell'Università italiana.

DA «SCIENCE» Individuata l'area cerebrale dell'«oblio»
I brutti ricordi cancellabili senza farmaci

I brutti ricordi si possono cancellare senza fare ricorso ai farmaci. Esiste un'area del cervello, la corteccia prefrontale, che è capace di sopprimere i pensieri sgradevoli. Esercitando questa zona, potremmo sgombrare la mente dalle emozioni negative che ci perseguitano. A scoprire l'area e il meccanismo cerebrale alla base di questo processo di inibizione della memoria è stato un gruppo di ricercatori dell'Università di Colorado, a Boulder. La ricerca, pubblicata su *Science*, ha implicazioni rilevanti per il trattamento di vari disturbi psichiatrici, come la sindrome da stress post-traumatico, la sindrome ossessivo-compulsiva, ma anche ansia, depressione e fobie. I ricercatori hanno osservato la soppressione della memoria attraverso una risonanza magnetica funzionale del cervello su alcuni soggetti.

DA «SCIENCE» Dà senso al resto del genoma
Una spiegazione per il Dna «spazzatura»

Il 96% del genoma che non è responsabile della formazione delle proteine potrebbe in realtà essere la spazzatura che permette al restante 4% di funzionare. Lo sostiene uno studio dell'Università di San Diego pubblicato dalla rivista *Science*. I ricercatori guidati da Victoria Lunyak si sono concentrati su una sequenza chiamata Sine b2, che si trova all'inizio e alla fine della parte del genoma che codifica l'ormone della crescita, che è coinvolto nei processi di invecchiamento. Togliendo il Sine B2 in alcuni topi geneticamente modificati gli scienziati americani hanno verificato che in assenza di questa parte del Dna il gene non veniva espresso. «Dal nostro studio emerge che una parte del Dna spazzatura può essere considerata come la parte del genoma che codifica le proteine», spiega Lunyak.

TEORIE Il «Journal of Physics» ha dedicato un numero speciale a Gian Carlo Ghirardi

L'uomo che spiegò perché la luna è sempre al suo posto

«Davvero pensi che la luna non sia lì quando nessuno la guarda?» Con questa domanda ironica rivolta al suo amico Abraham Pais, Albert Einstein poneva il problema del realismo in meccanica quantistica, la teoria più precisa, fondamentale e lontana dal senso comune mai elaborata dai fisici. Einstein sollevava il problema tra il mondo microscopico delle particelle che obbediscono alle leggi quantistiche e il mondo nel quale si svolge la nostra umana esperienza ben descritto dalle leggi della fisica classica. Il problema è che la «luna quantistica» non è lì quando nessuno la guarda. Una particella microscopica si trova, infatti,

in una sovrapposizione di tutti gli stati possibili fino a quando qualcuno non effettua una misura. Detto in altri termini, meno rigorosi, la luna quantistica «non si trova lì», ma si trova lì e in ogni luogo (benché con probabilità differenti) finché qualcuno non effettua una misura. A quel punto, la luna si ritrova in uno solo degli stati possibili. L'incongruenza col mondo della nostra macroscopica esperienza è grande. Perché noi tutti sappiamo che, in un dato momento, la Luna è in un posto e in un posto solo. È lì anche quando nessuno la osserva. Nessuno è mai riuscito a risolvere il problema: quand'è che

la luna quantistica inizia a comportarsi come la Luna? Colui che è stato definito il più grande fisico quantistico del dopoguerra, l'irlandese John Bell, guardava con fiducia a quello che lui giudicava il più serio tentativo per risolverlo. Quello proposto nel 1986 da tre fisici teorici italiani: Gian Carlo Ghirardi, Alberto Rimini e Tullio Weber. La «teoria GRW». Qui possiamo solo dire che essa prevede come, all'aumentare del numero di oggetti quantistici, aumenta anche la probabilità di un comportamento classico. In altri termini è per una congiura statistica che la nostra Luna è lì quando nessuno la guarda. La probabilità che sia al-

trove, per quanto non nulla, è bassissima. Cioè l'universo non la vedrà mai altrove. Un'importante rivista internazionale, il *Journal of Physics*, nelle scorse settimane ha dedicato la sua copertina e un numero speciale a Gian Carlo Ghirardi. Un riconoscimento che colloca di diritto il fisico dell'università di Trieste e del Centro Internazionale di Fisica Teorica, nel ristrettissimo novero degli scienziati che, nella seconda parte del XX secolo, hanno significativamente portato avanti la ricerca sui fondamenti della teoria che ha rivoluzionato il nostro modo di guardare al mondo fisico.

L'INIZIATIVA Una conferenza sul tema fino al 20 luglio
A Genova le novità sulle nanotecnologie

Genova ospita presso i Magazzini del Cotone la conferenza EP2 DS-MSS. È il principale evento internazionale sullo stato della ricerca di base e applicata nell'ambito delle nanotecnologie per l'elettronica e la fotonica. Le possibili applicazioni riguardano le telecomunicazioni in fibra ottica, la diagnostica medica, i dispositivi di immagazzinamento dati (Cd, DVD, Hard-disk), i display di futura generazione. L'edizione, che è partita ieri e andrà avanti fino al 20 luglio, è la prima a tenersi in Italia.

DA «BMJ» Possibili danni al cuore
Terapia sostitutiva rischiosa sopra i sessant'anni

La terapia ormonale sostitutiva (Hrt) potrebbe essere nociva nelle donne anziane. A rivelarlo è uno studio pubblicato sulla rivista *British Medical Journal* ed effettuato da scienziati della University of Adelaide in Australia, della Wellington School of Medicine and Health Sciences in Nuova Zelanda e dal Medical Research Council nel Regno Unito. I ricercatori hanno concluso che le donne con un'età superiore ai 60 anni, sottoposte alla terapia Hrt, potrebbero avere problemi al cuore.

Cara Unità

Il cavaliere non è affatto scomparso. Anzi...

Caro direttore, il tuo articolo «La leggenda del cavaliere scomparso» ci trova del tutto consenzienti. A riguardo, vorremmo riproporre un tema, che ci è caro, ma che non viene in alcun modo preso in considerazione, pur così evidente ed ingombrante e cioè che il «berlusconismo» è molto parzialmente relativo ad un raggruppamento politico. Esso infatti, si può ormai ben definire un «movimento culturale di massa», di dimensioni notevoli e che ingloba a ritmo veloce interi settori della vita nazionale. E la discesa in campo della Brambilla ha il significato di rendere ancora più capillare la diffusione del «berlusconismo», tramite l'occupazione quotidiana di ampi spazi televisivi su Tv private. A questa ulteriore minaccia, si risponde da parte nostra sempre con il dillegio e la sottovalutazione, ma non sappiamo se tale atteggiamento alla fine paghi. La destra (sempre padron Berlusconi) ha dalla sua un lungo elenco di iniziative, spesso volte mediate attraverso uno spurio revisionismo ed

alle quali abbiamo risposto in maniera codina, quasi non avessimo un nostro modello culturale, un insieme di valori etici e morali, forieri entrambi di un diverso modello di società, in linea con i tempi e spurgato di ogni eccesso di dogma ideologico.

L'esistenza di un imponente movimento di opinione, supportato da strutture politiche e dal possesso massiccio di mezzi di informazione, ai quali si può aggiungere l'attuale Rai per niente riportata ad un livello di normalità ed ancora «berlusconizzata», con in più l'aiuto di poteri occulti ed illegali, prefigura la presenza in Italia di un regime. Almeno questa è la nostra convinzione più profonda.

Se la politica, in vista della formulazione di un ambizioso e forse vincente progetto politico quale il Pd, ignorerà l'attuale e preminente situazione culturale italiana, non si andrà molto lontano, né tantomeno si potrà vincere. Anzi si corre il serio rischio di essere aggrediti alle spalle da questo sentire organizzato ed illiberal. E più mortalmente ciò avverrà, quanto più forte sarà la sicumera di avere messo nell'angolo per sempre Berlusconi ed il suo movimento. Il quale capo della destra (e questo non è un controsenso con quanto finora espresso) può essere sconfitto dalla bella politica, fatta di valori diversi e pregnanti, ma anche da fatti concreti e di azioni politiche, a cui hanno titolo per concorrere tutte le forze attualmente presenti nel centro-sinistra. Senza i distinguo e gli spartiacque del documento dell'onorevole Rutelli, che sembra qualcosa fatta in nome di un moto proprio e di pochi altri e non nell'interesse della coalizione, né tantomeno a scudo protettivo del governo Prodi.

Aurelia del Vecchio e Lino D'Antonio Napoli

Ma è possibile offendere un senatore e non venire espulsi?

Caro Unità, da oltre sei anni siamo costretti, noi popolo della Sinistra, a sentire e a subire le oscenità provenienti da sedicenti membri che siedono in Parlamento quali deputati o senatori (un tempo come maggioranza ed oggi come opposizione) e che, cresciuti all'alta scuola di educazione e signorilità del loro capetto, osano offendere durante una seduta del Senato e in ogni circostanza che loro capiti, senza provare la benché minima vergogna! Mi domando e vorrei averne risposta: ma è possibile tenere un simile comportamento e non essere espulsi dall'Aula e forse decadere dall'incarico.

Lidia Matranga

«Che cos'è la politica»? È seguire l'esempio di Berlinguer e Falcomatà

Ho comprato e visto il dvd (e il libro) di Walter Veltroni «Che cos'è la politica?». È emozionante ed educativo. È un testo storico culturale di sintesi di bella politica che dà fiducia e speranza alle nuove generazioni e a chi si è dimenticato che la politica è l'unica forma possibile per mitigare la sofferenza dell'uomo su questa terra col fine del bene comune.

Quando penso a Enrico Berlinguer, alla sua intergerima figura, alla sua etica politica, al modo di essere, alla sua passione mi viene subito di pensare a Italo Falcomatà, il sindaco della primavera e della speranza di Reggio Calabria. Ho pianto a lungo con commozione per tutti e due. Mi vedevo spesso con Italo e a sera tardi faceva-

mo lunghe passeggiate. Il suo modo di fare era semplice e ascoltava molto la «gente». Lavorava con grande passione, con amore verso la sua città per tentare di liberarla dalla sofferenza dei suoi mali atavici. Era molto vicino alla persona e sapeva ascoltare. Una delle virtù più importanti della politica è proprio dare ascolto ai cittadini. È ancora: in politica, diceva, non ci sono nemici ma avversari. Una grande personalità. La misura giusta della politica.

Gaetano Morgante

La candidatura di Colombo: una risorsa per il Pd

Caro Unità, l'annuncio della candidatura di Furio Colombo alla segreteria del Partito Democratico è una svolta positiva per il nascituro partito. Al di là del supposto rischio di unanimità paventato dal ministro Parisi, è bene che chi può offrire un contributo politico, ideale e morale così elevato come Colombo si ponga chiaramente tra le alternative alla leadership. Perché di vera alternativa, in effetti, si tratta: siamo in tanti a riconoscere che senza l'Unità di Colombo quella forza di opposizione, di unica voce di contro-informazione, il regime avrebbe avuto spesso campo libero nelle sue scorribande.

Se pensi che - come giustamente sottolineava Travaglio - ancora oggi, che formalmente Berlusconi non è più il padrone d'Italia - assistiamo a imbarazzanti silenzi politici e giornalistici sulla conclusione del processo Previtì-Mondadori... Chi ha nel cuore l'Unità di questi anni ha ora un nuovo motivo di riconoscenza verso Colombo: offrire la voce a chi pensa che il regime, nell'Ita-

lia dei Billionaire, se la passi ancora benissimo.

Alberto Antonetti

Il valore della vita il valore della persona

Caro direttore, giustamente Furio Colombo su l'Unità del 12 luglio, riferendosi a Chiesa e Vaticano, scrive: «Perché dicono no al testamento biologico che non è eutanasia, non viola e non intacca alcun principio morale e religioso...?». Però, la precisazione: «che non è eutanasia» fa pensare che questa, a differenza del testamento biologico, possa andare contro la morale cristiana. In realtà una legge seria sull'eutanasia, che contemplasse casi particolari disperati di malati terminali, risponderebbe pienamente al concetto del Dio padre misericordioso del Vangelo. Anzi, rifiutare l'eutanasia a persone la cui vita, già negata dal destino, è insopportabile, va contro lo spirito del Vangelo.

Il principio morale intaccato, secondo la Chiesa, sarebbe quello della difesa della vita terrena, ma questo principio in certi casi può andare a danno della persona. Infatti, costringere un malato la cui vita è irrimediabilmente compromessa, a vivere a tutti i costi, significa fargli grave violenza. Tener conto genericamente della vita, senza tener conto della persona, non ha senso. Il valore della difesa della vita, in alcuni casi può diventare un disvalore.

Veronica Tussi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Caro Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

I meriti delle donne

Le donne sono tornate alla ribalta. Ma solo a proposito di pensioni, solo per rivendicare la necessità che aumenti la loro età pensionabile. L'elemento singolare sta nel fatto che questa, chiamiamola così, rivendicazione, non è stata fatta propria (salvo pochissime voci, come quella pur autorevole di Emma Bonino) da donne singole o raggruppate in movimenti e associazioni. Sono scesi in campo su questo argomento soprattutto uomini che si sono detti non nemici, bensì paladini delle donne, costrette iniquamente a lavorare qualche anno di meno rispetto agli uomini. Un'ingiustizia considerata, da questi maschi, insopportabile. Ma l'allungata età pensionabile delle donne «sarebbe una beffa», hanno commentato, tra le altre, le responsabili nazionali donne Aitanga Giraldi (Cgil), Annamaria Parente (Cisl) e Maria Pia Mannino (Uil). Questo perché mentre negli altri Paesi esistono politiche a favore delle donne lavoratrici, l'Italia, «è molto indietro rispetto alla parità uomo-donna».

Le donne, insomma, sono assai diseguali, nel nostro Paese, rispetto ai loro colleghi o compagni. Lo sono nelle opportunità di trovare un lavoro, nell'intensità della fatica (in casa e in ufficio o in fabbrica). Lo sono nel riuscire a mettere insieme una pensione decente. Soprattutto quelle lavoratrici ingaggiate con contratti a part time o a termine o a progetto. E lo sono anche in merito alla famosa questione del «merito», un tema oggi sulla bocca, dalla mattina alla sera, di emeriti studiosi. Come se il mancato rispetto del merito fosse colpa di sindacati senza alcuna ansia innovativa. Ecco, le donne rappresentano un chiaro esempio di come i loro meriti, spesso più evidenti, rispetto a quelli di colleghi e compagni, siano calpestati e offesi, nei diversi luoghi di lavoro. Una recente inchiesta de «il Messaggero», curata da Maria Lombardi, portava questo titolo: «In Italia le donne guadagnano il 23% in meno degli uomini». Scriveva la giornalista: «Impiegato lui, impiegata lei, stesso incarico e stessi anni dietro quella scrivania, uguale orario, identica responsabilità, l'uno

potrebbe prendere tranquillamente il posto dell'altra. Uno dei tanti uffici dove non cambia niente se sei uomo o donna, parità totale, e che bellezza. Salvo poi scoprire che Mario guadagna più di Anna e non si capisce perché. Nemmeno poco: in un anno circa tremila euro in più, il che vuol dire quasi 250 al mese». Quel dato del 23 per cento è dichiarato da Lea Battistoni, direttore generale della Direzione tutela condizioni del lavoro del ministero del Lavoro. Ed è contenuto nel rapporto ministero del Lavoro-Isfol sulle differenze di salario tra uomini e donne. Un divario che aumenta più aumenta il livello professionale. E il merito? Non conta nulla. «Puoi essere bravissima, supercompetente, stramotivata ma lo stipendio premierà di più il collega, sempre». La ragione sta nel fatto che le aziende preferiscono gli uomini perché loro, le donne, hanno la mania di fare figli, finiscono col costare di più e rendere di meno. Ecco perché il ministro del Lavoro intende varare un progetto che premi le aziende che non discriminano le donne.

Nel frattempo le donne intendono essere al primo posto nella battaglia per il riconoscimento dei meriti. Come ha testimoniato un convegno su «Donne e meritocrazia» organizzato a Milano, con economisti ed esponenti del sindacato, tra cui Guglielmo Epifani, e il segretario generale della Lombardia, Susanna Camusso. Oltretutto è stato spiegato che un tale riconoscimento di meriti, l'apertura di nuove porte per le donne nel mercato del lavoro, aiuterebbe la crescita. E ha detto Epifani: «Giustizia parità e merito per noi sono l'abc». Solo che basta guardarsi attorno, nella società contemporanea, negli uffici, nelle fabbriche, perfino nei talk show televisivi e magari anche nelle redazioni dei giornali affollati di precari, per accorgersi come spesso la carriera non si fa quando ci si dimostra professionalmente capaci, ma magari maggiormente servizievoli, pronti a dire sì ai capi di turno.

www.ugolini.blogspot.com

MARINA BOSCAINO

SEGUE DALLA PRIMA

Dal 1999 - con la riforma Berlinguer - l'ammissione all'esame di Stato era infatti automatica. Una novità che si aggiunge al ripristino della commissione mista - 3 insegnanti interni e 3 esterni - cancellata nel 2002 dal governo Berlusconi che - con memorabili rispetto e cura della scuola pubblica - decise di eliminare gli esterni per poter risparmiare sulle loro prebende. Dai dati che finora l'Invalsi ha elaborato si evince poi che 6 studenti su 100 hanno raggiunto il massimo della votazione (100 centesimi), mentre il numero dei bocciati - cui vanno aggiunti i non ammessi - supera di poco il 2.5% del numero complessivo dei candidati. Sommando questo dato con quello dei non ammessi (4%) arriviamo alla conclusione che l'esame è stato affrontato e superato solo dal 93,5% degli studenti, mentre l'anno scorso venne superato dal 96,5% dei candidati e il 10% arrivò a 100 centesimi.

A quanto pare l'obiettivo del ministro dell'Istruzione Giuseppe Fiorini di rendere «più serio e selettivo l'esame di Stato» è stato centrato. Ma l'osservazione di questi primi dati - che promettono di non essere smentiti, considerando le notizie che arrivano dalle sedi locali - fa nascere non poche valutazioni sulle quali vale la pena di soffermarsi. Misurare l'efficacia di un sistema scolasti-

co in termini di successo o insuccesso degli studenti è un'operazione rischiosa. Perché centra l'attenzione su un aspetto - quello della valutazione - talmente vischioso e sfuggente e, d'altra parte, soggetto a variabili così imprevedibili da poter difficilmente costituire un parametro attendibile. Ferma restando questa premessa obbligatoria, proviamo a commentare da questo punto di vista i dati che abbiamo a disposizione. La situazione ci dice che - a fronte di regole più rigorose - il sistema dell'istruzione vacilla, perde colpi. Perché - da qualsiasi punto di vista si osservino questi dati e qualunque sia il pregiudizio sull'attendibilità della valutazione - la bocciatura rappresenta comunque un fallimento del sistema rispetto all'auspicabile obiettivo di diffondere conoscenze e competenze a quanti più studenti possibile: competenze e conoscenze che - è bene ricordarlo ai sostenitori della finalità selettiva della scuola - saranno restituite alla società in termini di democrazia, di cittadinanza, di libertà. Rendendo la società stessa più ricca e in grado di rispondere alla complessità del mondo. E allora non riesco a comprendere fino in fondo il discorso che Lodoli ha fatto pochi giorni fa su «la Repubblica». Un discorso che rileggeva il progredire dell'insuccesso all'esame di Stato - anche tra i suoi alunni, «stigmati» della periferia romana - esclusivamente in termini di studenti e genitori: un bilancio condivisibile (gli studenti nati «col telecomando nella culla e il telefonino nella tasca del grembiule»; i genitori che «non sono più della razza forte e antica che sperava di avere un figlio alla Sapienza e faceva sacrifici di ogni tipo per arrivare a piangere il gior-

no della laurea») nei suoi contenuti, ma ellittico di una componente. I mutamenti sociologici sono sotto gli occhi di tutti e nelle analisi di moltissimi. Essi rappresentano itinerari e direzioni di cui occorre tener conto con realismo: il mondo non è come lo si vorrebbe, e questa ne è una delle tante dimostrazioni. Il sonno della ragione genera mostri e il sogno del consumismo acritico pure di più, riverberandosi automaticamente in declino intellettuale. Ma la scuola dov'è? Dove sono gli insegnanti? Prostrati, ammutoliti davanti alla drammatica constatazione di un quadro così disarmante? E come pensa la scuola di far fronte al suo compito, che è anche quello di intercettare proprio i più deboli, quelli che pagano più a caro prezzo la marginalità di una sottocultura che maciulla coscienze, azzerà curiosità, umilia l'immaginazione? Gli esami, scrive Lodoli, «hanno certificato un'evidente confusione di base, la difficoltà diffusa a connettere le nozioni, a costruire un ragionamento sensato, a dimostrare una consapevolezza». La scuola - che evidentemente ha fallito, anche perché a lei viene affidato il raggiungimento degli obiettivi qui traditi - si limita a registrare tristemente, nelle facce dei commissari e nelle parole di Lodoli, nel numero aumentato delle bocciature, infine, la propria incapacità. Mani in alto: una resa completa. Tanto più quando Lodoli conclude: «La paura, qui in periferia, è che molti ragazzi non vogliono ripetere l'anno, che abbandonino la scuola e si perdano per strade desolate. Da settembre bisogna ripartire con le idee chiare, spiegare con forza che la vita è dura, che nessuno più regala niente fuori dalla scuola, ma ormai an-



che qui dentro». Il paradosso è evidente. Ma da settembre, forse, sarebbe più sensato aiutare i ragazzi a comprendere che non è la speranza che qualcuno regali loro qualcosa che deve muoverli, né fuori né dentro la scuola. Alimentare il sogno diletantistico del successo facile, del guadagno senza sforzo ha prodotto danni notevoli, sia dal punto di vista dei destini individuali che di quelli nazionali. A settembre la scuola deve trovare la spinta per ripensare se stessa, soprattutto rispetto alle condizioni di marginalità, bersaglio inerme e privilegiato di un consumo acritico, di una sottocultura becera e di una sfilza di bocciature (che spesso sfidano all'abbandono) che non rappresentano certamente una soluzione valida a rispondere ai problemi che queste condizioni ci pongono. Con l'aiuto auspicabi-

le, ma finora timido, della politica e dell'amministrazione occorre - prima di qualunque pur condivisibile riforma della coda - mettere le mani al corpo ormai imballato, paralizzato, di una scuola che stenta sempre più a incarnare uno strumento di emancipazione, di creazione di coscienza critica. Con una riflessione seria sul chi (gli insegnanti), il cosa (quali culture) e il come (le metodologie didattiche, la relazione educativa) occorre impegnarsi per far fronte all'emergenza - del sistema e della società - di cui l'aumentato numero di bocciature non costituisce che il simbolo. Che rischiamo di archiviare con il malcelato orgoglio di chi sa di aver puntato sulla serietà e sul rigore, elementi che mettono al riparo dall'oggettività dell'analisi e dal rischio dell'impegno per individuare soluzioni.

Cara Unione, volta pagina

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

La riforma Mastella approvata dal Senato presenta tutta una serie di difetti ed incongruenze, ma non è un siluro sotto la linea di galleggiamento dell'indipendenza ed efficienza dell'ordine giudiziario come l'altra. La revoca dello sciopero che l'Associazione Nazionale Magistrati aveva proclamato per il prossimo 20 luglio,

è un gesto - allora - che vuole esprimere varie indicazioni: principalmente disponibilità (indirizzata anche all'opinione pubblica) a superare gli steccati corporativi; riconoscimento che vi è stata una decisiva «riduzione del danno» temuto; disponibilità a ricercare nuove soluzioni (e speranza di riuscire) capaci di attenuare o cancellare le ombre che ancora persistono. A partire dal fatto che per partecipare al concorso di assunzione in magistratura non

basta più la laurea. Ci vogliono altri titoli, e alcuni anni per acquisirli. Per cui soltanto chi proviene da famiglie ricche potrà reggere il peso di un'attesa così lunga, e l'estrazione sociale pluralista che ha modificato in positivo la magistratura italiana negli ultimi decenni sarà un ricordo del passato. Stupisce che l'attuale maggioranza politica (di orientamento che dovrebbe essere progressista) non se ne sia accorta. Se ciò è accaduto, forse dipende dal

fatto che troppa parte di essa non ha ancora un'idea chiara dei problemi della giustizia e delle possibili soluzioni. La timidezza dimostrata in ordine alla (mancata) cancellazione delle cosiddette leggi vergogna è sintomatico. Com'è sintomatico che poco o nulla sia stato fatto, nel primo anno della nuova legislatura, per migliorare il livello di efficienza del sistema giustizia. Non basta essere diversi dalla senatrice Bonfrisco, che urlando a piena voce nell'aula del

Senato «assassino e criminale» all'indirizzo dell'onesto e irreprensibile Gerardo D'Ambrosio sfoga un rancoroso livore contro il controllo di legalità che la Costituzione assegna all'ordine giudiziario. Ci vogliono anche azioni positive a sostegno del sistema giustizia. Se non arrivano, può sorgere il sospetto che l'insoddisfazione verso i controlli stia contagiando anche settori politiche che dovrebbero essere immuni. E non sarebbe una buona notizia.

Missionari senza latino

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Onore conclusivo dovuto, almeno quello. Ma nessuno sospettava la catastrofe che le belle voci modulavano quasi in allegria: «*giorno d'ira, quel giorno - distruggerà il mondo nel fuoco - come affermano Davide e Sibilla - quanto terrore - quando arriverà il giudice*». Se la traduzione li avesse informati, addio funerale cantato. I "moccoli", vale a dire i chierichetti, si arrampicavano inconsapevoli nei gorgheggi di un latino che cambiava da una valle all'altra. Nell'alta val Posina, sorrideva Meneghello, diventava «*dies irae, dies illa - salivat saeculum cum Sybilla*» mentre la sua Thiene si sbrigliava in due battute: «*dies irae, con favilla - quanto tremor con Sibilla*», rimpicciolendo il giudizio universale in una specie di lite marito e moglie. Ma la memoria degli analfabeti latini attraversava il tempo con ingegnose furbizie. Legava suoni misteriosi alle pratiche della vita: «*tantum ergum - sacramento - canta al merlo - inda el frumento*». «*Fiat voluntas tua - e van en lla stua*». Eppure un poeta che raccoglieva le parole dei poveri - David Maria Turolto - non solo non si scandalizzava ma riteneva atto di fede il volgare dei senza cultura impegnati con furbizia contadina a non perdere la memoria delle preghiere dei preti, i quali, come tutti sapevano, parlavano una lingua a parte, lontana dalle voci della gente che lavorava con le mani.

Chi non lavora con le mani e ha superato gli anni sessanta, sta oggi vivendo la grande felicità del ritorno alla tradizione. Confraternite dei pochi contenti. Latino snack per le culture della nostalgia. Camillo Langone, teonon di provincia, sull'apposito Giornale chiede all'editore Franco Maria Ricci perché ama pregare in latino. Con l'eleganza dell'editore effimero (libri da guardare, non importa leggerli) Franco Maria conferma che «la messa in latino è bella come una canzone americana e c'è il grande vantaggio di non capire tutte le parole. Ma il latino è utile

in altre occasioni: quando ti confessi...». Una volta, in Germania, gli è capitato. Ricci chiede l'assoluzione per una debolezza della carne. «Non parlavo il tedesco: ho raccontato il peccato in latino e non conoscendo le parolacce mi è stato concesso di sorvolare sui particolari». Il motu proprio di Benedetto XVI allarga la curiosità teonon a Carlo Rossella, fino a ieri direttore Tg5, oggi signore hollywoodiano del supercinema Berlusconi. Rossella si lascia andare, ecco la mia anima, cari lettori: «Anche quand'ero iscritto al Pci recitavo il pater noster in latino». Ma la contentezza è un'altra: ricordo del cardinale Ruini che nel latino tanto amato benedice la redazione del Tg5 pochi giorni prima dell'adunata Family Day, seconda lingua dei credenti doc. Se il club dei latinisti raccoglie

Nella favela di Iguassu, dove un teologo come Arturo Paoli ha vissuto una vita prima di ritirarsi a 93 anni, nessuno capirà mai il latino e nessun prete sarà in grado di usarlo nelle messe e nei funerali

gruppi librescamente selezionati, fedeli incerti tra la nostalgia per la lingua che scuola e seminari hanno quasi dimenticato e la voglia di ritrovare le magie dell'adolescenza, bisogna dire che Benedetto XVI non deve avere pensato a loro quando ha deciso di ripristinare il passato. Il romanocentrismo dei vaticanisti punta il dito sugli eredi di Lefebvre, eppure non è credibile che il Papa riaffondi nei secoli solo per rimarginare la disobbedienza di pochi preti e qualche vescovo. Possibile sia tornato dal viaggio nel continente latino, il più cattolico nel mondo, mantenendo l'ossessione per lo scisma valligiano dei lefebveriani? Forse il disegno contempla il futuro dell'altra America. Proprio da questa America arriva l'ipotesi di una restaurazione organica affidata alle élites. Benedetto XVI ha incontrato vescovi e cardinali attorno ai quali si raccoglie la fede di 127 milioni di cattolici, solo in Brasile. Ma proprio in Brasile ogni anno un milione di cattolici si rifiu-

ga nelle sette protestanti: stanno occupando lo spazio sociale trascurato dalla teologia della liberazione che Roma ha accantonato. Teologia che resiste se non proprio clandestina, ma soffocata, diffidata, scoraggiata dall'ordine vaticano. Anni fa la normalizzazione aveva quasi incatenato Helder Camara, "vescovo rosso" di Recife: fino alla morte costretto al silenzio sul quale le autorità romane vigilavano con l'attenzione del caso. Diffidenza che non cambia: da Helder Camara, memoria lontana, fino all'ultima diffida (lo scorso marzo) a Jon Sobrino, gesuita spagnolo sopravvissuto al massacro dei confratelli in Salvador. La Congregazione per la Dottrina della Fede gli ha notificato (anni dopo la pubblicazione dei testi dalla Cittadella di Assisi) una nota che disapprova la sua lettura stori-

co-teologica di Gesù di Nazareth. È stata la diffusione di questi libri nei seminari e in ogni università latino-americana a preoccupare la Congregazione. Censura che sottolinea «notevoli divergenze con la fede della Chiesa, divergenze che possono nuocere ai fedeli». Sobrino ha riaffermato la fedeltà al Papa difendendo nella forma opportuna le posizioni sostenute nella ricerca. Che non piace agli integralisti. Chiesa dei poveri troppo sociologica e sempre meno contemplativa, si inquietano i Socciani italiani che mai hanno attraversato una favela. E le sette avanzano. E i teologi sconfitti si arrendono. Si sciolgono le comunità dei catechisti laici dal Chiapas alla Patagonia. Ecco il problema: come può Roma governare dall'altra parte del mondo una fuga apparentemente inarrestabile isolando i credenti in una solitudine senza pastori? Forse mettendo pace nella concorrenza fra le tre componenti alto borghesi che dominano i vertici cattolici in quel continente, e

non solo. Riunire in forma culturale omogenea Opus Dei, Legionari di Cristo e Verbo Encarnado argentino, élites sociali moderate con pratica negli affari delle Opere; élites sociali scatenate con univèrsità che predicano l'integralismo; ed élites il cui radicalismo sta preoccupando le autorità di Buenos Aires per la violenza di missioni ormai insediata a Roma, in Europa, negli Stati Uniti e proiettate nelle repubbliche ex sovietiche con l'impegno di arginare la minaccia dell'Islam con gli inferni del medioevo. Il ripristino del latino può diventare la base di un dialogo destinato a plasmare una nuova dirigenza cattolica nel continente cattolico che sta perdendo la speranza. Riunire le borghesie guida in grado di contenere gli "eccessi populistici" dei missionari che arrivano dall'Europa. Se il sospetto fosse vero, il disastro sarebbe più grave dell'abbandono: la contrapposizione di due caste di credenti ai quali la cultura diversa impedisce il confronto. Due lingue incomprensibili che determinano gerarchie inconciliabili. Quasi un'esclusione che ripete le abitudini di certe comunità rom nelle quali gli uomini si intendono in una lingua segreta dalla quale le donne sono da secoli escluse. Nella favela di Iguassu dove un teologo affascinante come Arturo Paoli ha vissuto gran parte della vita prima di ritirarsi a 93 anni fra gli ulivi a Lucca, nessuno capirà mai il latino, e nessun prete sarà in grado di usarlo nelle messe e nei funerali, e non solo nelle favelas. Lo racconta Giacomo Galeazzi sulla Stampa di ieri: ad Ancona, Roma, Torino chi è diventato sacerdote dopo il Concilio, la messa latina non l'ha mai studiata. Bisogna dire che a loro e alle favelas di ogni tropico credente, le alte gerarchie consentiranno l'uso sopportato delle lingue ammesse dallo sciagurato Vaticano II. Parole di chi non conta. Liturgia per emarginati. Anche se battezzati, poveretti. In un certo senso restano perfino figli di Dio come il notevole Opus Dei o il Legionario neonon. Purtroppo incapaci di godere la piena trentina e il canto gregoriano. L'Accademia della Crusca latina proverà a perdonarli. Preferiscono la Chiesa della speranza alla Chiesa spettacolo culturale. Chissà perché.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Se anche i medici diventano terroristi

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Intervistato da Bernardo Valli de «la Repubblica», un medico islamista palestinese sostiene che il conflitto ha radici profonde, che è violento, che nessuno deve (vuole) soccombere e che da una parte ci sono aerei, cannoni, militari in divisa e soldi, dall'altra c'è solo la disperata volontà di resistere a tutti i costi. Che è naturale, in queste condizioni, ricorrere al dono della propria vita in attacchi suicidi. Che il terrorismo, alla fine, altro non è che il modo obbligato di tenere testa, da una posizione di debolezza non modificabile, ad un nemico che è molto più forte di te.

Ti occupi da tanto tempo di questo tipo di problemi. Pensi che questo discorso abbia un senso? E ancora, se è lecita una domanda più personale, perché così spesso dei medici in queste organizzazioni?

Lettera firmata

Il discorso, a mio avviso, ha un senso come tutte le cose che accadono e si ripetono. La difficoltà sta nel trovarlo: soprattutto nelle situazioni in cui, per trovarlo, bisogna avere la forza (il coraggio) di mettere in crisi sé stessi, le proprie convinzioni, il sistema di valori e di certezze su cui si fonda la propria visione del mondo.

Concretamente e stando alla situazione del terrorismo islamico di oggi, la complessità e le dimensioni del fenomeno con cui ci stiamo confrontando rende particolarmente evidente la necessità di un ragionamento che non si limiti a collocare il Male nel terrorismo e il Bene in chi lo combatte. Chiamando, da un Occidente che sembra sempre meno interessato alla religione, ad una forma subdola di guerra santa. Considerando patologici i comportamenti di chi, obbedendo ad un Male assoluto, getta nel nulla il Bene più prezioso che ha.

Il suicidio è gesto sempre complesso, cui la mia professione mi ha insegnato a guardare da sempre con grande prudenza e rispetto. Come fa Orhan Pamuk in «Neve», dove si racconta di Ka, un poeta che si reca in una piccola città curda della Turchia incuriosito da quella che i giornali descrivono come una epidemia di suicidi tra le giovani donne. Un'epidemia di suicidi che gli appare subito collegata, mentre ne discute in loco, alla applicazione rigida di una legge che imponeva alle donne turche di lasciare il velo per frequentare le istituzioni pubbliche, la scuola e l'università. Visti da vicino, i suicidi si presentano dunque al protagonista del libro come il segnale di una protesta e come un discorso di testimonianza. Mentre Ka incontra le famiglie, d'altra parte, la cosa che più lo colpisce è il contrasto fra la facilità con cui il significato del suicidio è chiaro agli altri e la difficoltà dei familiari che non sanno dare un perché al gesto della figlia o della sorella. Il valore testimoniale del suicidio, nota con amarezza Ka, non viene riconosciuto dalle famiglie. Avevano sedici, diciassette o diciotto anni queste ragazze e sono morte così: senza che il loro discorso abbia avuto una eco all'interno delle loro famiglie.

L'altro libro, di Camilleri, racconta di un episodio avvenuto nel quarantacinque vicino Agrigento: il tentato omicidio mafioso di un vescovo che oggi diremmo "di sinistra", che combatte contro il latifondo, che sta dalla parte dei contadini, che sente il sociale e il nuovo che emerge da una guerra atroce e da una dittatura folle. Gravemente ferito, il vescovo

sta tra la vita e la morte all'interno di una grande onda di commozione che si sparge per tutta l'isola. Arrivando a Palma di Montecarlo, la cittadina da cui vengono i Tommasi di Lampedusa e ad un convento fondato lì da un'antenata dell'autore del Gattopardo. Dove dieci suore, le più giovani del convento, decidono di lasciarsi morire, con il consenso sostanziale della loro superiora, per ottenere da Gesù, in cambio del loro sacrificio, la vita del vescovo. Prolungando fino alla morte un digiuno sacrificale.

Delicato e gonfio di dolore e di passione, il suicidio delle fanciulle che sentono la contraddizione fra il Corano e il comportamento degli adulti da cui lo hanno appreso non ha sbocco verso l'esterno. Illusoriamente rivolto ad un esterno di cui si pensa che lo apprezzi (Gesù?) quello delle fanciulle chiuse nel convento di Palma di Montecarlo resta nascosto anch'esso lì dove si è svolto. Solo un Dio, se esiste, può ascoltare il discorso che ispira le suore e le ragazze musulmane. Che cosa c'è di diverso, tuttavia, fra questi suicidi più dolorosamente privati e quelli, fragorosamente pubblici, dei kamikaze terroristi?

Sono questi ultimi, analogamente a quelli delle fanciulle cattoliche o musulmane, suicidii rivolti a un Dio giusto che promette un aiuto (per la causa) e un premio (il Paradiso) in cambio della vita cui la persona giovane (l'adolescente) rinuncia. Impallidisco o resta sullo sfondo, di fronte alla ricchezza ideologica di queste motivazioni («annullarsi nel nome dell'idea»), l'insieme dei danni provocati dal suicidio: la morte o le ferite delle vittime, il dolore dei familiari restano ostinatamente fuori, nei fatti, dall'orizzonte mentale di chi si uccide. Impegnato ad un discorso a tu per tu con il Dio in cui crede, colui che si suicida o si lascia morire, li considera danni collaterali con lo stesso cinismo (superficiale ma sostenuto da un'idea grandiosa del proprio sé) dei militari anglo-americani impegnati in Iraq o di quelli Nato impegnati in Afghanistan. Integrando, dal mio punto di vista, una disarmonia umana assai simile alla loro. Muovendosi tuttavia, come segnalato dal medico intervistato da Valli, da una posizione di molta maggiore debolezza.

Il medico. Sul suo quesito a proposito del medico non ho idee chiare ma qualcosa vorrei comunque dirle. Riprendendo la mia esperienza perché è stato il contatto con la morte, con il dolore dell'uomo e con l'ingiustizia di una società che non era allora (e non è oggi) una società in cui tutti hanno eguali diritti, quello che ha fatto nascere dentro di me l'amore per la politica. Proponendomi l'idea per cui la vita può essere organizzata intorno ad un'idea di cambiamento (comunista). Trasformando uno slancio solidaristico in una passione politica da cui non mi sono liberato ancora oggi. Qualcosa di simile è accaduto e accade anche ai tanti medici che frequentano i luoghi dell'islamismo più radicale? Il filo logico, probabilmente, è lo stesso. Anche se diverse erano, per mia fortuna, le circostanze sociali e politiche in cui io e tanti altri siamo stati chiamati in Italia a dare sbocco politico al nostro bisogno di giustizia. Dandoci percezione chiara della stupidità sostanziale delle scelte fatte da chi (accadeva in quel tempo, anche da noi) passava alla lotta armata: senza avere il coraggio di accettare la fatica necessaria per fare politica in democrazia.

Il Pd, i gay e il sale della politica

SERGIO LO GIUDICE *

Il Partito democratico non sarà solo la forza maggiore del centro-sinistra e forse del Paese. Sarà, sarà costretto ad essere, il luogo di frontiera della politica italiana verso le cittadine e i cittadini, perché non potrà comodamente sdraiarsi sugli elementi di identità che caratterizzavano i partiti del Novecento. Ne dovrà costruire di nuovi ascoltando le esigenze e i bisogni di una società in trasformazione, sempre più secolarizzata e attenta ai diritti di libertà. Frontiera verso nuove sintesi, quindi, perché trovare le mediazioni sui terreni più facili nascondendo le questioni più spinose è prassi nei rapporti di coalizione ma non vale all'interno di un partito. Questo mi ha convinto ad individuare nel Pd il luogo in cui proseguire il mio impegno per la promozione dei diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender (lgbt). A Torino Walter Veltroni ha inserito nella sua idea dell'Italia alcuni elementi significativi. L'individuazione dell'omofobia fra le spie di un possibile declino del paese, la riaffermazione netta della laicità dello stato repubblicano, la critica a chi pretende di costruire proposte politiche basate su specifici valori religiosi, il riconoscimento che esistono nuove forme d'amore, e non solo di convivenza, da tutelare. Veltroni fa suo il concetto laico per eccellenza: quello della ragionevole-

lezza come criterio di un discorso politico non subordinato a principi religiosi ma orientato alla costruzione di sintesi rispettose della pluralità e dell'autonomia dei cittadini. Ci sono qui i presupposti perché il Pd possa dare una risposta alla richiesta della piena parità di diritti delle persone lgbt, come ha chiesto a gran voce il milione di manifestanti al Pride di Roma. Manca pe-

Il movimento gay può aiutare a spargere per il Pd il sale di una politica nuova che riconosca nel valore della libertà e della responsabilità la sua causa e il suo fine

rò ancora l'individuazione di cosa il nuovo partito si impegnerà a fare per garantire un effettivo diritto alla cittadinanza fondato su un'idea profonda di libertà. Il Pd non sarà un luogo semplice. Guai a farsi prendere da facili entusiasmi o a firmare cambiali in bianco. Le persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender del Pd - i gaydem come qualcuno li ha già ribattezzati con una formula efficace - avranno un grande lavoro da fare. Ma hanno anche un grande contributo da apportare alla definizione dell'identità del nuovo parti-

to. Questo dà un senso forte alla nostra presenza. Le battaglie del movimento lgbt hanno prodotto una mobilitazione sociale senza precedenti. Se il Pd non saprà dare risposte efficaci, non è a rischio solo il consenso di quella parte di elettorato ma la stessa credibilità dell'identità di una forza nuova e modernizzatrice. In una fase di liberalizzazioni il matrimonio eterosessuale non potrà

detenere a lungo il monopolio delle forme di relazione riconosciute. Il Pd dovrà misurarsi con questo tema, ma perché questo accada al più presto è importante che molti gay, lesbiche, trans decidano di partecipare direttamente a questa impresa, con la determinazione di sempre. Il movimento lgbt italiano, quello che a Piazza San Giovanni ha chiesto non i pacs o i dico ma pari diritti e pari diritti, ha dichiarato la sua piena autonomia dai partiti e sta agendo di conseguenza rimarcando con determinazione le pro-

prie parole d'ordine, semplici e irrinunciabili. Chi vorrà operare contemporaneamente per gli stessi obiettivi dentro le istituzioni o nei partiti avrà la funzione, non meno faticosa, di rintracciare i sentieri utili a favorire quei risultati. Il lavoro da fare è già iniziato: animare di contenuti la fase costitutiva e incidere su quanto accadrà il 14 ottobre. Qualcuno ha proposto liste gay per l'elezione dell'Assemblea costituente, altri hanno accarezzato l'idea di liste laiche. Ma partecipare alla nuova avventura significa affrontare la sfida del mare aperto e pretendere di incidere sull'identità del partito, dotandosi di strumenti efficaci, anche sul piano organizzativo, ma senza ritirarsi in contenitori separati. La pluralità delle liste in campo rappresenta un'opportunità di chiarezza: occorrerà chiamare ogni lista ad esprimersi su alcuni contenuti chiari come i diritti delle persone lgbt, le coppie di fatto, la laicità delle istituzioni, il testamento biologico per promuovere quelle che più condividono un'idea di politica basata sul principio di cittadinanza. Spargere per il Pd il sale di una politica nuova che riconosca nel valore della libertà e della responsabilità delle persone la sua causa e il suo fine: se contribuiremo a fare questo la rotta potrà essere quella giusta.

* *consigliere comunale Ds a Bologna già presidente nazionale Arcigay www.sergiologuidice.it*

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettrici
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219

• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140

• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039

• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzino

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Stampa
Litoud via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Fac-simile
Litoud via Carlo Pesenti 130 Roma

Unione Sarda S.p.A.
Viale Etnas, 112 09100 Cagliari

STS S.p.A.
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)
96090 Piano D'Arce (CI)

Distribuzione
A&G Marco S.p.A.
20126 Milano, via Fortezza, 27

Publicità
Publkompass S.p.A.
via Caracciolo, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 15 luglio è stata di 161.165 copie

LIBRI DISCHI DVD GAMES



Tutta l'estate
GRATIS
a casa tua!

Bastano **50 €** di spesa e non paghi la spedizione!

www.ibs.it

*Offerta valida per le spedizioni in Italia.

ibs.it

internet bookshop

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO** o in **CONTRASSEGNO**
IBS usa solo **CORRIERI ESPRESSO 24h**



Accordo in prima lettura sul bilancio 2008, ma al livello più basso. Il via libera lo hanno dato il Consiglio Ecofin e il Parlamento in sede di "conciliazione". Insieme a Francia e Grecia, l'Italia ha fatto mettere a verbale una dichiarazione "sulla necessità di rafforzare il multilinguismo e la parità tra le diverse lingue europee. Sulle risorse da utilizzare, il Consiglio mantiene una politica di rigore. Per esempio, non ci sono soldi per assumere i funzionari necessari per far fronte all'allargamento a Bulgaria e Romania.

Nel corso del semestre di presidenza tedesca della Ue è cresciuta, in generale, la fiducia dei cittadini comunitari, tedeschi compresi, nei confronti dell'UE. Secondo l'ultimo sondaggio di Eurobarometro è stata superata la crisi di fiducia nelle istituzioni comunitarie. In Germania è cresciuto il consenso per un testo di trattato costituzionale, per una politica estera comune e per una più rapida integrazione tra i popoli del vecchio continente. Tra i compiti principali della Ue, i tedeschi pongono ai primi posti la difesa dell'ambiente (45%), la lotta alla criminalità, la garanzia dell'approvvigionamento energetico, l'immigrazione e le questioni sociali.



Europea



N° 18 - Anno 2 - Lunedì 16 luglio 2007

Il mensile italiano scritto a Bruxelles - allegato de **L'Unità**

L'EDITORIALE

Il paradosso dell'Europa: c'è e non c'è

di Gianni PITTELLA

Le sfide sempre più globali, dal surriscaldamento del pianeta alla conquista della pace, dai processi di distribuzione della ricchezza alla imponente finanziarizzazione dell'economia, dalla lotta al terrorismo alla lotta alla contraffazione ed all'immigrazione illegale reclamano protagonisti forti, nazionali e sovranazionali. Ma il panorama è scadente! L'amministrazione Bush ha inferto un duro colpo alla leadership americana, cogliendo esattamente l'opposto dei fini che si prefiggeva determinando spaccature profonde negli equilibri strategici internazionali e facendo sprofondare l'area mediorientale in una crisi ancora più profonda e complicata. La Russia di Putin ondeggia tra un'improbabile neo-egemonismo e una tentennante vocazione occidentale palesando i propri ritardi in settori chiave come quello dei diritti umani. La Cina ipertrofica il suo mercato economico-commerciale ma non riforma la sua governance politica rimanendo così un interlocutore con cui resta complicato instaurare un dialogo concreto. Le grandi istituzioni globali, dall'ONU al Fondo Monetario Internazionale, da tempo versano in una condizione di agonia. E l'Europa? Quanto spazio per l'Europa in un contesto geopolitico siffatto? Eppure anche l'UE stenta a capacitarsi di avere di fronte l'occasione della vita: diventare un grande attore globale, occupare uno spazio strategico che si è notevolmente allargato nel giro di pochi anni, sino a includere aree difficili quali il Mediterraneo, il Caucaso, l'Asia centrale e meridionale, l'intero continente africano, la Cina, il Giappone e le due Coree. Come poter assicurare un reale governo dei processi di globalizzazione? Frenata dalle spinte nazionalistiche e col piombo nelle ali per un troppo veloce allargamento (prima di dotarsi di regole di funzionamento adeguato) non ha trovato di meglio che aggrapparsi ad un compromesso al ribasso che, forse, le consentirà di varare un nuovo Trattato, ma non la Costituzione. Prendiamoci pure il nuovo Trattato e battiamoci per difendere ed ampliare le positive innovazioni che vengono delineate. Ma il paradosso resta. Lo spazio c'è ma il protagonista è fragile, contraddittorio, claudicante. Solo una forte spinta di popolo e una leadership politica più coraggiosa potrà ridare slancio ad un progetto europeo consapevole dei propri doveri.

APPROVATO DALL'AULA DI STRASBURGO IL PARERE SUL MANDATO PER IL NUOVO TRATTATO

"Quella Carta non si tocca"

Forti critiche sull'indebolimento dello spirito europeo e il cedimento sulla Costituzione

di Daniele CARDELLA



Passeggeri d'aerei: attenti ai dati

SERVIZIO DI FABRIZIA PANZETTI A PAG III

È arrivato con ben 526 voti a favore il semaforo verde del Parlamento europeo sull'avvio della Conferenza intergovernativa (CIG) per la riforma istituzionale, condizione necessaria, ma non ancora sufficiente, perché il nuovo Trattato possa entrare in vigore prima delle elezioni del 2009, come la stessa assemblea parlamentare di Strasburgo auspica. Il Parlamento, approvando la relazione del socialista tedesco Jo Leinen, sottolinea i lati qualificanti del mandato del Consiglio europeo che mantiene la sostanza della Costituzione nel mandato, ma allo stesso tempo mette in guardia la CIG su alcuni aspetti giudicati preoccupanti. C'è, infatti, delusione per la rinuncia "all'ambizione di creare un trattato costituzionale unico che sostituisca quelli esistenti", per l'abbandono dei simboli, come la bandiera europea, che "renderebbero più facile ai cittadini l'identificazione con l'UE" e, cosa più importante, per la previsione di numerose deroghe concesse agli Stati membri in alcuni settori particolarmente sensibili, che, ad avviso del Parlamento, rischiano di provocare "un indebolimento della coesione dell'Unione".

Adesso il testimone passa alla Presidenza portoghese che punta a concludere la Cig in un poco meno di due mesi di lavoro: apertura il 23 luglio, data in cui la Presidenza farà circolare una prima bozza di lavoro, chiusura il 18 e il 19 ottobre a Lisbona, in occasione del vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo dell'Ue. Un calendario particolarmente ambizioso che, però, stando alle dichiarazioni del primo ministro portoghese e presidente dell'Unione José Sócrates, può essere rispettato approfittando dello slancio politico e confidando nel contributo di tutti i governi europei. Paesi membri a cui il Parlamento chiede di "non recedere dagli impegni contratti in occasione del Consiglio europeo" ed in tale passaggio il richiamo alla Polonia è evidente considerato che il Paese dei gemelli Kaczynski subito dopo la chiusura del vertice di giugno aveva chiesto la riapertura della questione della ponderazione dei voti in Consiglio questione sulla quale erano emerse notevoli divisioni in sede negoziale.

CONTINUA A PAGINA IV

Il postino non bussa più?

di Enzo LAVARRA

Il Parlamento europeo ha votato la direttiva sui servizi postali migliorando di molto la proposta della Commissione europea. Se la liberalizzazione può, anche in questo settore, portare ad una maggiore trasparenza, a prezzi più competitivi e a un mercato più dinamico, non pochi sono i rischi per i lavoratori e i cittadini. In realtà questo è l'ultimo passo del processo di liberalizzazione del settore iniziato nel 1997 e che fino ad oggi aveva garantito al fornitore del servizio universale un diritto esclusivo di offerta della corrispondenza di peso inferiore a 50 grammi, mantenendo la cosiddetta riserva postale. Ora anche quest'ultimo residuo di monopolio statale verrà eliminato, anche se il Parlamento ha chiesto con forza di posticiparne l'entrata in vigore. Nelle intenzioni della Commissione il 1° gennaio 2009 sareb-

be dovuta essere la data della completa liberalizzazione in tutta l'UE. Ma grazie ad un compromesso soddisfacente tra i maggiori gruppi politici, l'Aula di Strasburgo ha chiesto di postporre la data della liberalizzazione al 2011 con una ulteriore possibilità di proroga di altri 2 anni per i nuovi Stati membri e per quelli con un territorio topograficamente difficile. Ci sarà dunque più tempo per i Paesi membri per adeguarsi e predisporre tutte le misure necessarie per continuare ad assicurare un servizio postale universale efficiente. Ad ora il processo di liberalizzazione ha coinvolto i vari Stati membri in maniera disomogenea. Solo tre Paesi, - Svezia, Gran Bretagna e Finlandia - hanno eliminato completamente i monopoli di Stato sui servizi postali, mentre il processo è in corso in Germania e Olanda.

CONTINUA A PAGINA II

La salute e i brevetti

di Giovanni BERLINGUER

Le difficoltà di accesso alle cure nei Paesi in via di sviluppo sono dovute alla combinazione di numerosi fattori: i livelli di reddito bassi, la debolezza di sistemi sanitari efficaci e, soprattutto, i prezzi dei farmaci, troppo spesso insostenibili. La maggior parte dei medicinali essenziali è sottoposta a brevetti per un periodo di venti anni che garantiscono un monopolio di fatto sul prodotto, così come su un determinato processo di produzione. Ne consegue il divieto di produzione, di impiego e di commercio di prodotti equivalenti se non dietro l'acquisto o il rilascio di un'autorizzazione del titolare del brevetto. Non si vuole negare l'importanza dei brevetti per determinate invenzioni, né il

fatto che i diritti di proprietà intellettuale hanno contribuito al finanziamento della ricerca. Oggi però la ricerca è sempre più privatizzata e al servizio dell'industria. La ricerca del bene comune è sacrificata alle regole del profitto e del mercato. Se Albert Sabin avesse brevettato il suo vaccino antipolio, milioni di persone non sarebbero state salvate. Nel sud del mondo assistiamo a nuove gravissime emergenze sanitarie e alle quali bisogna dare risposte urgenti ed efficaci, da cui dipendono lo sviluppo di intere regioni del nostro pianeta e l'esistenza di una generazione futura, decimata da Aids, malaria, tubercolosi e altre malattie dimenticate.

CONTINUA A PAGINA II

LA LETTERINA

di Sergio SERGI

In nome di Maria

Tadeusz Rydzek è il direttore di Radio Maria, la radio cattolica ultrà (si può dire?) che ci irradia tutti dalla Polonia. Radio Maria ci segnala lo "scoop" di un settimanale polacco: pubblica una registrazione di una riunione riservata in cui Rydzek su scaglia, con tutta la potenza dei suoi megahertz, contro il presidente della Repubblica, Lech Kaczyński, di cui fu sponsor, a suo tempo, per sostenere la carriera politica insieme al gemello Jarosław, attuale primo ministro. Incredibile ma vero. L'accusa è diretta, feroce e terribile: il presidente avrebbe ceduto alle richieste degli ebrei che, giustamente, vantano un risarcimento per i beni perduti. Pare che la Polonia sia rimasto l'unico Paese a non averlo ancora fatto. E che dice il direttore di Radio Maria? Rimprovera al gemello Lech di essere favorevole alla restituzione alcune deci-

ne di miliardi di dollari (forse 25 miliardi) soprattutto in beni immobili. Secondo il settimanale, il direttore di Radio Maria avrebbe detto che gli ebrei "ti chiedono di spogliarti del mantello, poi ti tolgono i pantaloni e anche le scarpe". Insomma, finezze. Che, a quanto pare, sarebbero proseguite nei riguardi della moglie del presidente, la signora Maria (hai lei!) Kaczyński, colpevole d'aver osteggiato un emendamento alla Costituzione tendente ad abolire la legge sull'aborto. Con la levità più elegante, il direttore avrebbe affermato: "Tu vuoi uccidere la gente? Perché non cominci da te stessa"? L'episodio la dice lunga sulla deriva che sta caratterizzando la Polonia in questa sua fase storica. Erroreamente si pensava che i gemelli Kaczyński fossero il peggio. E poi, come amava dire Totò, dicono che uno si butta a destra.



Medio Oriente, urge far presto

Il Parlamento ribadisce la necessità, finalmente, di un piano di pace "concreto e realistico"

di Bruno MARASÀ

Quarant'anni della guerra dei sei giorni del 1967, la storia del conflitto tra israeliani e palestinesi ha conosciuto una nuova drammatica fiammata; e, questa volta, a causa dello scontro tra Hamas e Fatah nella striscia di Gaza che ha portato alla formazione di un nuovo governo palestinese d'emergenza. Si è arrivati a questo punto a causa della profondissima crisi sia umanitaria, economica e sociale, sia politica, in cui versano i palestinesi nell'assenza di un serio e credibile negoziato di pace con Israele. E' questo il punto di partenza della risoluzione approvata a Strasburgo. Un'importante presa di posizione volta a riaffermare l'urgenza

di un "piano concreto e realistico" che, oltre al sostegno al Presidente Abbas, porti ad un accordo sullo status permanente tra israeliani e palestinesi, mettendo fine alla pletora di accordi parziali che finora non hanno prodotto alcun risultato. L'obiettivo rimane quello della convivenza di due Stati. Ma come arrivarci? Come rimuovere gli ostacoli più gravi e porre fine alle violenze, alle dure rappresaglie militari? Di questi temi si è anche discusso il 2 e 3 luglio a Bruxelles nel corso di una Conferenza internazionale organizzata dal Gruppo del PSE, con decine di partecipanti venuti da tutti i paesi del Medio Oriente, dagli Stati Uniti, dalla Russia e da altri paesi europei, e con l'intervento di Javier Solana.

Il conflitto ha superato ogni limite in termini di numero di vittime, di insicurezza e sofferenze. L'occupazione e l'umiliazione collettiva di un popolo, aggravata dalla costruzione del muro, non può generare fiducia. Per questo è tempo di cominciare a ragionare non più in termini di gestione del conflitto ma del modo in cui arrivare alla sua soluzione, come ha ricordato, aprendo i lavori, Pasquale Napoli. Delle proposte di pace si conoscono i dettagli più particolari: dagli Accordi di Oslo, alla Road-map, all'Iniziativa di Ginevra. A cui si aggiunge il rilancio del Piano arabo che prevede la normalizzazione delle relazioni con Israele.

CONTINUA A PAGINA III

Europea

è anche **newsletter**



OGNI SETTIMANA A CASA TUA SU WWW.DELEGAZIONEPSE.IT



Elogio del lavoro. A tempo pieno

Il PE ribadisce, affrontando il tema dei diritti, che il contratto pieno è la forma comune dell'occupazione

di Donata GOTTARDI

Il nostro Paese sembra incapace di affrontare la discussione politica sui principi e sulle politiche partendo da dati di conoscenza oggettiva. Questo fomenta un clima di incertezza e di insicurezza, allarmante per la democrazia e per la competitività di sistema sullo scenario europeo e mondiale.

I quotidiani hanno finora dato spazio a quanti ritengono che le istituzioni europee ci chiedano di rimuovere la protezione dei licenziamenti, considerata eccessiva. Da ultimo l'editoriale di Pietro Ichino sul Corriere di mercoledì 11 luglio.

Non è così. La Commissione europea ha lanciato lo scorso anno una consultazione su come modernizzare il diritto del lavoro, ponendo a tutti i soggetti interessati quattordici domande. Le risposte sono arrivate numerose anche dal nostro Paese, compreso il Ministro del lavoro, le organizzazioni sindacali, le associazioni di imprese, i giuristi del lavoro. Nessuna di queste domande riguarda il tema della interruzione del rapporto di lavoro. Eppure quel Libro verde, nella analisi che propone, è stato ampiamente criticato e si trova ora di fronte una espressione forte di parere.

Il Parlamento europeo ha espresso la sua opinione, con fermezza, rivendicando un

ruolo che potrei definire di custode del modello sociale europeo, un modello in cui lo sviluppo economico è visto come fonte dell'inclusione sociale, poiché la coesione sociale è necessaria a qualsiasi competizione economica.

Il Parlamento europeo sta dando buona prova di sé. Grazie al lavoro svolto nelle commissioni, è uscito dalla stretta dello scontro ideologico di contrapposizione ed ha riportato l'attenzione sul reale oggetto del libro verde - le politiche occupazionali - e sulla reale possibilità di progettare innovazione.

Globalizzazione e demografia sono solo due tra le principali sfide. Lo sviluppo sostenibile chiede cambiamenti anche nell'organizzazione del lavoro e nell'utilizzo del tempo; le riflessioni più attente dimostrano che non esiste tempo di non lavoro, semmai tempo per la vita personale oltre che familiare; che è sbagliato identificare la nuova frontiera del conflitto sociale tra insiders e outsiders; che la relazione tra flessibilità e sicurezza è biunivoca e coinvolge esigenze dei datori di lavoro ed esigenze delle persone che lavorano; che estendere diritti è operazione che non può rimanere sulla carta, ma esige modulazione e trasparenza, lotta al sommerso, coordinamento delle politiche, ripresa di armonizzazione verso un diritto del lavoro europeo. Nella relazione del Parlamento un concetto chiave è quello

della sicurezza. A più riprese si legge che è necessario - che è una priorità per la riforma del diritto del lavoro - ridurre l'insicurezza talvolta associata al lavoro precario e migliorare la protezione dei lavoratori vulnerabili.

Non lo smantellamento del diritto del lavoro, quindi, ma la sua valorizzazione. Il Parlamento sceglie di ribadire che è il contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato a essere la forma comune del rapporto di lavoro. Il Parlamento europeo si oppone alla lettura della realtà proposta dalla Commissione e a chiare lettere spiega di non condividere affatto il quadro analitico presentato nel Libro verde, secondo cui il contratto standard a tempo indeterminato è superato, aumenta la segmentazione del mercato del lavoro e accentua la separazione tra insiders e outsiders.

Il Parlamento europeo, quando si occupa di licenziamenti, lo fa prendendo posizione con chiarezza, sottolineando che non vi sono prove empiriche che riducendo la protezione si possa agevolare la crescita dell'occupazione.

E ricorda che l'esperienza dei paesi scandinavi sia esemplare, dimostrando che un elevato livello di protezione dal licenziamento e delle norme sul lavoro è pienamente compatibile con una elevata crescita dell'occupazione. Si potrebbe proseguire a lungo. Mi limito a chiudere con due osservazioni.

La prima riguarda la lotta al lavoro nero e sommerso, tema che ci riguarda da vicino. Il Parlamento ha accolto il suggerimento che avevo avanzato nella mia opinione in commissione economica di indicare ulteriori strade, come quella che sta per percorrere il nostro Paese con gli indici di congruità.

Tornando al tema del licenziamento, mi pare di aver provato come non corrisponda al vero l'affermazione di Ichino secondo la quale il Libro verde "ci invita esplicitamente a ripensare la disciplina dei licenziamenti per motivi economici". Semmai qualche indicazione in questa direzione la possiamo ritrovare nella nuova comunicazione della Commissione, resa pubblica a fine giugno sulla flexicurity, termine ormai conosciuto anche nel nostro Paese.

Ma non è un invito diretto. L'invito è rivolto semmai a quegli Stati dove la legislazione nazionale è iperprotettiva e, in ogni caso, l'invito non riguarda la soppressione delle regole che garantiscono la dignità delle persone e il loro benessere nel luogo di lavoro, fondamentale per un'occupazione buona e di qualità.

Mi domando: di quale iperprotezione stiamo parlando? Possiamo davvero pensare che nelle piccole imprese, che sono la stragrande maggioranza del nostro tessuto produttivo, la protezione dai licenziamenti sia eccessiva?

DALLA PRIMA

Il postino e la direttiva

Altri paesi, come la Francia, il Lussemburgo e il Belgio, sono, invece, più reticenti alla completa liberalizzazione, temendone gli effetti negativi sull'occupazione. In attesa di un completamento effettivo del mercato interno, abbiamo introdotto una clausola di reciprocità per impedire che gli operatori postali dei paesi non ancora pienamente aperti alla concorrenza operino negli Stati membri già liberalizzati. In Italia la fornitura del servizio universale su tutto il territorio nazionale è particolarmente onerosa a causa di peculiari condizioni di natura territoriale e di mercato con vaste zone a scarsa densità abitativa e un basso volume di invii pro capite. È centrale, dunque, assicurare un adeguato finanziamento del servizio universale con l'istituzione di un fondo di compensazione finanziato con vari strumenti e previsto da piani nazionali che saranno notificati alla Commissione.

Quello postale è, infatti, un servizio di interesse generale che deve essere fornito in modo capillare sul territorio indipendentemente dalla sua convenienza economica. Come socialisti ci siamo impegnati con un emendamento per sottolineare la necessità di raggiungere anche le zone rurali e

scarsamente popolate. Ma il punto fondamentale resta come accompagnare la liberalizzazione con misure adeguate per continuare ad avere un servizio efficiente e allo stesso tempo con delle garanzie per scongiurare il rischio di dumping sociale e scarsa tutela dei lavoratori del settore. Molte sono state le modifiche migliorative introdotte dal Parlamento europeo: a cominciare dalle procedure di autorizzazione, la gratuità del servizio per non vedenti fino alle norme tariffarie. I prezzi sono trasparenti, non discriminatori e ragionevoli, a prescindere dalla situazione geografica e le autorità nazionali di regolamentazione ne controlleranno l'evoluzione, pubblicando relazioni periodiche.

Tuttavia, il successo più importante che abbiamo ottenuto è stato proprio quello di aver ribadito con forza che questa direttiva non deve peggiorare le condizioni di lavoro e di occupazione che devono sempre rispettare la legislazione in vigore. Inoltre abbiamo chiesto che gli Stati membri dovranno esigere che l'operatore selezionato per espletare i servizi postali dovrà rispettare pienamente la legislazione in materia di lavoro e sicurezza sociale e gli accordi collettivi conclusi tra le parti sociali. Enzo Lavarra

"Nella zona euro non c'è solo il rigore finanziario"

Trichet e Almunia davanti al Parlamento. La buona crescita e i successi del risanamento. L'autonomia della BCE

I massimi rappresentanti delle istituzioni europee per la politica economica e monetaria si presentano in ottima forma al dibattito congiunto al Parlamento Europeo che vede al centro della discussione la "Relazione annuale 2007 sull'Area Euro" (Rosati, PSE, polacco) e la "Relazione annuale della Banca Centrale Europea per il 2006" (Mitchell, PPE, irlandese). Juncker, Presidente dell'eurogruppo, Trichet, Presidente della BCE, e Almunia, Commissario per gli affari economici e monetari, hanno di che essere soddisfatti. La zona euro ha visto il prodotto interno lordo aumentare del 2,7% nel 2006, il tasso di inflazione mantenersi al di sotto del 2%, il deficit pubblico calare al 1,6% del PIL (rispetto al 2,5% del 2005) e la disoccupazione calare fino al 7,6% (rispetto al 8,4 del 2006, due milioni di posti di lavoro creati).

I risultati sono buoni, la crescita economica prosegue e comincia ad auto-sostenersi grazie alla domanda interna e come frutto di miglioramenti strutturali, l'integrazione dei mercati (anche finanziari) continua, la fotografia attuale della zona euro mostra un blocco economico integrato che - data la salute delle sue finanze - rappresenta un elemento fondamentale di stabilità nell'economia globale. Il quadro della zona euro è così promettente e le sue prospettive così interessanti da far sì questa situazione "sia invidiata dalle altre aree del mondo" secondo Almunia. Trichet, invece, si trova ancora a dover ribadire l'autonomia della BCE, anche rispetto alle richieste di un maggiore interventismo da parte del Consiglio rispetto ai tassi di cambio internazionali dell'Euro (fondate nella sostanza ma lacunosamente nei trattati) e della relativa competitività del-

di Santina BERTULESSI



l'Ue vis à vis i maggiori attori economici mondiali. La credibilità della BCE e della politica monetaria della UE si è radicata, la zona euro accoglierà a partire dal 2008 anche da Malta e Cipro. Il successo dell'Euro - con un apprezzamento nei confronti del resto delle monete che ha garantito accesso alle materie prime a costi ragionevoli nonostante l'aumento del prezzo del petrolio senza comportare problemi alla bilancia degli scambi commerciali, che resta positiva - comincia forse ad essere percepito anche dai cittadini europei.

Il successo del Patto di stabilità rivisto, almeno nella sua parte correttiva, è dimostrato dai risultati ottenuti nella correzione del deficit di bilancio nei diversi paesi euro. Meno entusiasmo per l'applicazione delle regole della cosiddetta parte preventiva del Patto, quella che mira all'ab-

battimento del debito pubblico, che avrebbe dovuto impegnare gli Stati membri - in particolare l'Italia - all'utilizzo del surplus del gettito fiscale al risanamento e consolidamento finanziario durante questa fase di crescita ed espansione.

La novità sta nel fatto che il tenore degli interventi dei deputati del Parlamento, così come dei big delle istituzioni economiche europee, non è stato ispirato solo al rigore finanziario. I socialisti hanno sottolineato che, se è vero che il PIL cresce complessivamente, la remunerazione del lavoro all'interno di questo decresce progressivamente. Un passaggio significativo all'interno della relazione Rosati - approvato dal PE - sottolinea come la crescita salariale sia rimasta al di sotto della crescita della produttività, chiede una più equa distribuzione dei benefici economici e critica gli aumenti sproporzionati delle remunerazioni degli alti livelli aziendali che non si situano certo all'interno di una politica salariale "responsabile".

Il Parlamento europeo dà un segnale chiaro, e non si mette fuori dal coro. Sono suonate assai interessanti le parole di Juncker, secondo il quale bisogna garantire una maggiore partecipazione dei lavoratori alla crescita economica anche attraverso strumenti nuovi (stock-options? partecipazione azionaria? altre forme di benefit?) e non solo aumenti salariali legati alla produttività. Ecco qui una questione centrale - in un contesto economico dove la mobilità e la fiscalità relative al capitale e al lavoro sono fortemente asimmetriche - per chi ha a cuore una crescita economica sostenibile ed il benessere dei cittadini, su cui riflettere a livello nazionale ed europeo.

Salute e brevetti

Diventa quindi necessario limitare i monopoli nell'ambito della salute, riducendo il periodo in cui una scoperta è soggetta a brevetto, ponendo dei limiti a ciò che è brevettabile e sostenendo le soluzioni flessibili affinché i brevetti e i prezzi non siano di impedimento ad un accesso più equo alle cure. Anche la ricerca scientifica trascura queste malattie.

È necessario invertire la tendenza secondo la quale il 90% della ricerca scientifica riguarda le malattie dei ricchi e solo il 10% la grande maggioranza della popolazione mondiale. Il Parlamento Europeo si è espresso su tali questioni, intervenendo sul controverso accordo TRIPS, in vigore per ciò che concerne la regolamentazione dei regimi di proprietà intellettuale a livello internazionale, e le sue implicazioni per il settore farmaceutico. Il Parlamento ha confermato il sostegno ad un utilizzo flessibile degli accordi TRIPS, come stabilito nella Dichiarazione di Doha. Questa permette ai governi nazionali in situazioni di crisi sanitarie di concedere "licenze obbligatorie", cioè di produrre i farmaci indispensabili

per rispondere a tali emergenze, senza essere obbligati ad acquistarli dalle case farmaceutiche o pagare i diritti, ma le condizioni per utilizzare questo meccanismo sono molto farraginose e complicate. Le società farmaceutiche e alcuni Stati hanno esercitato fortissime pressioni affinché i paesi che volevano avvalersene non lo facessero. Il Parlamento dovrà dare un parere sul Protocollo del 2005 per rendere definitive le cosiddette "flessibilità" previste dall'accordo TRIPS e gli ulteriori ampliamenti della Dichiarazione di Doha, semplificandone le procedure e mettendo a tacere quanti finora hanno boicottato i governi che si erano opposti alle regole OMC. Anche la Commissione dovrà modificare l'attitudine di costante bilico tra protezione dei diritti di proprietà intellettuale dei grossi gruppi farmaceutici e bisogno di assicurare l'accesso ai farmaci essenziali ai paesi in via di sviluppo. Non meno importante risulterà infine la volontà di promuovere la ricerca, il trasferimento di tecnologie e il rafforzamento dei sistemi sanitari di quelle realtà.

Giovanni Berlinguer

a cura di Davide PERNICE

VISTIDAVICINO

IRLANDA

E il capo dei liberali andò a lavorare

Come Gherard Schröder in Germania, anche Tom Parlon, presidente dei Democratici Progressisti (liberali), ha deciso di lasciare la politica per intraprendere la carriera manageriale.

A differenza dell'ex cancelliere, però, l'esponente conservatore irlandese rimane in patria e assume l'incarico di direttore della federazione delle industrie edili: un settore che conosce bene, avendo fin'ora ricoperto il ruolo di ministro dei lavori pubblici del governo conservatore.

Sono bastate sei settimane dal disastroso esito delle elezioni generali, che hanno registrato il crollo vertiginoso del partito guidato da Parlon (passato da 8 a 2 seggi), per convincere la sua leadership a fare le valigie e dedicarsi ad altro, o quasi. La disfatta ha riguardato anche il ministro della giustizia, poi dimessosi, e segretario politico del partito Michael McDowell e la sua vice Liz O'Donnell. Il PD è parte minoritaria della coalizione di centro-destra, con i repubblicani del Fianna Fáil (letteralmente "Guerrieri del destino") e i Verdi.

CITTÀ DEL VATICANO

La messa latina non piace ai leader ebraici

Sono contrastanti le reazioni alla decisione di Benedetto XVI di autorizzare la celebrazione della messa secondo il rito tridentino. La mossa di papa Ratzinger è accolta con esultanza dagli adepti della "Fraternità Sacerdotale San Pio X", il gruppo dell'ex vescovo tradizionalista Lefebvre, scomunicato nel 1988 per aver consacrato quattro vescovi senza il consenso di Roma. Per i tradizionalisti, la messa in latino è garanzia di purezza "contro la messa filo-protestante di Paolo VI", ossia il rito in lingua volgare adottato dal Concilio del 1962-65. Gelo, invece, da parte di Monsignor Luca Bardolini, membro della commissione liturgica in seno alla Conferenza Episcopale italiana: "È un giorno di cordoglio non soltanto per me, ma per le numerose persone che hanno lavorato per il Concilio Vaticano II". Irritazione da parte di molti leader delle comunità ebraiche nel mondo: il rito tradizionalista, infatti, include preghiere che invitano gli ebrei a "liberarsi dall'oscurità" e convertirsi al cattolicesimo. Per Abraham Foxman, direttore della Anti-Defamation League, "sembra che il Vaticano abbia scelto di compiacere una fazione di destra della chiesa che rigetta il cambiamento e la riconciliazione".

UNGHERIA

Il sottosegretario fa "outing" Ok del premier

Intervenuto senza indugi all'inaugurazione del festival culturale LGBT, il Sottosegretario di Stato Gábor Sztey, socialista, ha fatto "outing" e rivendicato la propria omosessualità: "Credo in Dio, nell'amore, nella libertà e nell'essere ungherese, europeo e omosessuale". Alla dichiarazione ha fatto seguito il sostegno pubblico del premier Ferenc Gyurcsany e l'annuncio del governo si è però detta contraria ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, schierandosi invece a favore di unioni civili che riconoscano gli stessi diritti e doveri previsti dall'istituto del matrimonio. Due giorni dopo l'"outing" dell'esponente del governo, la manifestazione del gay pride è stata presa d'assalto dagli skinheads armati di uova marce e fumogeni. Numerosi gli arrestati anche tra esponenti del partito di estrema destra Jobbik ("Migliori"). Il Sottosegretario Sztey, presente alla manifestazione, ha invitato gli ungheresi a cogliere "questa storica opportunità per creare una società realmente equa e porre fine alla cultura del silenzio".

AFGHANISTAN

In ex caserma russa l'orrore di una prigione

Una prigione sotterranea contenente centinaia di corpi è stata scoperta nei sobborghi a nord di Kabul. Si tratta di una caserma militare russa operante durante l'occupazione sovietica del paese, tra il 1979 ed il 1989. Responsabile del ritrovamento, un vecchio afgano che lavorava come autista per la base sovietica e che ha indicato alle forze dell'ISAF il luogo esatto della prigione segreta. Si tratta del terzo ritrovamento legato all'occupazione sovietica in un anno: nel 2006 un contingente della Nato aveva scoperto un centro di detenzione e sterminio nei pressi di Pul-e-Charkhi. Tre mesi fa, poi, nella provincia di Badakhshan (nel nord-est del paese) le autorità locali hanno rinvenuto un centro di tortura nel quale giacevano ancora 400 cadaveri. Nella base russa a nord di Kabul i civili ostili all'occupazione sovietica venivano legati e incappucciati. Molti sono stati murati all'interno delle stanze quando erano ancora in vita. Appena un mese fa il parlamento ha approvato una legge di riconciliazione che garantisce l'amnistia a tutti i responsabili delle atrocità, incluse quelle commesse sotto dominio russo. Più di un milione e mezzo di persone sono morte durante l'invasione e la guerra civile.

GRECIA

Confermato: tutto il mondo è paese Indagine sugli esami "pilotati"

Al procuratore di Salonico ha inviato nove avvisi di garanzia ad altrettante persone, sospettate di aver pilotato gli esami di inglese per l'iscrizione all'università. Il magistrato Vassilis Floridis punta il dito contro otto commissari e un direttore della commissione di esame, accusati di aver ripetutamente falsificato i test scritti.

Secondo le indiscrezioni, apparse sulla stampa nazionale, non meno di 33 test di ingresso sarebbero stati falsificati: alcuni recano timbri contraffatti e altri sarebbero accompagnati

dai nomi dei relativi candidati, nonostante ciò sia espressamente proibito dalle norme a tutela dell'imparzialità nella valutazione. Due insegnanti inglesi, incaricati di valutare gli scritti, avrebbero dichiarato di essere stati intimati da alcuni membri della commissione a riconsiderare alcuni dei voti assegnati. Il ministro per l'educazione ha annunciato che i 33 candidati in questione dovranno ripetere l'esame. L'opposizione del Pasok (socialisti) ha invece chiesto che vengano indetti nuovi esami.

SPAGNA

Barcellona, contro l'inquinamento Automobili sotto gli 80 km/h

Il governo della Catalogna dichiara guerra all'inquinamento. Con una decisione senza precedenti, la "generalitat" ha licenziato un decreto regionale che vieterebbe agli automobilisti di Barcellona la circolazione a velocità superiore agli 80 km/h. L'obbligo entrerà in vigore dal prossimo autunno e riguarderà non solo il centro storico del capoluogo catalano, ma anche tutti i suoi 15 municipi. Il provvedimento, assieme ad altre limitazioni al traffico riguardanti le 25 località della provincia, dovrebbe comportare una riduzione

del 30% in tre anni delle emissioni di biossido di carbonio e di metalli fini nell'ambiente.

Per Francesc Baltasar, governatore regionale all'ambiente, gli studi dimostrano che la principale causa di inquinamento dell'aria metropolitana "non sono fumi dell'industria, né il consumo di energia, ma il trasporto terrestre".

Il provvedimento - ha tenuto a precisare il portavoce del governo autonomo - si rende necessario "per adeguare l'area ai limiti di inquinamento stabiliti dall'Unione Europea".

Notizie...

E il Portogallo guarda all'Africa

Dopo la Germania, il programma della presidenza UE rilancia la partnership strategica

■ di Francesco CERASANI

«Un'Europa più forte per un mondo migliore». La priorità attribuita alla politica estera è evidente fin dal titolo del programma della nuova Presidenza di turno dell'Unione Europea, che dal 1 luglio è passata dalla Germania della cancelliera Merkel al Portogallo del giovane primo ministro José Socrates.

«L'attuale situazione internazionale impone responsabilità particolari e richiede un'Europa protagonista nella scena mondiale» ha affermato il premier socialista Socrates intervenendo presso il Parlamento Europeo di Strasburgo. L'agenda internazionale del secondo semestre del 2007 prevede già scadenze importanti e dossier estremamente delicati per la diplomazia europea, dallo status finale del Kosovo, alla crisi umanitaria del Darfour, alla questione del nucleare iraniano.

A queste, il Portogallo intende aggiungere altri orientamenti programmatici con cui imprimere un proprio segno alla politica estera dell'Unione.

E' l'Africa a figurare in cima alla lista delle priorità di Lisbona. Il premier Socrates presiederà il vertice UE-Africa - previsto per l'8 dicembre - a 7 anni dall'unico summit euro-africano finora riunitosi, celebrato sempre sotto la presidenza di turno portoghese nel 2000.

«È inconcepibile - ha ammesso espressamente Socrates - che l'Europa non si sia concentrata sulle relazioni con l'Afri-

ca. L'Africa deve essere una priorità per l'Europa, perché Africa ed Europa fanno parte di un futuro comune». Lisbona punta a strutturare una nuova partnership strategica tra i due continenti, fondata soprattutto sulla lotta alla povertà, sullo sviluppo sostenibile, su una gestione «equilibrata e mutuamente vantaggiosa» dei flussi migratori. Obiettivi che fanno da sfondo anche alla relazione che il Portogallo, per conto dell'UE, si incarica di voler rafforzare con l'America Latina. Relazione che, per evidenti ragioni storiche e linguistiche, è centrata in modo particolare sul Brasile. Il Presidente Lula ha visitato per la prima volta Bruxelles nei primi giorni di luglio, proprio al debutto della Presidenza di turno portoghese, sancendo il lancio di un partenariato strategico tra Brasile e Ue. Con questa decisione, il Brasile è posto tra i destinatari di una politica e di un dialogo ad hoc con l'Europa, al pari di altri grandi attori regionali emergenti nel mondo (India, Cina, Russia...).

Grande anche l'attenzione sul bacino del Mediterraneo. Dal Portogallo molti osservatori attendono un nuovo rilancio della dimensione sud della politica di vicinato, che possa fare da contrappeso alla grande azione diplomatica verso i Paesi del vicinato est operata invece dalla precedente pre-

sidenza di turno tedesca. In autunno il Portogallo ospiterà il consueto vertice intergovernativo annuale euromediterraneo, in un contesto che sarà verosimilmente monopolizzato dal dibattito attorno alla proposta di Unione Mediterranea lanciata dal capo di Stato francese Nicolas Sarkozy. Il neoelto Presidente francese sarà probabilmente ancora al centro di vive polemiche quando, in autunno, i leader europei si misureranno con il dossier dell'adesione della Turchia all'Unione Europea.

Sarkozy ha promesso di voler ostacolare, fin da subito, il cammino di Ankara verso Bruxelles. Da parte sua, invece, il Portogallo si è sempre dichiarato un fermo sostenitore della causa turca. Certamente non facile nemmeno il compito che attende il Portogallo in Medio Oriente. Socrates e il ministro degli Esteri Amado guideranno l'Unione in un momento particolarmente incerto e delicato per la Palestina e per tutta la regione. Appena una settimana fa il ministro degli Esteri di Lisbona, insieme ai colleghi dei paesi mediterranei (tra questi, l'italiano D'Alema, il francese Kouchner e lo spagnolo Moratinos) ha significativamente inviato una lettera a Tony Blair, nuovo inviato speciale per il Quartetto, chiedendo un'inversione di rotta sostanziale della politica mediorientale condotta finora dall'Europa e dall'intera comunità internazionale.

...da Strasburgo



SULLE CONTESE UNA SOLA LEGGE

Una sola legge, quella del paese in cui il danno si verifica, sarà applicabile in generale nei litigi transfrontalieri. Parlamento e Consiglio hanno stabilito le norme per il regolamento in materia di obbligazioni extracontrattuali e il loro campo di applicazione. Il nuovo regolamento sarà applicabile in caso di incidenti stradali, di danni ambientali (definendo in modo chiaro del concetto), di danni causati da un prodotto e di proprietà intellettuale. Il regolamento prevede però che, se le parti interessate si mettono d'accordo dopo il verificarsi dell'evento che ha determinato il fatto, possono scegliere una legge di loro scelta. Nonostante la richiesta del Parlamento il Consiglio non ha inserito come campo d'applicazione anche l'ambito della diffamazione.

BIGLIETTI TRASPARENTI

Più trasparenza nella definizione dei costi dei biglietti aerei per i passeggeri è quanto chiede, con una risoluzione, il Parlamento. I vettori comunitari hanno piena libertà di fissare le tariffe per i servizi che forniscono a livello intra-Ue, ma queste devono includere informazioni relative alle imposte applicabili, agli oneri non evitabili, alle sovrattasse e tasse imposte a beneficio di terzi. Inoltre i supplementi di prezzi opzionali devono essere comunicati in modo chiaro, trasparente e non ambiguo all'inizio di qualsiasi processo di prenotazione e la loro accettazione da parte del passeggero deve avvenire sulla base di un assenso. Gli Stati possono imporre oneri di servizio pubblico se la rotta è considerata essenziale per lo sviluppo economico della regione.

ETICHETTE LEGGIBILI

Trasparenza e tutela dei consumatori sono i principi che hanno ispirato il Parlamento nell'adozione di un pacchetto di misure in merito agli additivi e agli enzimi per uso alimentare. Un primo regolamento istituisce una procedura di autorizzazione uniforme e centralizzata degli additivi, degli enzimi e degli aromi utilizzati nei prodotti alimentari, basata sulla valutazione dei rischi effettuata dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare di Parma. In base al regolamento l'etichetta di un prodotto che contiene un additivo alimentare derivato da OGM dovrà indicarlo chiaramente riportando la menzione "prodotto derivato da OGM" o "prodotto da OGM" accanto al nome. L'impiego di additivi è invece vietato nei prodotti alimentari non trasformati e negli alimenti per lattanti.

ENERGIA CONCENTRATA

Con un rapporto di iniziativa il Parlamento ha voluto dare indicazioni alla Commissione in vista della proposta legislativa (attesa per l'autunno) nell'ambito della liberalizzazione del gas e dell'elettricità. Nel constatare la non applicazione da parte di 20 Stati su 27 delle direttive esistenti in materia il Pe ha messo in guardia contro un'eccessiva concentrazione del mercato, ha invitato i governi a porre termine alla promozione dei loro "campioni nazionali" e ha espresso preoccupazione per la mancanza di investimenti per l'ammmodernamento delle reti di elettricità e gas. La Commissione è inviata a presentare proposte per rendere le informazioni destinate ai consumatori più esaurienti e chiare e a presentare, entro la fine dell'anno, una Carta dell'utente dell'energia.

■ a cura di Alberto CORSINI

Dati passeggeri, il Parlamento storce il naso

Il nuovo accordo UE-USA lascia aperti grandi varchi sul tema della difesa dei diritti fondamentali

■ di Fabrizia PANZETTI

Protezione inadeguata dei dati personali e mancanza di un controllo democratico adeguato, a livello nazionale ed europeo. Questi gli elementi centrali del giudizio, fortemente critico, contenuto nella risoluzione adottata a grande maggioranza il 12 luglio scorso dal Parlamento europeo sull'accordo di lunga durata, concluso recentemente tra Unione europea e Stati Uniti, per il trasferimento all'amministrazione USA dei dati dei passeggeri aerei europei ai fini della lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

I dati in questione sono i cosiddetti dati PNR (Passenger Name Record), cioè i dati personali raccolti e conservati dalle compagnie aeree europee attraverso i sistemi di prenotazione elettronica: nome, cognome, indirizzo, costo del biglietto, posti scelti, numero di bagagli, accompagnatori, date e tragitto del viaggio con eventuali scali ed eventuali prenotazioni collaterali (auto, hotel), mezzi di pagamento, abitudini alimentari, effettiva presenza a bordo, annullamento eventuale del viaggio o cambiamenti della prenotazione. Infatti, dal 2002, su richiesta del Department for Homeland Security - il Ministero dell'Interno degli USA, istituito dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 - le compagnie aeree europee, per poter transitare o utilizzare gli aeropor-

ti e scali americani, sono state indotte a fornire alle autorità USA i dati PNR dei passeggeri, 72 ore prima del decollo. Più precisamente, le compagnie aeree europee hanno dovuto concedere alle autorità americane del DHS l'accesso alle loro banche dati (il cosiddetto sistema PULL).

Un primo accordo tra Stati Uniti e Unione europea, negoziato e concluso nel 2004, era stato duramente criticato dal Parlamento europeo, il quale riteneva che la protezione dei dati personali dei cittadini europei fornita dagli USA non fosse adeguata ed aveva perciò presentato un ricorso alla Corte di Giustizia dell'Unione europea. La Corte ha in seguito reso la sua sentenza nel 2005, annullando l'accordo per invalidità della base giuridica. Il nuovo accordo è il frutto di un anno di intensi negoziati tra la Commissione europea, sulla base di un mandato del Consiglio dei Ministri, e gli Stati Uniti; negoziati che hanno completamente escluso il Parlamento europeo ma anche i parlamenti nazionali. Nella risoluzione, promossa dai Gruppi Socialista (PSE) e Liberal-Democratico (ALDE) e votata da tutti i maggiori gruppi politici, il Parlamento europeo ha riconosciuto le condizioni difficili in cui il negoziato ha avuto luogo, a causa della pressione delle autorità americane, che hanno spesso minacciato di ritirarsi per passare invece ad accordi bilaterali con i sin-

goli Paesi membri. Il Parlamento europeo si è felicitato per la decisione delle autorità americane di estendere ai cittadini europei l'applicazione amministrativa del Privacy Act, la legislazione USA in materia di protezione dei dati, ma ha ricordato i molti punti critici che ancora rendono l'accordo tra UE e USA insoddisfante. Infatti, le disposizioni in materia di protezione dei dati personali dei cittadini europei, sono escluse dal testo dell'accordo e sono contenute in una lettera unilaterale di impegno, firmata dal DHS statunitense, che non ha valore giuridico vincolante.

L'obiezione più forte del Parlamento europeo riguarda, poi, il fatto che l'accordo conceda alle autorità statunitensi il diritto di trasferire anche a Paesi terzi i dati PNR dei passeggeri, ottenuti dalle compagnie aeree europee, a condizioni fissate unilateralmente dagli Stati Uniti. In particolare, il Parlamento ha ritenuto molto grave che l'Unione europea si sia impegnata espressamente a non interferire sul trasferimento di dati PNR di cittadini europei a Paesi terzi, rinunciando ad esercitare il proprio diritto e dovere di protezione in questa materia.

I deputati hanno inoltre criticato la concessione dell'Ue alle autorità americane di trattare anche dati molto sensibili, quali quelli relativi all'origine etnica, all'appartenen-

za politica e sindacale, all'orientamento sessuale, allo stato di salute. Il Ministero dell'Interno americano afferma che li userà soltanto in casi eccezionali, ma l'impegno non è parte dell'accordo giuridicamente vincolante e non vengono specificate le garanzie speciali da assicurare al trattamento di questi dati, che la legislazione comunitaria vieta di raccogliere e trattare. Pur sottolineando con rammarico che i Trattati istitutivi consentono all'Unione europea di concludere accordi in materia di sicurezza e di politica estera senza necessità di ratifica dei parlamenti nazionali, né di un parere conforme del Parlamento europeo, i deputati hanno invitato i colleghi Parlamentari nazionali ad esaminare con attenzione l'accordo e si sono riservati di fare lo stesso, sulla base di pareri del Servizio giuridico parlamentare e del Controllore europeo per la Protezione dei dati.

La risoluzione del Parlamento, votata quasi all'unanimità e molto forte nei toni, può essere considerata un forte monito politico ai governi dei Paesi membri e alla Commissione europea da parte dell'unico organo dell'Unione eletto a suffragio universale diretto, affinché si trovi un equilibrio più avanzato tra la giusta esigenza di combattere il terrorismo e la criminalità organizzata e l'insopprimibile dovere di rispettare i diritti fondamentali dei cittadini e lo stato di diritto.

Ormai è ufficiale: il mercurio è... bandito

Dal 2009 considerati fuorilegge tutti gli strumenti che utilizzano il metallo, a cominciare dai termometri

■ di Paolo MARTINELLI

Per il Parlamento europeo la partita è chiusa. L'era dei termometri al mercurio volgerà a termine a partire dal 2009 quando entrerà formalmente in vigore la direttiva che riguarda le restrizioni alla commercializzazione di alcune apparecchiature di misura contenenti mercurio. Dopo il voto dell'europarlamento, manca ora soltanto il sigillo del Consiglio dei Ministri che dovrà approvare formalmente (e in via

definitiva) questa misura già nelle prossime settimane. A farne le spese saranno le produzioni di termometri e altri apparecchi di misurazione destinati alla vendita al grande pubblico (manometri, barometri e sfigmomanometri) che contengono mercurio. Ma perché l'Europa chiede il bando del mercurio? Il divieto intende impedire che questo metallo entri nel flusso dei rifiuti evitando così l'inquinamento dell'am-

biente. Il mercurio infatti è l'unico metallo che in forma pura è un liquido e a temperatura ambiente forma lentamente un vapore. Nell'ambiente può trasformarsi in metilmercurio, la forma più tossica di questa sostanza, che supera rapidamente la barriera placentare e quella cerebrale, presentando il rischio di danni al sistema nervoso e lo sviluppo del feto.

La direttiva prevede comunque delle deroghe. Una per le apparecchiature di misura "d'epoca" (con oltre 50 anni), il cui mercato è talmente limitato da non costituire rischi, che potranno continuare ad essere commercializzate. Un'altra per le piccole imprese specializzate nella produzione di barometri, che potranno continuare a produrre questo strumento di misurazione fino al giugno del 2009, per lasciare ad

esse più tempo per adeguarsi alla produzione con tecnologie senza mercurio. Si compie così l'aspirazione della Commissione europea che si era prefissa, in linea con i risultati della relazione tecnica concernente il mercurio proveniente dall'industria dei cloro-alcali pubblicata nel 2002, di cessare la circolazione in Europa della sostanza che gli antichi amavano definire "argento vivo".

DALLA PRIMA

Medio Oriente, far presto

Queste proposte sono fallite o rischiano di non dare risultati perché non serve mettere, ad ogni tornante decisivo, delle nuove precondizioni, alzando sempre più la soglia della loro possibile applicazione, ha ricordato il Parlamento europeo. Non è servito, per esempio, insistere perché i palestinesi si esprimessero in libere elezioni se poi non si è tenuto conto dei risultati che hanno visto la vittoria di Hamas; così come non è servito decidere il ritiro unilaterale israeliano da Gaza senza negoziarlo con l'Autorità palestinese. Bisogna voltare pagina. La sanguinosa rottura tra le fazioni palestinesi non porterà da nessuna parte. La costituzione del governo di emergenza a Ramallah, al quale la comunità internazionale ha dato subito sostegno anche attraverso la ripresa dell'aiuto diretto all'Autorità palestinese, non deve creare illusioni. Una divisione così profonda, politica e geografica, tra i palestinesi di Gaza e della West Bank, se dovesse prolungarsi, renderà insostenibile qualsiasi processo negoziale. Non è immaginabile, del

resto, che il Fatah possa ritornare ad essere il partito unico, che si possa cancellare l'Hamas e al tempo stesso garantire la sicurezza di Israele. La soluzione dei due Stati che vivono in sicurezza uno accanto all'altro, ha bisogno di una più grande ambizione e deve, soprattutto, inserirsi in una dimensione regionale. E' chiaro che senza un accordo con la Siria e il rafforzamento delle istituzioni democratiche del Libano non si possono fare seri progressi.

Come assicurare una svolta? Il Parlamento europeo, così come i partecipanti alla Conferenza di Bruxelles, sono stati chiari: l'Europa deve fare di più, presto e meglio. E per questo deve battersi all'interno del Quartetto con USA, Russia e Nazioni Unite. L'augurio di buon lavoro a Tony Blair, nuovo Rappresentante del Quartetto, espresso in maniera piuttosto insolita da dieci Ministri degli Esteri dell'UE, tra cui Massimo D'Alema, ha il merito di dire molte verità, di sottolineare la drammaticità della situazione e l'urgenza di una svolta.

Bruno Marasà

Nicolas Sarkozy

A due mesi dalla conquista dell'Eliseo, il presidente francese appare sempre meno condizionato dalle logiche politiche di appartenenza. Ultimo esempio: ha voluto e sostenuto con forza la candidatura del socialista Dominique Strauss Kahn alla direzione del Fondo monetario internazionale. A chi gli chiedeva conto di tanta libertà di scelta ha risposto con un sorriso: "E io dovrei privare la Francia di una simile candidatura solo perché Strauss Kahn è socialista?"



Vaclav Klaus

La destra ceca è tornata al potere nel 2006 e, prendendo esempio da quella polacca, ha deciso di occuparsi della "memoria", come auspicato dal presidente Vaclav Klaus. Il prossimo anno vedrà la luce un "Istituto per lo studio dei totalitarismi", iniziativa nella quale in molti ravvisano fin d'ora un robusto vettore di strumentalizzazioni politiche a venire. Dovrebbe occuparsi di ricerca storica, ma già si sa che sarà piazzato sotto l'autorità diretta del... ministero degli Affari interni.



SULLO SPORT C'È IL LIBRO

La Commissione europea ha presentato la sua prima azione globale per regolare lo sport nell'Unione attraverso il libro bianco sul tema. Tra le azioni prese in considerazione si valutano quelle relative alla elaborazione di leggi contro la violenza e il razzismo, la creazione di strutture di interscambio di dati tra i ventisei paesi dell'unione con l'obiettivo di offrire una maggior chiarezza giuridica alle federazioni sportive e alle altre parti interessate. Il libro bianco prevede la concessione di un distintivo europeo ai centri scolari che sostengono attivamente le attività fisiche, azioni concrete in un dettagliato piano d'azione che porterà il nome dell'educatore francese Pierre de Coubertin.

RIFLESSIONI, OSSERVAZIONI E RICORDI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE FEDERALISTA

Se oggi Altiero Spinelli...

Il progetto di Trattato, la "palude", la minoranza degli innovatori e quella degli immobilisti

di Pier Virgilio DASTOLI*

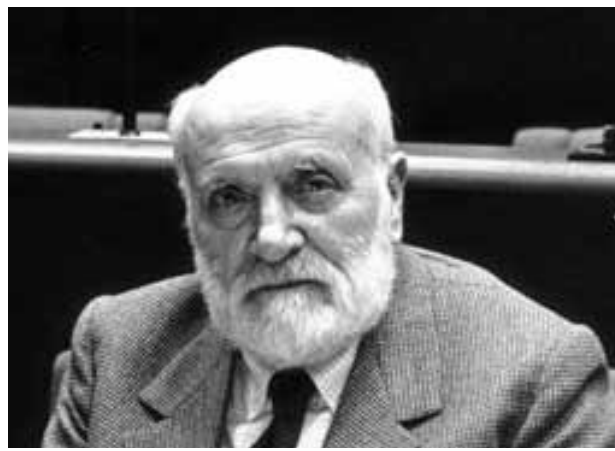
Fra i saggi per le vacanze, consiglio quest'anno di portare anche lo smilzo libretto pubblicato da Altiero Spinelli nel 1978 ed intitolato "Pci, che fare? Riflessioni su strategia e obiettivi della sinistra" (Einaudi, Nuovo Politecnico). Vi consiglio in particolare di leggere le tre pagine dedicate al "compromesso storico nel Parlamento europeo" e l'appendice dedicata alla "organizzazione del potere europeo nella seconda metà del XX secolo", ripreso da un testo pubblicato nel giugno 1978 su "Politica Internazionale". Altiero Spinelli è stato, per quasi cinquant'anni, un uomo politico di una sola causa. Non l'ideologo fumoso di un'improbabile ragione assoluta da usare come unico metro di giudizio per interpretare lo stato del mondo e come imperativo categorico per determinare i modi ed i tempi delle proprie azioni, ma un costruttore tenace di un'Europa politica nata nel radicalismo democratico che serpeggiava nella resistenza al nazifascismo e proiettata verso il futuro di un pianeta globalizzato e di un continente non più diviso. Spinelli ammetteva che il pensiero federalista, il "suo" pensiero federalista, fosse estraneo alla cultura politica, alle consuetudini, al linguaggio politico corrente di tutti gli statisti, di tutti i parlamentari, di tutti i partiti, di tutti i giornalisti d'Europa. Eppure a ben vedere, il "suo" federalismo era e rimane l'unica vera cultura politica europea del ventesimo secolo, dopo che i grandi movimenti politici nati nel secolo precedente avevano rinunciato definitivamente all'internazionalismo, all'universalismo ed al cosmopolitismo per inseguire l'illusione di poter risolvere problemi a dimensione sovranazionale con gli strumenti dei soli poteri nazionali. "Il modello federalista" scrive Spinelli nel saggio sull'organizzazione del potere europeo - propone di conservare e rispettare la sovranità degli Stati na-

zionali in tutte le materie che hanno dimensioni e significato nazionali ma di trasferire ad un governo europeo - democraticamente controllato da un Parlamento europeo, ed operante in conformità a leggi europee - la sovranità nei campi della politica estera, militare, economica e nella protezione dei diritti civili". Si tratta di una visione senza equivoci che fa giustizia dell'interpretazione quasi caricaturale che molti leader nazionali danno del modello federalista per giustificare scelte conservatrici delle apparenti sovranità nazionali come hanno fatto recentemente Angela Merkel che ha utilizzato il fantasma del super-stato europeo per gettare alle ortiche la costituzione europea o Massimo D'Alema quando ha fornito agli inglesi che lo ascoltavano ad Oxford una sua personale e distorta lettura del pensiero federalista. Uomo politico allo stato puro, Spinelli ha costruito la parte più importante della sua opera prima come membro della Commissione europea gettando le basi delle più importanti politiche comuni della società europea in statu nascendi (cultura, ricerca, industria, ambiente) e poi come membro del Parlamento europeo gettando le basi della sovrastruttura politica europea con il progetto di Trattato sull'Unione europea del 1984. Nell'uno come nell'altro caso, la sua azione ha messo in luce l'intrinseca debolezza del pensiero di Jean Monnet, secondo cui "alla lunga la burocrazia sarebbe stata più forte della politica e dall'amministrazione europea di determinati interessi concreti sarebbe emersa un giorno, in qualche modo, la sovrastruttura politica europea". Nel caso della sua azione parla-

mentare, egli dovette superare forti resistenze di settori consistenti nei gruppi politici: la maggioranza dei popolari (con l'esclusione delle democristiane italiane Cassanmagnago e Gaiotti di Biase), inizialmente irritati per l'intrusione di un ex-comunista nel campo d'azione europeista che era stato per decenni frequentato dai partiti moderati, i socialisti francesi legati ad una vetusta visione del carattere esclusivo delle democrazie nazionali, una parte dei socialdemocratici e dei liberali tedeschi convinti che l'integrazione eu-

ropea dovesse procedere al ritmo lento imposto dai governi nazionali, i conservatori inglesi quasi tutti offuscati dalla apparente superiorità del modello britannico. Persino nel "gruppo comunista ed apparentati", al quale egli era iscritto come indipendente, l'annuncio dell'inizio della sua azione quasi-costituente era stato accolto da qualcuno con un sarcasmo "Altiero è uscito a caccia di farfalle" e solo gli interventi autorevoli di Enrico Berlinguer e Giorgio Napolitano ed il sostegno convinto di Guido Fanti, Aldo Bonaccini, Carlo Galluzzi, Felice Ippolito, Silvio Leonardi e Giovanni Papapietro avevano salvato la parte italiana del gruppo da un nuovo errore storico. Ma Spinelli era convinto che egli avrebbe vinto se la "palude" che caratterizza più il Parlamento europeo dei parlamenti

nazionali si fosse schierata insieme alla minoranza degli innovatori, superando le resistenze della minoranza degli immobilisti. Così è stato ed il progetto del 1984, approvato infine a larga maggioranza, ha aperto una proficua stagione di revisione del sistema politico europeo che è durata per oltre vent'anni, fino alla firma del Trattato-costituzionale nell'ottobre 2004. Pezzo dopo pezzo, il progetto del 1984 è stato innestato nei trattati comunitari dalle cinque conferenze intergovernative che si sono succedute, a ritmo sempre più accelerato, dal 1985 al 2004 ma gli innesti non hanno risolto il problema di fondo del trasferimento ad un governo europeo della materie che hanno dimensione europea così come questo problema non sarà risolto dalla sesta conferenza intergovernativa convocata ad iniziativa della presidenza tedesca che si chiuderà, salvo incidenti di percorso, entro la fine di quest'anno. Dopo la lunga notte di Bruxelles del 22 giugno che ha messo a confronto un gruppo minoritario di frenatori (come sono stati definiti britannici, cechi, olandesi e polacchi da Romano Prodi) ed un'armata confusa di "willing countries", molti si cullano nell'illusione che le cooperazioni rafforzate nell'eurozona, nello spazio di libertà e sicurezza, nei rapporti con i paesi del Mediterraneo e nella difesa possano far cadere dal cielo l'Europa politica. È certo che le cooperazioni rafforzate non risolveranno il problema del governo dell'Europa e che, per raggiungere tale obiettivo centrale nella visione federalista spinelliana, ci vorranno tempi e modi diversi dalla convocazione di nuove conferenze intergovernative e da eventuali cooperazioni rafforzate.



*già assistente parlamentare di Altiero Spinelli

DALLA PRIMA

Il via libera al mandato per il Trattato

CARTACANTA • testi e documenti

IMMIGRAZIONE

380 milioni per un nuovo programma

Un nuovo programma di cooperazione con i paesi terzi nel campo dell'immigrazione e dell'asilo è stato lanciato dalla Commissione europea. Sulla scia del programma precedente, AENEAS, il nuovo programma è dotato di 380 milioni di euro per il periodo 2007-2013 ed è inteso a sostenere gli sforzi dei paesi terzi per una migliore gestione dei flussi migratori in tutti i suoi aspetti. Il programma si concentrerà principalmente sui paesi situati lungo le rotte migratorie sud-orientali che portano verso l'Unione europea, ma riguarderà anche altre rotte migratorie e le migrazioni sud-sud. Esso include anche disposizioni specifiche per reagire a necessità urgenti e situazioni di emergenza. Ulteriori informazioni sul nuovo programma sono disponibili sul sito internet della Commissione: http://ec.europa.eu/europeaid/projects/migrations/documents_en.htm

CONSUMATORI

Le ultime notizie per l'estate

A partire da quest'estate un nuovo sistema più chiaro di etichettatura permetterà ai consumatori di avere informazioni chiare e precise sui prodotti di protezione solare. Le nuove etichette, che comprendono un nuovo logo o sigillo UV-A sui flaconi e il divieto di espressioni ingannevoli quali "schermo totale" o "protezione totale", rappresentano una risposta a una raccomandazione della Commissione riguardo ai prodotti di protezione solare adottata lo scorso settembre. L'Unione europea, attraverso una campagna d'informazione in collaborazione con gli Stati membri, sta cercando di trasmettere il messaggio che esistono varie ragioni per cui i prodotti di protezione solare devono essere soltanto una delle varie misure necessarie di protezione contro le radiazioni solari UV. Maggiori informazioni su http://ec.europa.eu/health-eu/news/sun_uv_en.htm

TELEFONINI

Le regole del roaming meno caro

Quest'estate usare il telefonino all'estero sarà molto meno caro, grazie all'intervento dell'Unione europea. Con la pubblicazione del regolamento europeo sul roaming nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, quest'importante atto della legislazione del mercato interno diventerà un regolamento obbligatorio in tutti e 27 gli Stati membri. Questa tappa segna la conclusione in tempo record dell'iter legislativo iniziato dalla Commissione europea per far scendere le tariffe di roaming eccessive finora sopportate da consumatori in viaggio in altri paesi dell'Unione europea. Le autorità nazionali di regolamentazione, insieme alla Commissione, terranno sotto stretta sorveglianza il passaggio alle nuove regole sul roaming per evitare abusi. Altre informazioni possono essere ottenute consultando il sito internet sul roaming <http://ec.europa.eu/roaming>

LEGISLAZIONE

Pubblicati i testi UE "consolidati"

L'Ufficio delle pubblicazioni dell'UE completa il consolidamento del diritto derivato, noto anche come "acquis comunitario", in 19 delle 20 lingue che erano già ufficiali prima dell'ampiamiento del 2007. Rendere il diritto comunitario trasparente e accessibile fa parte del piano d'azione "Legiferare meglio" della Commissione europea. La legislazione in vigore nell'UE è stata a tal fine consolidata in meno di 3000 atti. Pur giuridicamente non vincolanti, essi tracciano però un quadro complessivo e aggiornato della vigente legislazione comunitaria. Essendo un resoconto chiaro e immediatamente utilizzabile della legislazione, gli atti consolidati rappresentano un vantaggio importante sia per i cittadini, che per le imprese e le amministrazioni. I testi consolidati sono disponibili sul sito http://eur-lex.europa.eu/legis/avis_consolidation.htm.

ENERGIA

Una Carta a difesa dei consumatori

Una nuova iniziativa per rafforzare i diritti dei consumatori di energia nell'UE è stata lanciata dalla Commissione europea in occasione della presentazione della proposta per una "Carta dei consumatori di energia". La Carta intende definire i diritti dei consumatori nel settore della fornitura di energia elettrica e di gas con riferimento a contratti, informazioni, prezzi, composizione delle controversie e tutela in caso di pratiche commerciali sleali. Per la prima volta tutti i cittadini saranno riportati in un unico documento. La Carta aiuterà i consumatori a decidere con cognizione di causa in merito alla scelta del fornitore quando esercitano i loro diritti nei mercati dell'elettricità e del gas aperti alla concorrenza. Il testo della comunicazione è disponibile su: http://ec.europa.eu/energy/energy_policy/consumers/index_en.htm

ACCADRÀ...

a cura di Silvia DRAGONI



- 16 luglio** - Bruxelles, Consiglio Agricoltura e Pesca. Per l'Italia partecipa il ministro Paolo De Castro
- 16-19 luglio** - Bruxelles, scambio di opinioni nelle diverse commissioni parlamentari con la Presidenza portoghese dell'UE
- 17 luglio** - Bruxelles, scambio di opinioni nella commissione per gli affari costituzionali del PE con Giscard d'Estaing, già Presidente della Convenzione europea sul processo costituzionale dell'UE
- Bruxelles, riunione straordinaria con Dick Martin, relatore per il Consiglio d'Europa sulle extraordinary renditions
- 23-24 luglio** - Bruxelles, Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne. Apertura della Conferenza Intergovernativa sul Trattato europeo. Per l'Italia partecipa il ministro Massimo D'Alema. Ai lavori del Consiglio Affari Generali partecipa il ministro per il commercio internazionale Emma Bonino
- 1 agosto** - Entrata in vigore del nuovo accordo con gli USA sul PNR (dati dei passeggeri aerei sulle linee transatlantiche)
- 3-6 settembre** - Strasburgo, sessione plenaria del PE

ANTEPRIMA APPUNTAMENTI DELLA PRESIDENZA PORTOGHESE

- 7 settembre** - Viana do Castelo, (Portogallo) Riunione Gymnich dei ministri degli affari esteri
- 14 settembre** - Ucraina, vertice UE-Ucraina
- 4 ottobre** - Lisbona, celebrazione del 20° anniversario del Programma "Erasmus"
- 8 ottobre** - Lussemburgo, riunione dell'Eurogruppo e Consiglio Ecofin
- 9 ottobre** - Lisbona, Vertice UE-America Latina
- 15 ottobre** - Lussemburgo, Consiglio Affari generali e Relazioni Esterne
- 18 ottobre** - Lisbona, Consiglio europeo
- 26 ottobre** - Mafra, (Portogallo), Vertice UE-Russia
- 5 novembre** - Lisbona, riunione ministeriale euro-mediterranea dei Ministri degli A
- 8 novembre** - Bruxelles, Consiglio Giustizia e Affari interni
- 28 novembre** - Cina, vertice UE-Cina
- 3 dicembre** - Bruxelles, riunione dell'Eurogruppo e Consiglio Ecofin
- 8 dicembre** - Lisbona, vertice UE-Africa
- 13 dicembre** - Bruxelles, Consiglio europeo



SULCOMODINO

a cura di Francesco CERASANI

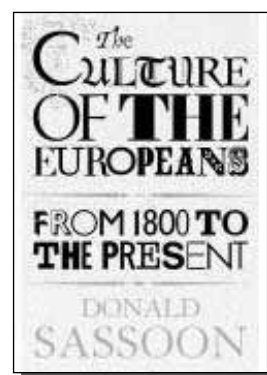
DONALD SASSOON

"THE CULTURE OF THE EUROPEANS FROM 1800 TO THE PRESENT"

Donald Sassoon, professore di storia europea comparata alla University of London, noto in Italia come illustre studioso della storia contemporanea del nostro Paese, si cimenta nell'impresa enciclopedica di definire la cultura che negli ultimi duecento anni ha fatto da sfondo alla vita degli europei. Il risultato è un'opera imponente (oltre 1600 pagine nella versione originale), una ricca analisi comparativa della cultura - o sarebbe meglio dire dei prodotti culturali - del Vecchio Continente. "E' la storia di quello che gli Europei hanno fatto negli ultimi duecento anni per passare le proprie giornate", afferma con un velo di leggerezza Sassoon. Dai romanzi di appendice ai primi quotidiani popolari, dall'opera ottocentesca ai concerti pop, dagli albori del cinema fino alle nuove tecnologie del

villaggio globale. Cultura intesa quindi nel senso più lato, senza discriminazione alcuna tra cultura "alta" e "popolare". E' anzi nella trasformazione della cultura da attività di élite a fenomeno di massa che Sassoon

individua il momento unificante della storia e delle società europee. La sua ricerca non si muove in una rigida classificazione delle diverse esperienze nazionali. Tutta l'opera di Sassoon vuole infatti arrivare ad individuare le linee comuni nella cultura europea, in una unificazione che è data prima di tutto proprio dal modo in cui la cultura europea è prodotta, consumata e distribuita. "Le popolazioni dell'Europa, scrive Sassoon, non consumano una propria cultura autoctona, bensì una cultura che è continuamente ibrida, in movimento, transnazionale".



Europea
il mensile italiano scritto a Bruxelles
N°18 - Registrazione presso il Tribunale di Roma N° 9/2006 del 25.01.2006
Direttore Responsabile
Sergio Sergi
Art direction e Progetto Grafico
Stefano Bruno

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it
Parlamento Europeo
Rue Wiertz 60
B-1047 Bruxelles
Tel.: +32 2 284 2273
Fax: +32 2 234.1781
pse.delegationIT@europarl.europa.eu



guadagnare
salute



guadagnare
salute

rendere facili le scelte salutari

Guadagnare Salute
è un' iniziativa del Ministero della Salute
(DPCM 4 maggio 2007)

Per informazioni
www.ministerosalute.it



Ministero della Salute

a cura del Ministero della Salute e di Publkompass



Guadagnare salute: un obiettivo possibile.

Molte patologie croniche come le malattie cardiovascolari, i tumori, le malattie respiratorie, il diabete, hanno come denominatore comune 4 principali fattori di rischio – fumo, abuso di alcol, scorretta alimentazione e inattività fisica.

Per facilitare le scelte salutari dei cittadini il Ministero ha promosso un programma di iniziative che si chiama “Guadagnare salute: rendere facili le scelte salutari” con l’obiettivo di favorire l’adozione di quei comportamenti quotidiani che siano in grado di contrastare l’insorgenza di patologie croniche, facendo così guadagnare “anni di vita in salute” ai cittadini.

Una novità di “Guadagnare salute” è la sinergia d’azione che coinvolge, non solo il Sistema sanitario, ma anche altri Ministeri, Regioni, Comuni, organizzazioni appartenenti al mondo delle imprese, del sindacato e dell’associazionismo. In questo fascicolo troverete utili e semplici suggerimenti per vivere in buona salute. **Per farlo basta veramente poco!**

I dieci consigli degli esperti per una vita senza fumo

1. Ricorda che smettere di fumare è possibile
2. Il desiderio impellente della sigaretta dura solo pochi minuti
3. I sintomi dell’astinenza si attenuano già nella prima settimana già dopo 20 minuti dalla cessazione del fumo si hanno i primi effetti benefici
4. Non tutti ingrassano quando si smette di fumare e comunque l’incremento di peso è moderato (2-3 chili)
5. Quando si smette di fumare è bene bere abbondantemente, aumentare il consumo di frutta e verdura e muoversi di più
6. Se non riesci a smettere da solo consulta il tuo medico di famiglia
7. Alcuni farmaci e un supporto psicologico sono validi aiuti per mantenere le proprie decisioni
8. Le ricadute non devono scoraggiare; esse possono essere utili per riconoscere e affrontare i momenti critici
9. Non fumare ti arricchisce non solo in salute ma anche economicamente e salvaguarda la salute di chi ti sta intorno, soprattutto quella dei bambini.

Dove rivolgersi

Sul territorio nazionale sono presenti oltre 200 ambulatori per la cessazione dal fumo di tabacco. Per scegliere quello più vicino è possibile consultare il sito internet www.iss.it/ossfad o il sito del Ministero della Salute www.ministerosalute.it oppure contattare il telefono verde contro il fumo **800-554088**.





guadagnare
salute

I dieci consigli degli esperti per guadagnare salute senza abusare di alcol:

1. Ricorda sempre che l'alcol non è un nutriente e che il suo abuso può provocare molti danni alla salute
2. Le bevande alcoliche contribuiscono a farci ingrassare
3. Non esiste una quantità di alcol sicura o raccomandabile
4. Se proprio si vuole bere è meglio privilegiare bevande a bassa gradazione alcolica (vino o birra) ed evitare i superalcolici
5. Se bevi, fallo sempre ai pasti principali e mai a digiuno
6. Bevi in misura moderata e, in ogni caso, evita di metterti alla guida se hai bevuto
7. Evita di mescolare tra loro diversi tipi di bevande alcoliche
8. Fai attenzione all'interazione tra farmaci ed alcol (consulta sempre il tuo medico di fiducia)
9. Niente alcol in gravidanza, allattamento, infanzia e sotto i 16 anni o in caso di patologie e sovrappeso
10. Vuoti di memoria o frequenti dimenticanze, senso di solitudine o depressione, bere già appena svegli sono tutti campanelli d'allarme.

Dove rivolgersi

Per avere suggerimenti e consigli utili è possibile contattare il numero verde dell'Istituto Superiore di Sanità tel. 800632000

Ulteriori informazioni possono essere reperite

sui seguenti siti:

www.ministerosalute.it

www.iss.it/alcol

www.epicentro.iss.it/temi/alcol/alcol.asp



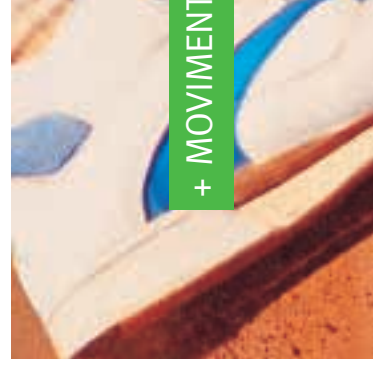
Il piano riguarda 4 aree:

- 1 la promozione della corretta alimentazione
- 2 la lotta al tabagismo
- 3 la lotta all'abuso di alcol
- 4 la promozione dell'attività fisica

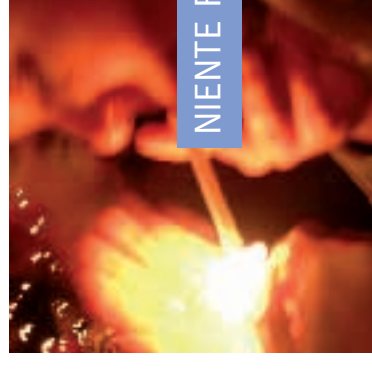
GUADAGNARE SALUTE IN 4 MOSSE:



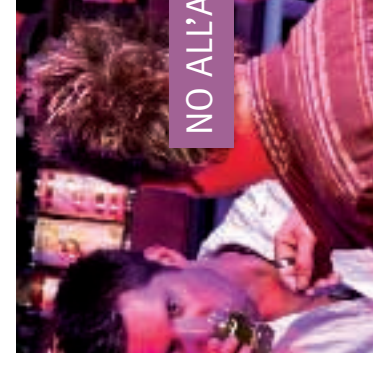
+ FRUTTA E VERDURA



+ MOVIMENTO



NIENTE FUMO



NO ALL'ABUSO DI ALCOL



guadagnare
salute

Mangiare sano e con gusto

rispettando la tradizione
alimentare del nostro Paese e
proteggendo contemporaneamente
la nostra salute.

Più frutta, verdura e legumi

Un'alimentazione ricca di frutta, verdura e con un adeguato contenuto di cereali e legumi protegge dalla comparsa di diverse patologie, in particolare alcuni tipi di tumori e malattie cardiovascolari ed aiuta a mantenere il peso corporeo nella norma.

Mangia a colori

Un consumo adeguato di frutta e verdura, oltre a mantenere l'equilibrio energetico, apporta anche un rilevante contenuto di vitamine, minerali; l'arancia, il pomodoro e il kiwi, ad esempio, sono ricchi di vitamina C, la carota e l'albicocca di provitamina A, gli ortaggi a foglia verde e alcuni legumi di acido folico; anche i cereali contengono vitamine importanti per il nostro organismo quali la tiamina e la niacina.

Gli effetti benefici del consumo di frutta, verdura e legumi dipendono anche dal fatto che alcuni loro componenti svolgono un'azione protettiva,


Ministero della Salute

I dieci consigli degli esperti per una "lunga vita"... in movimento

1. Ricorda che il movimento è essenziale per prevenire molte patologie
2. Cerca di essere meno sedentario, infatti la sedentarietà predispone all'obesità
3. Bambini e ragazzi devono potersi muovere sia a scuola sia nel tempo libero, meglio se all'aria aperta
4. L'esercizio fisico è fondamentale anche per gli anziani
5. Muoversi significa camminare, giocare, ballare, e andare in bici
6. Se possibile, vai al lavoro o a scuola a piedi
7. Se puoi evita l'uso dell'ascensore e fai le scale
8. Cerca di camminare almeno 30 minuti al giorno, tutti i giorni, a passo svelto
9. Sfrutta ogni occasione per essere attivo (lavori domestici, giardinaggio, portare a spasso il cane, parcheggiare l'auto più lontano)
10. Pratica un'attività sportiva almeno 2 volte a settimana (o in alternativa usa il fine settimana per passeggiare, andare in bici, nuotare, ballare)

Per informazioni consulta il sito
del Ministero della Salute www.ministerosalute.it





guadagnare
salute

I dieci consigli degli esperti per mangiare meglio e con più gusto:

1. Bevi ogni giorno acqua in abbondanza
2. A tavola varia le tue scelte
3. Fai sempre una sana prima colazione ed evita di saltare i pasti
4. Consuma almeno 2 porzioni di frutta e 2 porzioni di verdura ogni giorno
5. In una dieta equilibrata i cereali (pane – pasta – riso – ecc..) devono essere consumati quotidianamente
6. Il pesce va consumato almeno 2 volte alla settimana (fresco o surgelato)
7. Ricordati che i legumi forniscono proteine di buona qualità e fibre
8. Limita il consumo di grassi, soprattutto quelli di origine animale, privilegiando l'olio extravergine di oliva
9. Non eccedere nel consumo di sale
10. Limita il consumo di dolci e di bevande caloriche nel corso della giornata

e soprattutto.... evita le diete "fai da te" e rivolgiti sempre al tuo medico di fiducia.

Per informazioni consulta il sito del Ministero della Salute www.ministerosalute.it



Ministero della Salute

I principali gruppi di alimenti, oltre quello costituito dalla verdura e dalla frutta, che deve essere sempre presente a tavola, sono: **cereali** (pane, pasta, riso ecc) che devono essere presenti ad ogni pasto principale; **latte e derivati** la cui funzione principale è fornire calcio in forma altamente assorbibile e utilizzabile dall'organismo; **pesce, carne e uova** che forniscono proteine di alta qualità; **grassi da condimento** (il cui consumo deve essere contenuto) dando la preferenza all'olio extravergine di oliva.

Per una dieta completa e equilibrata, nell'alimentazione quotidiana devono essere presenti gli alimenti di ogni gruppo ricordando che, oltre che un adeguato consumo di frutta, verdura, legumi e cereali, è salutare mangiare più spesso il pesce (sia fresco che surgelato), non eccedere nell'uso del sale, moderare il consumo di alimenti e bevande dolci nel corso della giornata, preferendo i prodotti da forno della tradizione italiana (biscotti e torte non farcite) e bere acqua in grande quantità.

prevalentemente di tipo antiossidante, contrastando così l'azione di radicali liberi, coinvolti in processi di invecchiamento e in reazioni che sono all'origine di diverse forme tumorali.

Per mantenere il peso corporeo nella norma è importante privilegiare alimenti poveri di grassi, ma di alto valore nutrizionale come verdura, frutta, cereali e legumi.

Varia spesso le tue scelte

Il modo più semplice e sicuro per garantire un apporto adeguato di energia e nutrienti è quello di variare il più possibile le scelte e di combinare, opportunamente, i diversi alimenti.

Più vita... più movimento

Per mantenersi in buona salute è necessario “muoversi” cioè camminare, ballare, giocare, andare in bicicletta. La sedentarietà abituale, oltre a predisporre all'obesità, può compromettere altri aspetti della salute. Uno stile di vita poco attivo è un fattore di rischio per patologie come la cardiopatia coronarica, il diabete e il tumore al colon.

RICORDATI, UNA VITA ATTIVA È LO STRUMENTO MIGLIORE PER PREVENIRE MOLTE PATOLOGIE!

Un buon livello di attività fisica, infatti, contribuisce ad abbassare i valori della pressione arteriosa, e quelli dell'ipercolesterolemia, a prevenire malattie cardiovascolari, obesità e sovrappeso, diabete, osteoporosi; contribuisce, inoltre, al benessere psicologico riducendo ansia, depressione e senso di solitudine.

Per i **bambini e i ragazzi** la partecipazione ai giochi e ad altre attività fisiche, sia a scuola

che durante il tempo libero, è essenziale per:

- un sano sviluppo dell'apparato osteoarticolare e muscolare;
- il benessere psichico e sociale;
- controllare il peso corporeo;
- favorire il funzionamento degli apparati cardiovascolare e respiratorio.

Inoltre, lo sport e l'attività fisica contribuiscono ad evitare, nei giovani, l'instaurarsi di comportamenti sbagliati, quali l'abitudine a fumo e alcol e l'uso di droghe.

Perché smettere di fumare? Ecco dei validi motivi

ENTRO 20 MINUTI

- si normalizzano pressione arteriosa e battito cardiaco
- torna normale la temperatura di mani e piedi

ENTRO 8 ORE

- scende il livello di anidride carbonica nel sangue
- si normalizza il livello di ossigeno nel sangue

ENTRO 24 ORE

- diminuisce il rischio di attacco cardiaco

ENTRO 48 ORE

- iniziano a ricrescere le terminazioni nervose

- migliorano olfatto e gusto

ENTRO 72 ORE

- si rilassano i bronchi, migliora il respiro e aumenta

la capacità polmonare

DA 2 SETTIMANE A 3 MESI

- migliora la circolazione
- camminare diventa sempre meno faticoso

DA 3 A 9 MESI

- diminuiscono affaticamento, respiro corto, e altri sintomi come la tosse
- aumenta il livello generale di energia

ENTRO 4 ANNI

- la mortalità da tumore polmonare per il fumatore medio (un pacchetto al giorno) scende da 137 per centomila

persone a 72. Dopo dieci anni scende a 12 per centomila che è la normalità.

ENTRO 10 ANNI

- le cellule precancerose vengono rimpiazzate
- diminuisce il rischio di altri tumori: alla bocca, alla laringe, all'esofago, alla vescica, ai reni e al pancreas.

In sostanza, se si smette di fumare si guadagna salute subito e non è mai troppo tardi per farlo

E allora? Cosa fare e a chi rivolgersi

Smettere di fumare da soli è possibile. I più recenti dati ISTAT indicano, infatti, che il 90% degli ex fumatori ha smesso senza bisogno di aiuto. Se si decide di provare da soli è bene ricordare che le prime 24 ore

dall'ultima sigaretta sono le più difficili e nei primi 4 giorni sono più intensi i sintomi dell'astinenza, che tendono ad attenuarsi dalla prima settimana al primo mese, mentre sensazioni di malessere (come affaticabilità, irritabilità, difficoltà di concentrazione, aumento dell'appetito, ecc.) possono persistere anche per alcuni mesi.

Se non si riesce a smettere da soli, la cosa migliore da fare è sentire il proprio medico di famiglia e decidere insieme un percorso. La scienza ha dimostrato che maggiore è il supporto che si riceve, più è alta la probabilità di smettere di fumare in modo definitivo.

Le strategie per smettere di fumare oggi comprendono:

Terapie farmacologiche:

la terapia con i sostitutivi della Nicotina (NRT) e il Bupropione aiuta i fumatori ad astenersi e ad alleviare i sintomi di astinenza; inoltre si stanno studiando nuovi farmaci, specificatamente per i fumatori, che diminuiscono il piacere associato al fumo.

Sostegno Psicologico:

di operatori specializzati, sia vis à vis che telefonico, facilita la decisione al cambiamento, aiuta a rafforzare le motivazioni; le terapie di gruppo agiscono sulle strategie cognitive e comportamentali la condivisione dei problemi e delle motivazioni con altri fumatori.

Meno fumo..... più guadagno!!

Una sigaretta, oltre al tabacco, contiene molti componenti e, ad ogni boccata, durante la combustione, si sprigionano più di 4000 sostanze chimiche...

...Tra le più pericolose c'è il catrame che contiene sostanze cancerogene che si depositano nel polmone e nelle vie respiratorie e sostanze irritanti che favoriscono infezioni, bronchite cronica ed enfisema. La nicotina, inoltre, è un alcaloide che influenza il sistema cardiovascolare e nervoso e induce dipendenza.

RICORDATI CHE IL FUMO È "LA PRIMA CAUSA DI MORTE FACILMENTE EVITABILE" IN QUANTO CAUSA DI CANCRO, MALATTIE CARDIOVASCOLARI E RESPIRATORIE!

Inoltre, il fumo ha un effetto negativo sul sistema riproduttivo sia dell'uomo che della donna, riducendo la fertilità. Durante la gravidanza, il fumo ha molti effetti nocivi sul feto ed è il maggiore fattore di rischio di basso peso alla nascita, può causare aborti spontanei e complicazioni durante la gravidanza. Smettere di fumare durante la gravidanza previene,

inoltre, l'asma nei bambini. Se fumi e sei un genitore o stai a contatto abituale con i bambini ricordati che devi evitare di fumare perché il fumo passivo può causare infezioni polmonari nei neonati, irritazione ad occhi, tosse e disturbi respiratori e aumento del rischio di crisi di asma e otiti. In ogni caso il fumo passivo è dannoso per chi sta intorno ad un fumatore.

occasione, ad esempio: dedicarsi ai lavori di giardinaggio, fare la spesa, portare a spasso il cane. Praticare con regolarità attività sportive almeno 2 volte a settimana aiuta a:

- aumentare la resistenza;
 - aumentare la potenza muscolare;
 - migliorare la flessibilità delle articolazioni;
 - migliorare l'efficienza di cuore e vasi e la funzionalità respiratoria;
 - migliorare il tono dell'umore.
- In alternativa è consigliabile utilizzare il fine settimana per lunghe passeggiate e/o gite in bici, ballo e nuotate in piscina.

Anche per gli **anziani** l'esercizio fisico è particolarmente utile in quanto:

- ritarda l'invecchiamento;
- previene l'osteoporosi;
- contribuisce a prevenire la disabilità;
- contribuisce a prevenire la depressione e la riduzione delle facoltà mentali;
- contribuisce a ridurre il rischio di cadute accidentali migliorando l'equilibrio e la coordinazione.

Uomini e donne di qualsiasi età

possono trarre vantaggio anche solo da 30 minuti di moderato esercizio quotidiano. Non è necessario dedicarsi ad un'attività specifica. Infatti l'attività fisica può essere di tipo sportivo oppure connessa con le attività quotidiane, ad esempio, spostarsi a piedi o in bicicletta per andare a lavoro o a scuola, usare le scale invece dell'ascensore. L'importante è mantenersi attivi sfruttando ogni possibile

Esempi di consumi calorici per 60 minuti di attività quotidiane o sportive

Passeggiare	200
Fare ginnastica	245
Andare in windsurf	265
Rifare i letti	300
Ballare	300
Giocare a tennis	450
Giocare a pallacanestro	455
Fare aerobica	505
Ballare il rock'n'roll	525
Fare trekking	560
Andare in bici	595
Marciare	595
Fare canottaggio	700
Nuotare	700

Meno alcol... più salute!

Al contrario di quanto si ritiene comunemente, l'alcol non è nutriente (come lo sono ad esempio le proteine, i carboidrati o i grassi alimentari) e il suo abuso è tossico per l'organismo e le sue funzioni.

RICORDATI CHE L'ALCOL ALLA GUIDA È LA PRINCIPALE CAUSA DI MORTE TRA I GIOVANI ITALIANI DI 15-24 ANNI!

L'alcol può provocare danno diretto alle cellule di molti organi tra cui fegato e sistema nervoso centrale, con una capacità di indurre dipendenza superiore alle sostanze o droghe illegali più conosciute, inoltre può essere un fattore determinante per atteggiamenti o comportamenti violenti anche all'interno della famiglia e può interagire con molti farmaci (è particolarmente pericoloso se associato a sedativi, tranquillanti, ansiolitici e ipnotici).

Inoltre, se si vuole ridurre il proprio peso corporeo è necessario limitare il consumo di bevande alcoliche o smettere di bere, poiché **l'alcol apporta 7 chilocalorie per grammo**, che sommate a quelle apportate dagli alimenti, possono contribuire a farci ingrassare; per smaltire le calorie derivanti da un paio di bicchieri di bevanda alcolica, sarebbe necessario camminare per circa 50 minuti o nuotare per 30 minuti o ballare per 35 minuti. Gli adulti in buona salute e senza

problemi di sovrappeso che desiderano consumare bevande alcoliche, devono usare l'accortezza di:

- farlo solo durante i pasti e mai a digiuno;
- bere in misura moderata;
- privilegiare bevande a bassa gradazione alcolica (vino e birra);
- evitare di mescolare tra di loro diversi tipi di bevande alcoliche e **soprattutto evitare i superalcolici** che contengono un alto contenuto di alcol;
- fare attenzione all'interazione tra farmaci ed alcol e consultare sempre il proprio medico curante sull'opportunità di bere alcolici durante una terapia farmacologica

L'assunzione di bevande alcoliche deve essere ulteriormente ridotta negli anziani e nelle donne, poiché questi hanno una minore capacità di metabolizzare e

smaltire l'alcol; mentre **al di sotto dei 16 anni e nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza sono da evitare tutte le bevande alcoliche**, poiché la capacità per l'organismo di smaltire l'alcol si completa solo intorno ai 18-20 anni.

In gravidanza e in allattamento è bene smettere

- di bere poiché:
- l'alcol attraversa la placenta ed arriva al feto;
- arriva al bambino attraverso il latte materno.

Chi invece sceglie consapevolmente di "non bere" non sperimenterà gli effetti tossici e/o dannosi dell'alcol, e invece, potrà avere:

- meno problemi di salute;
- in caso di gravidanza, maggiori probabilità di avere un bambino sano;
- un minore aumento di peso;
- più soldi a disposizione;
- più controllo e più divertimento.

Vuoti di memoria o frequenti dimenticanze, senso di solitudine o depressione, bere già appena svegli, essere oggetto di critiche per il proprio bere e provare disagio o senso di colpa a causa del bere, sono tutti campanelli d'allarme.

